

DLXVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	27283
Comunicazione del Presidente	27284
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	27283
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	27283
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	27330
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	27330
Mozioni (<i>Seguito della discussione</i>) e interpellanze e interrogazione (<i>Seguito dello svolgimento</i>) sui risultati dell'inchiesta parlamentare sull'aeroporto di Fiumicino:	
PRESIDENTE	27284, 27285, 27306, 27317
BETTIOL	27284
MALAGODI	27291
PACCIARDI	27298
ALMIRANTE	27310
ORLANDI	27318
DEGLI OCCHI	27324

La seduta comincia alle 16,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Colitto e Foderaro.

(I congedi sono concessi).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali) nella sua seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente provvedimento:

« Norme integrative dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649 » (3517), *con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge* DAMI: « Modifica dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649, relativa all'Ente autonomo di gestione per le aziende termali » (3507), *la quale si intende, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.*

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCARLATO: « Assunzione straordinaria nel ruolo degli ispettori centrali di 2ª classe per l'istruzione secondaria » (3560);

DE MARZI FERNANDO e TITOMANLIO VITTORIA: « Modifica e integrazione della legge 25 luglio 1956, n. 860 e del decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1956, n. 1202; della legge 29 dicembre 1956, n. 1533 e del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1957, n. 266, a favore dell'artigianato » (3561).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il deputato Muscariello ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare del partito democratico italiano.

Passa, pertanto, a far parte del gruppo misto.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sui risultati dell'inchiesta parlamentare sull'aeroporto di Fiumicino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Amadei Leonetto, Gullo, Bettiol e dello svolgimento delle interpellanze Pacciardi, Manco, Roberti, Orlandi, Degli Occhi, Malagodi, Covelli, nonché dell'interrogazione Pajetta Gian Carlo, sui risultati dell'inchiesta parlamentare sull'aeroporto di Fiumicino.

Informo che l'onorevole Malagodi ha trasformato in mozione la sua interpellanza.

L'onorevole Bettiol ha facoltà di illustrare la seguente mozione, presentata ieri, firmata anche dagli onorevoli Resta, Migliori, Scarascia, Cossiga, Bartole, Belotti, Berry, Biasutti, Bima, Buttè, Conci Elisabetta, De' Cocci, Leone Raffaele, Piccoli, Radi, Repossi, Restivo, Russo Spena, Zanibelli e Zugno:

« La Camera, preso atto delle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino; considerato il giudizio pienamente positivo espresso nella stessa relazione sulla funzionalità delle opere realizzate nell'aeroporto e sulla rispondenza di questo alle moderne esigenze del traffico aereo; considerato che nel comportamento degli uomini di Governo non è stato rilevato nessuno elemento che possa dar luogo a giudizio di illiceità o di deplorazione; tenuto conto dei suggerimenti contenuti nella relazione, invita il Governo: 1°) a realizzare il perfezionamento degli strumenti legislativi amministrativi, al fine di garantire un più armonico rispetto delle competenze dei singoli dicasteri nell'esercizio della funzione amministrativa, una più esatta delimitazione delle competenze dei vari organi all'interno dei dicasteri stessi ed un perfezionamento delle forme di collaborazione tra le varie branche dell'amministrazione statale; 2°) ad apportare alle norme sulla contabilità e sulla gestione del patrimonio dello Stato quelle modifiche che si appalesino necessarie in relazione ad una moderna politica della spesa, al fine di garantire una più efficiente rapidità ed

organicità degli interventi, fatte salve fondamentali esigenze dei controlli connaturali al regime democratico e allo Stato di diritto » (138).

BETTIOL. Ho l'onore di illustrare a nome del gruppo della democrazia cristiana la mozione testè letta sulla questione di Fiumicino.

Il dibattito ha avuto inizio ieri sera e dagli interventi dei due primi oratori della sinistra i colleghi della Camera conoscono l'indirizzo e la piega che il dibattito nei loro desideri dovrebbe prendere. Fiumicino diventa soltanto un'occasione per cercare di colpire il Governo, direi qualunque governo espresso da forze politiche democratiche non amiche loro e colpirlo in una questione morale, non avendo ancora a loro disposizione mezzi politici adeguati e sufficienti per farla finita con esso. Fiumicino è solo un pretesto per far cadere una barriera ed un ostacolo che si oppongono alla loro ascesa al potere. È necessario che comunque il Governo cada, che la democrazia cristiana affoghi nel fango, che nuove impostazioni abbiano a sorgere, che la rivoluzione abbia in Italia a trionfare. Tutto il resto è falso bersaglio, tutto il resto è cosa secondaria. La tattica è la moralizzazione, il fine strategico è la conquista del potere.

Sottolineando tali aspetti politici dell'offensiva delle due estreme sinistre nessuno pensi che da parte nostra vi sia qualcuno che si voglia sottrarre ad un esame responsabile della situazione quale essa risulta dalla relazione dell'onorevole Bozzi. Nessuno pensi che si voglia trascurare un esame di coscienza circa eventuali responsabilità che possano derivare da quanto accertato; nessuno pensi che si voglia sfuggire alle conseguenze che possano scaturire da determinazioni precise di fatti coinvolgenti eventuali giudizi di biasimo individuali o collettivi. Noi siamo proprio qui per discutere, nell'aula di questo libero Parlamento, di questo affare: lo scandalo — come voi lo chiamate — di Fiumicino (*Commenti a sinistra*), senza preconcetti o pregiudizi, senza riserve mentali o fini secondari che possano essere sintomo di perplessità, di dubbio, di incertezze o di timore.

Vi diciamo subito che noi non abbiamo alcuna preoccupazione, alcuna paura per tale discussione, perché la verità non può e non deve incutere timore in chicchessia, perché noi siamo convinti che ciascuno deve, se colpevole, portare il peso delle proprie colpe in nome di un superiore principio mo-

rale che è regola della nostra vita politica; perché la vita politica ha bisogno di essere liberata dalle tossine della mormorazione, della insinuazione, del sospetto, dell'indizio suggestivo polivalente, della congettura che è frutto di fantasia e di cattiva intenzione. (*Proteste a sinistra - Apostrofe del deputato Adamoli*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi della sinistra, lasciate proseguire l'oratore usandogli lo stesso rispetto con il quale ieri sono stati ascoltati gli oratori dei vostri settori.

BETTIOL. Ciò che è intollerabile non è tanto lo scandalo o i fatti dello scandalo, sui quali si vuole far luce per accertare colpe e fissare responsabilità, ma l'insinuazione malevola non provata, la propalazione di notizie false e volutamente deformate, tendenziose, prima del verdetto e dopo il verdetto, fuori di qui e qui dentro, al fine di aggredire e colpire l'altrui reputazione morale e politica. L'uso dei mezzi incivili in una lotta politica ed in un regime democratico deve essere pur sempre legato all'ossequio alla verità ed a un rispetto reciproco, pur nel dissenso delle opinioni. A queste fondamentali regole della vita civile, del gioco democratico si è purtroppo venuti meno e si viene troppo spesso meno, essendo, all'origine, il rispetto dell'altrui reputazione morale subordinato al convincimento circa la quasi irrilevanza giuridica della diffamazione come reato, che sembra diventare un dovere quando si tratta di colpire e di abbattere degli avversari politici. Triste situazione, questa, che ci deve fare amaramente riflettere sull'attuale decadimento della coscienza morale e giuridica...

CAPONI. Ed anche amministrativa!

BETTIOL... quando, invece, la lotta politica deve essere intesa come duro, ma sempre nobile sforzo al servizio della verità, a indicare la scelta di una strada e la soluzione migliore di un problema. Chi vuole attaccare, ferisca pure, ma abbia in mano le prove positive di responsabilità, essendo illogico ed immorale creare climi di sospetto e di tensione ed arrivare ad un rovesciamento dell'onere della prova che nessun sistema civile ha mai consentito e mai consentirà, tanto in un'aula giudiziaria, quanto in un'aula politica, che deve essere la garanzia suprema del rispetto delle regole della nostra vita civile. (*Applausi al centro - Commenti a sinistra*).

Abbiamo ieri assistito in quest'aula ad un attacco senza discriminazioni contro uomini politici nel tentativo di colpire e di

trascinare costoro in un giudizio negativo che coinvolge tutta una classe politica dirigente, quella « clericale », come in termini dispregiativi da voi è stato detto e viene detto. Abbiamo assistito ad un'azione deplorevole quale quella di scavalcare i limiti per legge imposti alla Commissione d'inchiesta, di travisare i suoi risultati, di alterare le conclusioni, volendo con ciò impressionare e colpire l'opinione pubblica per sollevarla contro coloro che ai vostri occhi hanno un solo torto: quello di aver consacrato una vita all'opera di ricostruzione del paese e di aver portato l'Italia là dove un tempo era quasi follia sperare che potesse giungere. (*Proteste a sinistra*).

Ma già da questo momento mi sia consentito affermare che la nostra solidarietà con gli uomini colpiti dall'offensiva scandalistica delle sinistre è piena ed assoluta. (*Commenti a sinistra*).

Nessuno pensi che fra noi vi siano al riguardo delle divisioni o dei contrasti di vedute fra coloro che sarebbero da considerarsi moralizzatori della vita pubblica e quindi buoni e coloro che sarebbero da considerarsi portati all'intrallazzo e quindi cattivi. È un tentativo di divisione fatto ieri dall'onorevole Amadei che noi respingiamo sdegnati perché nessuno fra noi si è prestato e si può prestare a questo ignobile giuoco. (*Interruzioni a sinistra*).

Siamo tutti uniti nel deplorare ciò che debba essere deplorato, ma siamo uniti nel sostenere fino in fondo uomini dalla coscienza e dall'azione chiara, che hanno sempre operato nei limiti di un disinteresse e di una onestà che la relazione mette in evidenza, escludendo, in questo affare, qualsiasi momento di illiceità o di riprovazione. Il che dà fastidio all'opposizione, che vorrebbe questi uomini ed i partiti che li esprimono nel fango e nel ludibrio per condannare a morte la società che li ha espressi. Ma il giuoco è troppo semplice ed infantile per non venire subito scoperto e condannato come un volgare attacco alla verità e come un radicale travisamento dei fatti documentati dalla Commissione e dalla relazione alla quale surrettiziamente si afferma di voler credere e di voler rimanere fedeli.

Che cosa si rimprovera invero all'onorevole Andreotti? Gli si rimprovera di aver difeso in Senato un ufficiale e di avere affermato che, allo stato degli atti, in base alle sue conoscenze di quel momento, non gli constava che egli avesse avuto diretti o indiretti rapporti con ditte che lavoravano a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

Fiumicino. E ciò sulla base di precise informazioni avute dall'arma dei carabinieri e di rapporti del segretario generale e del capo di stato maggiore, vale a dire da parte di quegli organi che sono legittimati a dare informazioni al ministro ed ai quali il ministro si deve poter rivolgere. Il ministro si è comportato nei termini di una piena ed assoluta correttezza. Sarebbe stato, invero, contrario ad ogni principio fondamentale del vivere onesto e civile che, senza avere prove chiare e precise in mano, il ministro avesse esposto la posizione personale di un suo dipendente in termini negativi, dinanzi al Senato, vale a dire dinanzi a tutta l'opinione pubblica, prima dei risultati di un'inchiesta. Noi dobbiamo giudicare gli uomini sulla base di prove sicure; voi siete portati a macellarli sulla base dei vostri tornaconti politici, che con la democrazia nulla hanno a che spartire. (*Applausi al centro - Commenti a sinistra*). Se noi dovessimo per questo fatto togliere la fiducia all'onorevole Andreotti, verremmo a compiere non soltanto un atto politicamente riprovevole, ma verremmo a porre noi stessi in contrasto con la fondamentale esigenza etica che ci impone di giudicare solo se abbiamo in mano prove certe e sicure.

Che cosa si rimprovera, onorevoli colleghi, all'onorevole Togni in questa indiscriminata offensiva delle sinistre? Gli si rimprovera di aver portato a termine in breve termine un'opera trovata in situazione fallimentare (*Commenti a sinistra*), con poco rispetto (sono espressioni che trovo nella relazione) della legislazione vigente in tema di lavori pubblici e d'impiego di pubblico denaro e di pubblici finanziamenti. Quindi, non un solo provvedimento dello stesso ministro, anche nel campo dell'assegnazione dei lavori, risulta spoglio delle formalità necessarie al controllo contabile e politico dell'operazione. Negli appalti dei lavori concernenti l'aeroporto di Fiumicino sono state rispettate rigorosamente tutte le norme (*Commenti a sinistra*) e, anche quando si dovette ricorrere alle pochissime trattative, che la legge sulla contabilità ed i regolamenti ammettono quando l'urgenza dei lavori non consente indugi negli incanti o nella licitazione, non è stato l'apprezzamento soggettivo del ministro Togni l'arbitrio, come si è tentato di affermare, ma il potere discrezionale del funzionario, alto o basso che sia: quel potere che egli possiede in base a prove fondate ed a dati di fatto concreti e controllabili. Se così non fosse, in qualsiasi settore l'amministrazione sarebbe costretta al-

l'inattività. E non v'è provvedimento che non sia stato debitamente motivato, soprattutto quando la decisione del ministro era subordinata ad un parere del Consiglio di Stato, obbligatorio, sì, ma non vincolante per l'amministrazione. Parlare al riguardo, onorevoli colleghi, di responsabilità in genere o magari, di responsabilità penale, come ieri è stato fatto dall'onorevole Caprara, è un assurdo tale, sulla base delle leggi vigenti, da non potersi nemmeno prendere seriamente in considerazione. (*Commenti a sinistra*).

Se oggi l'Italia ha un aeroporto moderno ed efficiente, lo si deve in buona parte al dinamismo capace, serio ed intelligente di quest'uomo che ha il solo torto di non riuscire simpatico a certi partiti perché non ha mai nascosto la sua avversione a certe idee ed a certi sistemi; ché, se altro fosse stato e fosse il suo orientamento, per quanto egli ha saputo fare avrebbe oggi anche da parte dell'opposizione la lode più sperticata.

Anche l'onorevole Pacciardi è stato duramente attaccato ieri dalle sinistre. E pure nei confronti di quest'uomo, cui tanto la Repubblica deve (*Commenti a sinistra*) e nel cui operato nulla di illecito, né diretto né indiretto, la Commissione ha rintracciato e non poteva rintracciare, tengo ad esprimere la più sentita solidarietà umana e politica, perché non è lecito fare di un semplice appunto la base di partenza per una serie di ignobili affermazioni diffamatorie che provano solo la cattiva volontà, meglio, la nequizia dei propalatori e dei critici, veri sepolcri imbiancati e vera razza di vipere. (*Vivi applausi al centro - Commenti a sinistra*).

Questo dovevo dire proprio nel momento in cui discutiamo la relazione conclusiva della Commissione di inchiesta come documento di grande importanza per l'indicazione delle disfunzioni dell'apparato dello Stato, alle quali bisognerà porre rimedio senza indugi. Siamo anzi grati di tutto questo alla Commissione d'inchiesta, alla quale hanno collaborato in numero proporzionato i nostri rappresentanti, perché essa ha avuto modo, come meglio vedremo, di indicare e di individuare situazioni e deficienze che non tollerano ulteriori ritardi per ciò che riguarda una razionale riforma della vita amministrativa dello Stato.

Nessuno di noi sottovaluta l'importanza della relazione Bozzi, ma anzi la considera come un documento rivelatore che potrà essere di stimolo a profonde revisioni di sistemi arcaici ancora in vigore ed in auge.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

Ma nessuno pensi che sia lecito trarre dalle conclusioni della Commissione illazioni che non sono affatto contenute nei fatti a cui essa è legata nelle sue conclusioni finali.

La Commissione d'inchiesta era provvista dei poteri dell'autorità giudiziaria e non si è trovata quindi di fronte a situazioni o a posizioni invalicabili. Ciò non deve essere dimenticato da chi si accinge onestamente a valutarne le conclusioni. L'accertamento della verità, che noi chiamiamo materiale o sostanziale, è stato il compito fondamentale della Commissione stessa. Ne fanno fede i materiali raccolti, le centinaia di volumi di documenti, i testi sentiti, i verbali pubblicati, le analisi che il relatore, a nome di tutti i componenti, ha inteso esprimere per rendere edotto il Parlamento.

Ed è nei limiti della stessa relazione che noi oggi siamo chiamati ad esprimere un giudizio. Chi di ciò non si accontenta, dimostra di disprezzare il lavoro della Commissione, perché in sostanza disprezza il Parlamento o se ne serve solo per i suoi comodi. Altrimenti, dovrebbe venire avanti con nuove, sicure materie probatorie per indicare e provare nuovi fatti e nuove responsabilità.

Già altra volta, quando la ricorrente onda degli scandali si avventava contro questi banchi, ho avuto modo di sottolineare l'estrema importanza che hanno la presenza ed il funzionamento delle libere istituzioni quando si tratta di portare in luce momenti di disfunzione politica e sociale o responsabilità individuali che possono avere una rilevanza politica generale.

Mi pare che sia stato un filosofo politico inglese ad affermare che lo scandalo, fatto illecito che può per la sua pubblicità inclinare al male la generalità dei cittadini, è come il termometro della democrazia e del grado di democraticità di un paese.

Quando un fatto, che si presume costituire momento di scandalo pubblico, viene portato a conoscenza del Parlamento, qui viene discusso e qui vengono prese decisioni al riguardo, possiamo star sicuri che siamo in un paese ove le libere istituzioni funzionano, ove l'opinione pubblica è informata, ove la stampa ha il pieno diritto di esercitare la sua funzione di controllo e di critica, ove ogni cittadino è tutelato nel suo diritto all'informazione.

Non vi è crisi di sistema là dove il sistema reagisce fisiologicamente alla malattia e la supera. I sistemi politici aperti sono i sistemi sani, perché lo strumento della critica e della libera discussione sono una garanzia

per tutti. Nulla è nascosto, nulla può rimanere nascosto; tutto viene criticato e discusso, dal comportamento del governo a quello dell'ultimo cittadino. Tutti sono garantiti nelle loro posizioni di libertà e di diritto.

E la storia ci insegna come non vi sia stato mai un reggimento politico aperto che non abbia conosciuto scandali, veri o presunti, di cui il Parlamento e l'autorità giudiziaria si sono impossessati, perché verità e giustizia avessero ancora una volta a trionfare. Il sistema politico aperto non nasconde le sue eventuali piaghe, ma le cura; esso è il sistema delle garanzie, della sicurezza, dei controlli e della libera circolazione delle idee e delle critiche.

Quanta differenza, onorevoli colleghi, dai sistemi politici chiusi, dove l'opinione pubblica non ha il diritto di essere informata e dove manca un Parlamento libero che consenta una discussione davanti a tutto il paese!

Non possiamo quindi accettare prediche di moralizzazione dai banchi dell'estrema sinistra, che sta oggi scatenando una delle ricorrenti, violente offensive moralizzatrici per coinvolgere le responsabilità di tutta una classe dirigente. Che cosa è, invero, lo scandalo nelle mani dell'estrema sinistra se non uno strumento di lotta politica contro una classe che non intende politicamente capitolare di fronte alle offensive o alle minacce politiche del comunismo? Lenin stesso ha insegnato che i comunisti, per poter passare, quando non sono in grado di corrodere o di abbattere politicamente il sistema loro avversario, perché più forte o più saldo, devono ricorrere ad un'opera sistematica di sgretolamento morale, al fine di gettare su tutti fango, insinuazioni, accuse, così da sommergere tutti nel disdoro e nella vergogna. (*Proteste a sinistra*).

Poiché sul piano politico, in Italia, i comunisti non hanno sin qui avuto (e non avranno, sinché noi ci manterremo saldi ed uniti) alcuna possibilità di arrivare per vie legali al potere, eccoli avventarsi contro di noi senza remore e senza scrupoli; eccoli inscenare una campagna diffamatoria che non ha base nelle cose né nella situazione presente; eccoli capaci di formulare e propagare accuse senza il minimo sostegno, pur di ottenere, quanto meno, il risultato di togliere fiducia nelle libere istituzioni e di creare lo sconforto nelle anime semplici, disposte a tutto credere ed avallare; eccoli schierarsi su posizioni rispetto alle quali la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

verità non ha più nulla a che fare, perché la verità per loro è solo un espediente o una invenzione borghese, mentre ciò che loro interessa è la rivoluzione: abbiamo sentito ancora di recente l'onorevole Gian Carlo Pajetta, che non è l'ultimo di quel partito, affermare che tra la verità e la rivoluzione egli sceglie e sceglierà sempre la rivoluzione, il che significa che la verità, per i comunisti, non interessa o quanto meno vale solo se si identifica con gli interessi della rivoluzione, ossia con gli interessi politici alla cui realizzazione tende il loro movimento.

Questo essendo il loro criterio o la loro misura di verità, le nostre discussioni, onorevoli colleghi, non servono a nulla se esse intendono, come devono intendere, a fissare delle responsabilità su verità accertate, su fatti provati, su illazioni sicure. Non è questo che ai comunisti interessa. Il gioco è stato scoperto da tempo: essi intendono colpire la società che li rifiuta, la democrazia che li condanna, la democrazia cristiana che li combatte e sbarra loro il passo, il Governo che non si piega. È vero solo ciò che torna comodo ed è morale solo ciò che è utile.

Che scrupolo vi può essere allora nel propalare e nell'insistere su versioni false di fatti, su insinuazioni che non sono neppure sospetti, su sospetti che non hanno alcun fondamento, se ciò serve a gettare discredito su uomini, movimenti, istituzioni che sbarrano loro il passo e devono essere eliminati e superati perché la rivoluzione abbia a trionfare? Si accettano tutte le posizioni e tutte le conclusioni, anche le più contraddittorie perché, non essendovi la verità davanti a cui piegarsi con il dovuto riconoscimento, anche la contraddizione, come la menzogna, diventa un metodo normale di manifestazione.

La relazione sull'affare Fiumicino diventa così un'arma o un pretesto per falsificazioni, contorsioni, travisamenti di fatti, al fine di colpire pur di colpire, perché attraverso questi colpi l'organismo politico e democratico ne uscirà pur sempre vulnerato ed indebolito. È questo solo quello che conta.

Ed ecco la ragione per la quale noi, ben consapevoli che anche nel nostro sistema vi sono deficienze che vogliamo onestamente individuare ed eliminare, non intendiamo piegarci davanti all'azione comunista, che tenta di scardinare le basi morali e politiche del nostro sistema. La serietà del nostro sistema è fuori discussione, proprio perché esso reagisce in termini parlamentari, come deve reagire ogni sistema libero che non ha paura della verità.

Come reagisce, invece, il vostro sistema? Non intendiamo oggi difenderci accusando, ma è chiaro che voi volete vedere troppo spesso la pagliuzza nell'occhio del vicino quando avete la trave nel vostro! (*Commenti all'estrema sinistra*). Nella putrescenza del vostro sistema (uso l'espressione del senatore Terracini) avete conosciuto gli orrori di Stalin, da voi eufemisticamente chiamati errori al fine di togliere agli stessi ogni possibilità di negativa valutazione morale, riducendoli a problema tecnico male impostato o male risolto. Avete avuto ed avete tutte le denunce di Kruscev contro gli antipartito, vale a dire contro le minoranze di partito, accusate di crimini, deviazioni e delitti. Avete la quotidiana denuncia di Kruscev contro l'insufficienza tecnico-amministrativa del sistema che non marcia, che, se ha raggiunto le stelle, ha vuote le stalle. (*Proteste all'estrema sinistra*). È Kruscev che lo dice, non io!

Avete gli scandali quotidiani, denunciati nella *Pravda* e nell'*Isvestia*, di funzionari che dopo cinquant'anni di educazione socialista vengono tranquillamente meno ai loro doveri anche contabili e sono mandati altrove, e via dicendo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma quando mai di queste cose si è occupato il Soviet supremo che si riunisce solo per due giorni all'anno per l'applauso al padrone di turno? (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*). Quando mai vi è stato un dibattito in quelle istituzioni politiche su tali problemi, su quegli scandali? Quando mai l'opinione pubblica sovietica, dopo la denuncia degli scandali, è stata illuminata sugli stessi da aperte, franche discussioni davanti ad organi politicamente e giuridicamente legittimati ad una discussione o a prendere dei provvedimenti? Quando mai è stata riconosciuta un'effettiva garanzia di difesa agli interessati davanti ad un corpo che potesse liberamente discutere di eventuali responsabilità, nella ricerca di una verità che si impone per la sua stessa evidenza? (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

Al grande procuratore di Stato di Stalin, che mandò a morte le sue vittime, bastava per prova di responsabilità la verosimiglianza, non la certezza, bastava cioè che fosse verosimile che l'imputato avesse potuto macchiarsi di quella colpa (teoria di Viscinsky, contenuta nel suo trattato di diritto processuale penale sovietico) per condannarlo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Ma voi siete più staliniani di Stalin, scartate anche la verosimiglianza come criterio o elemento di prova, per rimettervi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

al semplice indizio di responsabilità; mostrate di credere, nei regimi aperti, alla più ampia libertà su tutto, e questi regimi ve la concedono, mentre spargete tenebre là dove avete in mano il potere, tutto il potere.

SULOTTO. Ma quale mozione sta svolgendo?

BETTIOL. Se il nostro sistema reagisce, sul libero piano parlamentare, al problema degli scandali, non vi è alcuna ragione di cambiare strada: siamo su quella della più ampia e sicura garanzia per tutti, soprattutto per quanto riguarda le garanzie che dobbiamo alle aspettative dell'opinione pubblica, che qui si può liberamente formare, mentre altrove non esiste.

Il sistema è buono, perché è un sistema di effettiva democrazia e quindi sensibile a tutte le esigenze di critica, di discussione, di pubblica lode, di pubblico biasimo. E vale lo stesso per l'attuale classe dirigente che, nonostante deficienze che ineriscono alla natura stessa delle cose, è quella classe che con il suo lavoro, con il suo senso di responsabilità, ha saputo trarre il paese dal baratro in cui quindici anni or sono si trovava, per portarlo ad un livello di sviluppo che mai ha conosciuto nel corso della sua millenaria storia. E di ciò, come classe dirigente, andiamo giustamente fieri ed orgogliosi. (*Applausi al centro*).

A proposito del problema che ci interessa — lo scandalo di Fiumicino — dobbiamo da questa tribuna, dopo tante accuse e tante deformazioni della verità, ricordare, innanzitutto, che il nuovo aeroporto di Roma esiste ed è operante. (*Interruzioni a sinistra*). Chi ha sentito parlare del problema, per tutte le voci che sono state messe in circolazione, può essere indotto a ritenere che l'aeroporto sia venuto alla luce con tali deficienze da renderlo inadatto a funzionare.

La Commissione libera il campo da queste voci ed insinuazioni, perché afferma e conclude che si deve constatare la sua grande imponenza, che colloca quest'opera tra le più importanti nel campo internazionale, ed il suo alto grado di funzionalità. (*Interruzioni a sinistra*). Certo, è questo un vanto del regime democratico.

La Commissione sente anche il dovere di dichiarare, sulla base di elementi acquisiti, che le denunce, le voci correnti, in particolare raccolte da agenzie e fogli di stampa, di cedimenti di piste ed altre notevoli imperfezioni e difetti di carattere tecnico o sono del tutto infondate o riguardano situazioni di fatto largamente diverse. (*Interruzione*

del deputato Albarello). Ciò, a mio avviso, deve essere qui ricordato per farla una volta per sempre finita con tutte le voci che sono e sono state messe in circolazione e rappresentano vere e proprie azioni di autolesionismo che ci hanno, soprattutto, nuociuto all'estero, per la funzione che Roma indubbiamente ha di eccezionale centro di traffico aereo mondiale.

L'aeroporto esiste ed è perfettamente funzionante (*Commenti a sinistra*), anche se dal punto di vista organizzativo attende provvidenze idonee a meglio garantire in forma economica e moderna la sua utilizzazione. Le deficienze che la Commissione ha rilevato riguardano i tempi ed i modi della sua costruzione, la carenza di una preliminare progettazione ed il suo finanziamento a singhiozzo, intempestivo ed insufficiente, l'accavallamento di competenze di ministeri diversi con il deficiente coordinamento dell'opera, i contrasti tra gli uffici interessati e via dicendo. Al riguardo però, onorevoli colleghi, devono essere tenute presenti alcune considerazioni. Non è invero possibile giudicare con la mentalità e le possibilità di oggi — anno 1962 — una impostazione di lavoro di tale mole e di tale sforzo finanziario quando eravamo nel 1947, vale a dire quasi all'anno zero della nostra ripresa vitale; quando, per tutte le opere che si andavano allora progettando per uscire dalle secche della catastrofe, la possibilità di finanziamenti periodici o a scadenza erano quasi nulle a causa delle difficili condizioni delle finanze dello Stato, appena uscito dalla guerra perduta che di tutto ci aveva privato tranne che della volontà di vivere, della volontà di ripresa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). L'aeroporto di Fiumicino è stato un atto concreto di questa ferma volontà di ripresa (e va dato atto di quanto il ministro Cingolani, allora, ha fatto con il suo senso di responsabilità), anche se la sua concreta effettuazione è stata lenta e stentata, per la quasi insormontabile difficoltà di finanziamento e per l'aggravarsi di leggi e di regolamenti nel settore delle opere pubbliche, certo non utili a facilitare l'esecuzione dell'opera stessa né a creare un clima di fiducia e di rapidi e sicuri controlli. Qui deve intervenire non solo l'opera del Governo, ma anche quella del Parlamento per dare al paese tutta una nuova legislazione che snellisca le procedure e disciplini e controlli le erogazioni del pubblico denaro in tema di opere pubbliche assicurando al massimo il buon fine!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

A cento anni di distanza dalla unificazione politica, in un momento nel quale l'azione dello Stato nella vita sociale si fa sempre più massiccia e diventa sempre più marcata, non possiamo continuare nel settore amministrativo ad essere disciplinati da norme nate sotto ben altro clima e rispondenti a ben diverse finalità. È cambiato il volto della società, è mutato il profilo dei compiti dello Stato; deve mutare anche la legislazione nel settore più propriamente amministrativo. Abbiamo superato la fase della ricostruzione ed il paese è lanciato incontro alla vita ed al progresso ed abbiamo ora tutto il dovere di porre mano a questo compito! Dall'affare di Fiumicino, vi piaccia o non vi piaccia, tutti gli uomini politici escono indenni. (*Rumori all'estrema sinistra*). È necessario ribadirlo in termini chiari e precisi. Su presunte ed ipotetiche connivenze, che oggi formano oggetto della campagna scandalistica delle sinistre, la relazione della Commissione ha parlato in termini di assoluta inequivocità. Nessun interesse personale ha mosso alcuno ad adoperarsi in questa vicenda. Eventuali errori di valutazione tecnica, esposti al giudizio di tutti nel nuovo ordinamento (*Interruzioni all'estrema sinistra*), tali rimangono perché l'amministrazione non è infallibile. Non lo è da noi come non lo è nei paesi della programmazione totale che viene dipinta come espressione più alta della perfezione umana.

Abbiamo sentito ieri l'onorevole Caprara. Noi, almeno, abbiamo il senso dei limiti, e riconosciamo che lo Stato, il quale necessariamente opera attraverso gli uomini, può essere come gli uomini portato a sbagliare. Se noi dovessimo, anche solo in base agli errori tecnici dei sistemi collettivistici, esprimere un giudizio sugli stessi, dovremmo concludere che decenni di programmazioni non hanno risolto, ma anzi hanno aggravato tutti i problemi di fondo di quelle società. Solo fermandomi sul piano tecnico, avendo già toccato quello morale e politico, le quotidiane lamentele di Kruscev, da voi detestato, sull'insufficienza tecnica del sistema e sulla catastrofica situazione del suo paese stanno a dimostrare come il sistema della programmazione integrale da voi propugnato parta da falsi presupposti teorici, non faccia i conti con i limiti che l'uomo incontra in ogni settore della sua attività e cozzi contro la natura stessa dell'uomo.

Avete voluto fare il processo alla classe dirigente secondo le vostre schematizzazioni ideologiche, ma l'arma si è spuntata nelle

vostre mani o si è ritorta contro di voi. Non avete alcun titolo, né morale, né politico, né tecnico, per essere legittimati a questo, soprattutto quando con la classe dirigente avete cercato di coinvolgere uomini della Chiesa, di quella Chiesa che voi, nei vostri regimi, offendete e perseguitate nella dottrina, nel culto, nelle persone, mentre essa rappresenta la grande forza morale universale che contrasta il passo all'antilibertà. (*Applausi al centro*). Anche al riguardo è nota la vostra tecnica. I prelati non vengono colpiti in quanto tali, ma in quanto « intrallazzatori » ed amici di borghesi capitalisti. Menzogna e spudoratezza sono il sostegno della vostra azione. Non conta la verità, ma la diffamazione sistematica e continua in tema di affarismo e di relativa disonestà, perché v'è pur sempre qualche coscienza sprovveduta che ci crede, e con ciò si apre un varco al vostro passaggio. La diffamazione per voi conta, purtroppo, più della cruenta persecuzione.

Dall'affare di Fiumicino non è lecito trarre un giudizio negativo sulla burocrazia italiana, alta o bassa che sia. (*Commenti a sinistra*). Nell'opera di ricostruzione del paese la burocrazia è stata un valido strumento di lavoro, pur nelle difficoltà di vita in cui ancora oggi essa si dibatte. Dobbiamo riconoscere a ciascuno il suo merito e dare atto del lavoro e dello sforzo compiuto. Se qualcuno possa aver prevaricato, lo potremo sapere soltanto dopo i regolari procedimenti amministrativi, nel rispetto delle regole della contestazione dell'accusa e del riconoscimento della difesa. Questa è legge morale prima ancora che giuridica, ed è momento essenziale del tessuto connettivo della nostra società, che emette un giudizio di responsabilità solo dopo un preciso accertamento di fatti e di colpe. L'inchiesta di Fiumicino ha individuato delle disfunzioni nella vita dell'amministrazione dello Stato, come conseguenza — ho già detto — della permanenza in vigore di leggi non più rispondenti alla dinamica dei tempi, della indeterminatezza di limiti tra le competenze di diversi dicasteri, con le conseguenti inattività o accavallamenti di iniziative.

Non intendiamo sottovalutare tutto ciò. Ma quando questo si imputa a noi, come se non avessimo proceduto ad una tempestiva riforma della legislazione amministrativa, dobbiamo subito rispondere che in questi anni l'attività del Parlamento è stata, non per colpa nostra, bloccata in discussioni politiche dall'estrema volute quasi sempre in funzione di speculazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

MISEFARI. Dunque, la colpa sarebbe nostra?

BETTIOL. Certo, la colpa è vostra. (*Commenti all'estrema sinistra*). Si è certamente perduto del tempo prezioso, ma non si imputi ciò a noi. Ora non bisogna fare in modo che altro tempo debba essere sprecato. L'«affare Fiumicino» è il sintomo di una carenza legislativo-amministrativa che deve essere prontamente eliminata. Ecco perché con la nostra mozione invitiamo il Governo a realizzare il perfezionamento degli strumenti legislativi ed amministrativi, al fine di garantire un più armonico rispetto delle competenze dei singoli dicasteri nell'esercizio della loro funzione, una più esatta delimitazione delle competenze dei vari organi all'interno dei dicasteri stessi ed un perfezionamento delle forme di collaborazione tra le varie branche dell'amministrazione statale; e ad apportare alle norme sulla contabilità e sulla gestione del patrimonio dello Stato quelle modifiche che si appalesino necessarie in relazione ad una moderna politica della spesa, al fine di garantire una più efficiente rapidità ed organicità degli interventi, fatte salve le fondamentali esigenze dei controlli connaturali al regime democratico ed allo Stato di diritto.

Questo è il contenuto della nostra mozione, che parte dalla valutazione pienamente positiva espressa dalla Commissione sulla funzionalità dell'aeroporto e sulla carenza assoluta nel comportamento degli uomini di Governo di elementi che possano dar luogo a giudizio di illiceità o riprovazione. Va da sé che la nostra mozione, fissati questi due punti essenziali, è pronta ad arricchirsi di nuovi elementi e di nuovi suggerimenti da chiunque presentati, purché non siano quelli volutamente scandalistici delle estreme.

Onorevoli colleghi, il Governo è già sulla buona strada con taluni provvedimenti legislativo-amministrativi che il Parlamento dovrà discutere ed approvare. Queste nostre discussioni di oggi non devono rimanere sterili, ma debbono recare un frutto positivo per la struttura organizzativa e legislativa dello Stato. L'«affare Fiumicino», depurato dalle tossine artificiosamente in esso introdotte per fini bassamente polemici di speculazione, potrà passare alla storia come un episodio di grave disfunzionalità della macchina statale, dal quale, però, questa si è subito ripresa per muovere più sicura e spedita. (*Commenti a sinistra*).

Ma a tal fine, onorevoli colleghi, è necessario, pur nelle divisioni e nelle competizioni,

che sia qui usato da noi tutti un linguaggio comune, che poggi su un comune rispetto. Se questo non sussiste, non è colpa nostra. (*Commenti a sinistra*). Voi date alle cose ed alle nostre parole un significato che esse ontologicamente e moralmente non hanno. La verità fa liberi noi nei nostri giudizi, mentre voi, rifiutando la verità, siete schiavi delle vostre formule, dei vostri pregiudizi, della vostra cattiva volontà. (*Vivi applausi al centro - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei discorsi tenuti finora in questo dibattito si è parlato molto di persone e di responsabilità delle persone. Per questa parte il mio gruppo non desidera rimanere un passo più in qua, nè andare un passo più in là, di quelli che sono stati i ponderati ed obiettivi accertamenti della Commissione, accertamenti approvati all'unanimità dai commissari rappresentanti tutti i gruppi della Camera e del Senato. Se è il caso, per talune delle persone menzionate nell'inchiesta, di approfondire le indagini, questo è compito dell'autorità inquirente sul piano amministrativo, almeno in un primo tempo e in taluni casi, e in ogni caso dell'autorità inquirente giudiziaria.

Noi vorremmo invece sfruttare di questa solenne occasione per vedere un poco più a fondo e un poco più dall'alto i problemi di funzionamento dello Stato, che ancora una volta sono emersi in tutta la loro gravità dalle risultanze della inchiesta. Noi non vogliamo annegare questi problemi di importanza fondamentale nello scandalismo, non vogliamo prestarci a tentativi che mirano sostanzialmente a scardinare l'ordine democratico gettando sul sistema della democrazia un discredito che esso non merita in alcun modo, come neppure vogliamo prestarci alla copertura delle deficienze e delle responsabilità di varia natura che sono emerse da questa inchiesta, così come, del resto, erano emerse già due anni fa dall'inchiesta sull'«Anonima banchieri», sul cosiddetto caso Giuffré, e come sono emerse da processi e da procedure varie che avrò occasione di menzionare nel seguito di questo intervento.

Non pretendo, evidentemente, di esaurire qui oggi la materia dell'ordinamento dello Stato. Ci vorrebbe ben altra forza che la mia, e ben altro tempo di quello oggi disponibile. Voglio tuttavia toccare alcuni punti che vanno molto al di là della riforma della legge di contabilità dello Stato, sulla base della quale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

riforma da alcune parti si cerca di esaurire e liquidare tutte le difficoltà.

Vorrei procedere ordinatamente e, come è giusto, cominciare da noi stessi, dal Parlamento. Vorrei domandare a noi stessi se, alla luce delle risultanze dell'inchiesta, abbiamo, noi parlamentari, tutte le carte in regola, beninteso dal punto di vista del funzionamento delle Camere. Prima di tutto mi pare che emerga dall'inchiesta un insufficiente nostro approfondimento dei bilanci preventivi. Da essa si rileva che in varie occasioni, discutendosi in Commissione il bilancio dei lavori pubblici, si è parlato di Fiumicino alla Camera ed al Senato, e a quanto sembra non ha colpito alcuno di noi — in nessun modo voglio dividere a questo proposito la responsabilità nostra da quella di altri: si tratta di responsabilità di tutti — quello che oggi così vivamente colpisce leggendo l'inchiesta, e cioè che da un anno all'altro cambiavano radicalmente i termini del problema e un solo dato rimaneva fermo, cioè che l'aeroporto non procedeva. Un esame accurato del bilancio di previsione dei lavori pubblici avrebbe certamente evitato gran parte degli inconvenienti che si sono verificati.

Perché vi è questo insufficiente approfondimento? In parte perché il tempo che noi dedichiamo all'esame dei bilanci è sempre troppo poco e strozzato. Abbiamo troppe altre cose da fare, a quanto sembra. Forse si dovrebbe pensare qui ad una qualche riforma, in modo che i bilanci fossero esaminati per metà da una Camera e per metà dall'altra, al fine di giungere ad avere il tempo necessario per un esame approfondito.

Vi è anche, poi, una mancanza di strumenti adatti. Altri parlamenti dispongono di loro propri strumenti tecnici in sede di Commissione.

Il caso più significativo è quello del Parlamento americano. Tali strumenti permettono ai membri delle due Camere di compiere un esame approfondito dei problemi che sono loro sottoposti, al di fuori di quelle che possono essere le inclinazioni o gli errori, anche in buona fede, dei rappresentanti del Governo.

Poi vengono i consuntivi: quelli non li esaminiamo affatto da anni, anni ed anni! Anzi, come è stato ricordato qui ieri, salvo errore, dall'onorevole Caprara, noi non li abbiamo neppure, perché l'ultimo disponibile è quello del 1954-55, che avrà forse qualche valore per gli storici dell'anno 2000,

ma certo non ne ha alcuno per gli uomini politici del 1962.

Non sono questi tutti gli addebiti che dobbiamo fare a noi stessi, ve ne sono anche altri. Impieghiamo forse troppo del nostro tempo per un certo tipo di leggi che nell'uso volgare sono chiamate « leggi con fotografia », con fotografia di persona o con fotografia di gruppo, invece di trattenerci su quei documenti politici fondamentali che sono i bilanci. E poi, recentemente, abbiamo commesso un grosso errore (dico « abbiamo » senza stare a vedere se da parte del nostro gruppo si sia presa, come si è presa, una posizione contraria, o se si fosse liberi, come lo eravamo, dalle preoccupazioni che altri gruppi potevano avere), quando si è rifiutata l'autorizzazione a procedere nel processo I. N. G. I. C. È stato un grave errore psicologico: ce ne siamo accorti tutti, perché tutto il paese ha reagito molto vivacemente a questo errore. Un errore psicologico e quindi politico, perché non si può ammettere che deputati, solo perché sono deputati, non siano soggetti ad una procedura giudiziaria cui sono soggetti altri cittadini, e nella quale non vi è neanche da lontano alcun elemento di persecuzione politica.

Passiamo al Governo. Per quel che riguarda il Governo, vorrei distinguere in questa materia, *grosso modo*, il Governo come azione ed il Governo come struttura. Governo come azione. Il Governo, tutti i governi, fanno delle promesse che poi non sempre mantengono. Entro certi limiti possiamo dirci che questa è la debolezza della carne, che è un tratto della politica in tutti i tempi ed in tutti i regimi. Ma qualche volta la cosa va troppo lontano e diviene grave. Per esempio nella campagna elettorale del 1958 la democrazia cristiana, per bocca dell'allora segretario politico onorevole Fanfani, promise solennemente: lo Stato non prenderà più alcuna nuova iniziativa in campo economico senza preventivo dibattito in Parlamento, senza la preventiva approvazione del Parlamento stesso. Concetto, questo, su cui credo non vi sia contrasto da parte di alcun settore della Camera: anzi, alcuni di essi, come i socialisti, vorrebbero addirittura — lo hanno dichiarato in un recente documento — che la Camera non discutesse altro che questo, e prevedono un'epoca felice in cui questa sarà la materia principale della lotta politica. Si sbagliano? Probabilmente, ma comunque dimostrano di riconoscere la necessità di questo giusto impegno che era stato preso dalla democrazia cristiana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

Il segretario politico della democrazia cristiana diventò una prima volta Presidente del Consiglio e ripetette questo impegno; diventò una seconda volta Presidente del Consiglio e ripetette ancora una volta lo stesso impegno. Di fatto, tale impegno è stato clamorosamente violato. Gli enti economici di Stato, l'I. R. I., l'E. N. I. o quella nuova bestiolina che si chiama Finanziaria Breda — la quale esiste, si muove, prende iniziative senza che in questa Camera o al Senato mai nessuno abbia conosciuto la data della sua nascita, del suo battesimo o della sua rinascita dalle ceneri di gravi disgrazie economico-finanziarie — continuamente prendono nuove e grandiose iniziative senza che qui se ne sappia niente. Non voglio dire *a priori* che siano iniziative cattive; può anche darsi — lo ammetto e non lo concedo — che siano ottime; ma certo la parola data al paese ed alle Camere non è stata mantenuta. E questo è grave, e trova un riflesso diretto in un certo clima che si riscontra in tutto l'affare di Fiumicino. Perché quando, per esempio, il capo di una di queste grandi *holdings* di Stato — come ho avuto occasione di dire varie volte in questa Camera e sulle piazze di tutta Italia, senza mai essere contraddetto — dispone ogni anno di 30-35 miliardi di utili che dovrebbe versare al tesoro dello Stato secondo la legge, e li adopera invece per iniziative che sono al di fuori della legge istitutiva dell'ente che presiede e che non sono approvate dopo un dibattito alla Camera, così come era stato promesso, si crea un'atmosfera nella quale vi è poi da meravigliarsi se un povero ministro dei lavori pubblici spende 4 miliardi senza autorizzazione? Ma chi ha mai autorizzato il presidente dell'E. N. I. a spendere, per esempio, a Ravenna, negli impianti ivi fatti, tutto quello che ha speso, compresi almeno 40 miliardi di più di quello che doveva spendere, altra cifra, questa, che ho ripetuta da anni in questa Camera e sulle piazze d'Italia e che non è stata mai contraddetta perché non lo può essere?

Di fronte a quei 40 miliardi a fondo perduto, 4 miliardi per fare delle piste o dei capannoni dovevano sembrare a chi li ha spesi, anche se non ne aveva l'autorizzazione, un fucello. Diciamo poi che l'autorizzazione l'aveva: aveva infatti una lettera del ministro del tesoro in cui gli si negava la copertura. Che cosa si può volere di più, in un certo clima?

Mi consenta, signor Presidente, un piccolo ricordo: alla vigilia della guerra, a Parigi,

noi di famiglia conoscevano un rifugiato, un ebreo tedesco, il quale viveva in Francia tranquillo come non erano molti dei suoi colleghi perché era in possesso di un decreto di espulsione che gli veniva prorogato di 15 in 15 giorni, e così viveva tranquillo. (*Si ride*). Posso quindi capire che un ministro che voglia spendere senza autorizzazione del Tesoro si senta molto più tranquillo se ha una lettera con la quale gli si rifiuta l'autorizzazione, perché con quella lettera può provare che il Tesoro sa che lui sta spendendo, e quindi, prima o dopo, la copertura gliela darà. (*Commenti*).

Ora, non vi è dubbio — dicevo — che certe promesse non mantenute, certe abitudini di investimento grandioso e non autorizzato, che non solo non sono criticate, ma sono elogiate, perché il Presidente del Consiglio è recentemente andato a Milano a fare il più sperticato degli elogi circa il modo con cui è gestito l'E.N.I., e perfino circa la politica estera dell'E.N.I. (abbiamo così appreso, in quella occasione, che l'E.N.I. ha una propria politica estera), fanno capire perché il ministero *x* od il ministero *y* abbia una propria politica dei lavori pubblici. Non sarebbe giusto meravigliarsene.

Andiamo avanti. Vi è il problema di una certa trascuratezza dinanzi ai progetti di legge che riguardano proprio la materia oggetto dell'inchiesta, cioè la materia dei controlli, la materia della correttezza amministrativa.

Non è la prima volta — e non sarà l'ultima, purtroppo — che io ricordo qui alcuni disegni di legge che hanno già alcuni anni di anzianità, presentati da governi e rinnovati da gruppi parlamentari ovvero originati da commissioni nominate dal Governo, e che non sono mai riusciti ad andare al di là di una platonica deliberazione del Consiglio dei ministri o di una non meno platonica presa in considerazione in quest'aula. Per esempio, questo è il caso delle gestioni fuori bilancio. Recentemente, dopo un anno e mezzo circa di Governo, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge sul controllo delle gestioni fuori bilancio. Ora, ricordo che già nel 1955, quando uno dei miei amici (mi pare l'onorevole Cortese) era sottosegretario per le finanze e l'onorevole Andreotti, salvo errore, era ministro delle finanze, si era presentato in proposito un disegno di legge. Sono passati sei anni e siamo ancora al punto che il Governo attuale delibera su questa materia in Consiglio dei ministri. E in che momento lo fa?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Quel disegno di legge fu approvato dal Senato.

MALAGODI. Ma qui alla Camera no. In ogni modo, onorevole Andreotti, quel progetto non è mai riuscito a tradursi in legge, tanto è vero che è stato adesso riportato in Consiglio dei ministri. Quando? Sarà una coincidenza, ma proprio pochi giorni dopo che due dei partiti della maggioranza avevano decretato la morte a scadenza del Governo, e dopo che il maggiore dei partiti della « convergenza », per bocca di alcuni dei suoi massimi dirigenti, aveva detto più o meno la stessa cosa. Sembrerebbe quasi (ma credo che non vi sia questa intenzione) una presa in giro. E finché fosse una presa in giro del solo partito liberale pazienza, ma è una presa in giro dell'Italia e della buona amministrazione. Quando si sa che miliardi e miliardi sono tolti ai contribuenti e passati in gestioni apertamente sottratte a tutti i controlli che la Costituzione e le leggi prevedono, vi è da meravigliarsi se qualcuno spende, con buone intenzioni, al di fuori di quelle che sono le procedure ordinarie?

Lo stesso vale per il contenzioso tributario, che è il solo provvedimento (lo abbiamo detto molte volte) che può veramente tagliare alla radice tutto quello che vi è di equivoco, di falso e di corrotto — diciamolo pure — nei rapporti fra lo Stato ed i contribuenti. Anche qui sono cinque o sei anni che se ne parla, si fanno commissioni speciali, si sollevano eccezioni costituzionali e di altra natura, ma tempo per questo problema fondamentale non se ne trova. Tutti parlano dello sconcio della evasione fiscale e della corruzione, ma tutti insieme — diciamolo pure: tutti insieme dall'estrema destra all'estrema sinistra, passando per tutte le gradazioni del centro — non siamo riusciti ad imporci perché questo problema fosse affrontato e risolto. (*Commenti a sinistra*). Su quel disegno di legge, per quanto ci riguarda, avremmo accettato i voti di chiunque. Lo abbiamo chiesto molte volte.

Una voce a sinistra. Siete voi i governativi.

MALAGODI. Andiamo avanti: esenzioni fiscali. Anche qui, sono cinque o sei anni che si chiede che sia data una certa delega al Governo per la revisione delle esenzioni fiscali. Non vorrei sbagliarmi, ma mi pare di ricordare che l'onorevole Tremelloni, che di queste cose è pratico, abbia una volta giudicato che, se si togliessero soltanto le esenzioni fiscali che non ci dovrebbero essere, si troverebbero assai più entrate per il Tesoro

che non quelle che anche l'ingegnosità da torturatore del senatore Trabucchi riesce a trovare.

Vi è un altro problema: quello dei controllati. La commissione Sturzo, nominata dal Governo Scelba nel 1954, si è addentrata molto nell'esame di questo grave problema. Credo che anche su questo non vi dovrebbero essere differenze di valutazione politica. Non è giusto che lo stesso funzionario sia controllore ed amministratore di una stessa azienda, o controlli il collega che amministra un'altra azienda, e quello a sua volta controlli lui. Anche qui, non si è fatto niente.

Campo amministrativo. Vorrei segnalare che v'è un grave abuso di legislazione per circolari. Specialmente in materia fiscale le leggi finiscono con l'avere un'importanza relativa rispetto allo spaventoso accumulo di circolari, le quali sono ragioni di disordine e di corruzione perché in quella selva selvaggia l'infelice cittadino non osa avventurarsi se qualcuno non lo conduce per mano, e quel qualcuno si sa poi spesso chi è.

Vi è infine (ed è segnalato in modo specifico dalla relazione della Commissione d'inchiesta) trascuranza dei pareri del Consiglio di Stato, trascuranza dei pareri dei consigli superiori, vi è una scarsa funzionalità della Corte dei conti, che è stata anche ieri qui segnalata. Il numero dei decreti registrati con riserva è insignificante, e non è da immaginare che siamo diventati così bravi in tutto il nostro apparato che questo basso numero indichi perfezione. Temo che indichi imperfezione aggiunta all'imperfezione. E v'è la mancanza di quell'esercizio di controllo sugli enti a cui lo Stato contribuisce in modo continuativo, che pure è stata qui ieri rilevata.

Queste sono, direi, le questioni maggiori che riguardano l'azione del Governo e dell'amministrazione nel suo complesso.

Poi vi sono dei problemi di struttura del governo, che emergono in modo evidente dalla relazione. Prima di tutto, non esiste una definizione giuridica, funzionale, precisa ed aggiornata (sottolineo aggiornata) dei compiti dei ministeri. Di solito, le leggi istitutive dei ministeri e le innumerevoli leggi correttive sono antiche, riguardano un'Italia che non c'è più, un mondo che non c'è più e che era un mondo molto più semplice di quello di oggi, un mondo largamente giuridico, mentre quello di oggi è insieme giuridico, economico e sociale, e quindi infinitamente più complesso.

Ancor meno vi è una definizione esatta, aggiornata, funzionale dei compiti di cia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

scuna direzione generale all'interno di ciascun ministero. E, infine, manca in tutti i ministeri, salvo che nel Ministero degli affari esteri e nei ministeri militari, un funzionario che sia — direi — costituzionalmente, amministrativamente responsabile del coordinamento fra le direzioni generali. Sappiamo tutti che le direzioni generali sono come altrettanti Stati sovrani senza relazioni diplomatiche con gli altri Stati sovrani da cui sono circondati. Il compito del coordinamento ricade sulle spalle dell'infelice capo di gabinetto, il quale, fra un deputato da tranquillare, un senatore da sodisfare, eventualmente un padre cappuccino da ricevere, le innumerevoli lettere di raccomandazione a cui rispondere, i discorsi da preparare per il ministro, cerca anche, come può, di supplire a questa mancanza di rapporti fra le varie direzioni generali. Questa è la realtà delle cose. Lo sappiamo tutti, sia per essere uomini politici sia — come nel mio caso — per aver fatto anche, per parecchi anni, il funzionario superiore volontario al servizio dello Stato.

In questo quadro si inserisce il problema delle firme, che ha ricevuto una certa rilevanza dall'inchiesta. Vi sono ministri i quali hanno detto che il numero delle firme che un ministro deve apporre è talmente sterminato che: 1°) quasi non possono fare niente altro; 2°) non possono leggere quello che firmano.

Ora, questo è molto grave, ed è tanto più grave in quanto ciò non è affatto necessario allo stato delle cose. Tutto questo è conseguenza di leggi arcaiche, che nessuno si è dato la pena di rivedere.

Nel sistema bancario italiano, quando vi fu la grave crisi del 1931, vigeva ugualmente un arcaico sistema di firme abbinate, con certe prescrizioni minime sul rango delle persone che firmavano. La crisi ebbe, fra le altre conseguenze, quella di far piazza pulita di tutto quel vecchiume, sostituendo a quelle doppie firme solenni una firma semplice di colui che era responsabile. Sono passati trent'anni ed al sistema bancario italiano non è successo niente di male, anche se oggi esso è di parecchie volte più grosso ed affaccendato di quello che non fosse trent'anni fa.

Non vi è dubbio che oggi il sistema delle firme ministeriali ha questa conseguenza: il ministro, in innumerevoli casi, firma senza sapere quello che firma, mentre colui che sa quello che vi è nel documento firmato non ne è responsabile perché non lo firma. Sarebbe immensamente meglio che firmasse

colui che è responsabile. Alcune disposizioni, da statuire con esattezza e per legge, dovrebbero definire la natura dei provvedimenti e le cifre di spesa a carico del bilancio dello Stato che esigerebbero la firma personale dei responsabili politici. La firma dovrebbe essere, cioè, riservata al di là di un certo livello ai sottosegretari, ed al di sopra ancora ai ministri. I ministri, allora, potrebbero fare i ministri.

Anche nell'affare di Fiumicino si vede chiaramente che il tempo che i ministri avevano disponibile per occuparsi della politica dei loro ministeri era scarso, e non per colpa loro.

Emerge chiaramente dalla relazione anche il problema del coordinamento fra i ministeri. Se le direzioni centrali sono degli Stati sovrani senza rapporti diplomatici, i vari ministeri sono, nei rapporti reciproci, degli Stati sovrani in permanente stato di guerra. Qualche volta vi sono degli emissari segreti i quali mantengono alcuni rapporti. Da qui nasce quella esperienza straordinaria che la Commissione ha rilevato, cioè l'esistenza di comitati in cui i funzionari siedono non come esperti tutti al servizio dello Stato, ma come rappresentanti di un ministero contro gli altri ministeri, per portar via agli altri ministeri la competenza su un determinato affare, o per impedire che i piani degli altri ministeri prevalgano sui propri.

Io non sto dipingendo un quadro di fantasia. Questo è scritto nella relazione ed è cosa, del resto, che tutti sappiamo per lunga esperienza.

In verità, secondo il nostro sistema dovrebbero esistere due strumenti di coordinamento. Per i ministeri economici dovrebbe esservi il Ministero del bilancio. Ma è un fatto che nel 1951, Presidente del Consiglio l'onorevole De Gasperi, si tentò il varo di una legge che desse ufficialmente al Ministero del bilancio i poteri e gli strumenti necessari per svolgere questo coordinamento. Anch'io ne so qualcosa, perché mi ci trovavo in mezzo. La legge passò al Senato, ma non passò alla Camera. Non sto ad esaminare quale dei due rami del Parlamento avesse ragione. È un fatto che il problema esiste da dieci anni, ed ancora non è stato risolto. Nel frattempo il ministro del bilancio è stato caricato di immense, ma vaste responsabilità, senza avere alcuno strumento per farvi fronte. È una specie di fiore reciso vicino alla corolla, non può neanche intingere il gambo nell'acqua, ma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

è appoggiato sulla bocca del vaso governativo, può dare profumo per qualche ora o qualche giorno, poi è destinato ad avvizzire. Questa è la situazione. Qualcuno dice che è bene sia così, perché se il ministro del bilancio avesse realmente i suoi poteri, finirebbe con l'essere un doppione del Presidente del Consiglio. Può anche essere vero, è questione da discutere. Ma il Presidente del Consiglio, a sua volta, dovrebbe disporre di una legge che lo riguardi, della quale, come dell'araba fenice, « che vi sia, ciascuno lo dice, dove sia, nessun lo sa ». Il Presidente del Consiglio ha per sé soltanto un inciso in un articolo della Costituzione, ma non dispone di una definizione legale dei suoi poteri di coordinamento, né degli strumenti per esercitarli; e non si esercita il coordinamento leggendo al mattino, sui giornali, quel che alcuni ministri hanno detto o fatto il giorno prima, come oggi avviene, non di rado, anche al più autorevole Presidente del Consiglio. Il coordinamento lo si esercita avendo gli strumenti per esercitarlo; non un secondo Governo, ma uno strumento leggero, agile, efficiente.

Quanto ho appena detto a proposito del Presidente del Consiglio, dei ministri e dei direttori generali mi porta ad un'altra riflessione; mi induce, cioè, a lamentare l'appiattimento che abbiamo fatto delle carriere burocratiche, appiattimento che ha tolto prestigio e slancio ai quadri dirigenti. Devo esprimere la nostra ammirazione per quei direttori ed ispettori generali che restano sulla breccia e su di essa si battono, pur sapendo che le aziende private sarebbero pronte, in qualunque momento, ad offrire loro posizioni dirigenti in condizioni molto più favorevoli; sapendo anche, il che è ancora più grave, che sarebbero disposte a servirsi di loro, e a ben altre condizioni, innumerevoli aziende dello Stato, che nel frattempo si servono, pagandole assai più lautamente, di persone che non hanno, nemmeno da lontano, la preparazione, l'esperienza, l'anzianità di carriera degli ispettori e dei direttori generali dell'amministrazione dello Stato; sapendo ancora che nelle aziende dipendenti dal grande congegno statale la scelta dei dirigenti è fatta purtroppo, molto spesso, per considerazioni che si chiamano politiche solo per eufemismo, e che si dovrebbero chiamare invece di basso clientelismo. La nomina di questi dirigenti avviene in un certo modo e la loro carriera subisce queste stesse influenze: e si tratta di dirigenti irresponsabili, che non sono chia-

mati a rispondere dei loro errori (tanto paga Pantalone...) e sono assai più lautamente pagati degli alti funzionari dello Stato, i quali, viceversa, rispondono di persona, sono stati scelti per concorso, hanno compiuto una lunga carriera al servizio dello Stato.

L'aver migliorato, come giustamente si è fatto, le condizioni del personale dello Stato in generale non è un buon motivo per attuare quell'appiattimento dei gradi superiori che si è viceversa realizzato. Agendo in questo modo non si è applicata la giustizia sociale, ma si è commessa una profonda ingiustizia sociale, con gravi conseguenze dal punto di vista della moralità e della efficienza dell'amministrazione, che dovrebbero stare a cuore a tutti, e tanto più a coloro che vorrebbero ulteriormente allargati i compiti dello Stato, sottoponendo ad esso settori che oggi sono ancora affidati ai privati.

Queste considerazioni mi inducono a soffermarmi ancora brevemente sul problema delle amministrazioni parastatali. Ho già fatto osservare in qual modo queste aziende siano gestite; anche quando sono ben dirette, sono svincolate da procedure, da garanzie e da controlli, proprio come se fossero private; anzi, il fatto di essere pubbliche le rende ancor più incontrollate, perché come si può osare criticare questo o quel dottore o ingegnere *honoris causa*, che per ragione di benemerenze politiche è stato messo ad un certo posto e da quel posto rende tanti segnalati, simpatici servizi a coloro che ve l'hanno messo?

Tutto ciò è gravemente demoralizzatore e gravemente nocivo per l'efficienza dell'amministrazione dello Stato.

Questi inconvenienti sono resi ancora più seri dal fatto che nel nostro paese dilagano, e continuano a dilagare legalmente, gli incentivi, i sussidi, i contributi; i quali saranno giusti (ne abbiamo votati molti anche noi) o meno giusti, ma che comunque sono un fatto. Ora, quando si arriva alla decisione finale, se il contributo o l'incentivo debba essere concesso all'uno o all'altro richiedente, sarebbe necessario un sistema amministrativo molto più efficiente e molto più controllato (ed autocontrollato!) di quanto non possa essere il nostro: altrimenti avviene, anche in campo amministrativo, quel che dice San Paolo, e cioè che « la legge genera il peccato ».

Tutto questo è oggi reso ancora più grave dall'inserimento dell'Italia nel M. E. C. Ci troviamo esposti dal 1° gennaio del 1962

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

ad una nuova ondata di concorrenza internazionale: dal campo dell'industria, la concorrenza si estende all'agricoltura. Perché non vi siano equivoci, noi riaffermiamo che ne siamo lieti; e riteniamo che questo rappresenti un grosso successo di tutti i governi che hanno partecipato alle trattative, e del Governo italiano che vi ha partecipato con spirito costruttivo. Però questo significa anche che gli strumenti di cui il nostro paese dispone nel campo della pubblica amministrazione debbono essere i migliori possibili, poiché andiamo ad urtare contro economie nelle quali gli strumenti pubblici sono più efficienti dei nostri.

Il problema è assai più di efficienza che di onestà. E se vi sono alcuni casi di disonestà, essi derivano largamente dall'inefficienza dei controlli. Un vecchio proverbio dice che l'occasione fa l'uomo ladro; bisogna quindi che il Governo cerchi di evitare le occasioni, perché il debole esiste sempre, e se di occasioni non ve ne sono tutto è più difficile, anche con suo beneficio.

Queste cose chiariscono, più che spiegare, il clima in cui è potuto nascere l'affare Fiumicino, così come la Commissione ha constatato; come spiegavano due anni fa il fatto dell'«Anonima banchieri», come spiegano altri avvenimenti: ad esempio, quello che ha trovato il suo epilogo nella condanna per lo scandalo della penicillina. Queste cose chiariscono, non spiegano, perché hanno a loro volta bisogno di essere spiegate.

COVELLI. Onorevole Malagodi, ci spieghi una cosa. Il partito liberale in questi quindici anni è stato al Governo, oppure no? È stato nella maggioranza, oppure no? Queste critiche a chi sono rivolte?

MALAGODI. In tutti questi anni, noi ci siamo costantemente e pubblicamente battuti per queste cose.

COVELLI. Ci faccia un esempio.

MALAGODI. L'inchiesta sul caso Giuffrè fu promossa dal nostro partito.

COVELLI. A questa affermazione si ribellerà l'onorevole Preti!

MALAGODI. Se ella avrà la cortesia di leggere gli atti parlamentari, vedrà che l'iniziativa fu del modesto sottoscritto. E potrei citare molti altri esempi. (*Interruzione del deputato Covelli*). Onorevole Covelli, è difficile dire cosa sarebbe accaduto, se non fosse avvenuto ciò che è avvenuto: questo tutti gli storici ce lo insegnano. Però è certo che se in Italia non si fossero salvati gli elementi di base della democrazia, se non si fosse sviluppato il paese come in questi anni si è svi-

luppato, non ci sarebbe oggi qui questo dibattito, e non sarebbe aperta a tutte le forze democratiche del paese la possibilità di correggere errori ed eventuali malefatte. (*Applausi al centro*).

COVELLI. Non saremmo arrivati alla vigilia dell'apertura a sinistra.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ella ha presentato una interpellanza: non anticipi con le interruzioni tutti gli argomenti che potrà svolgere quando verrà il suo turno.

MALAGODI. Quanto alle responsabilità, ho premesso, all'inizio del mio intervento, che di molte cose siamo responsabili tutti in questo Parlamento.

COVELLI. Noi, no!

MALAGODI. L'esame accurato dei bilanci, per esempio, rientra nella responsabilità di tutta la Camera.

Queste cose resterebbero sul piano soltanto tecnico, se non ci addentrassimo un poco più nel loro esame. Non voglio entrare nella polemica politica di questi giorni; quella la faremo quando il Governo — se i partiti socialdemocratico e repubblicano gli ritireranno la fiducia — si presenterà qui, come il Presidente del Consiglio ha promesso nel mese di settembre, per un pubblico dibattito sulle sue dimissioni, e non cercherà invece di sfuggire, da fare le grandi «svolte storiche» alle spalle delle Camere e del paese. In quel momento, noi discuteremo la politica del giorno, dell'ora o del mese. Qui vogliamo fare una considerazione di carattere più generale.

Vi è nel paese una grande ansia di vedere una Italia pulita ed efficiente, una grande ansia che è nel cuore della gente prima ancora che nella sua intelligenza. (*Interruzioni a sinistra*). Sono anni che cerchiamo di far passare determinate leggi e non vi riusciamo. Domandate ai colleghi della maggioranza quale aiuto di hanno dato da questo punto di vista. Poco; erano troppo occupati a pensare all'«apertura a sinistra» per avere il tempo di occuparsi di queste cose. (*Interruzione del deputato Michelini*).

Oggi vi è questa ansia, che si identifica con un concetto politico e giuridico che è quello dello Stato di diritto. Lo Stato di diritto non è un fatto tecnico; non è neppure, direi, un fatto politico in senso stretto: è un fatto di coscienza. Se non si sente lo Stato di diritto come un valore assoluto (beninteso, nel suo campo), se non si sente la necessità di far prevalere costantemente la legge contro ogni e qualsiasi interferenza — salvo mutare la legge, se è necessario — non si difende lo Stato di diritto; e lo Stato di di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

ritto si identifica con una democrazia sana. Perciò chi confonde la democrazia con cose non democratiche, lo voglia o non lo voglia, danneggia lo Stato di diritto.

Ho accennato un momento fa che non si possono preparare né eseguire di soppiatto grandi operazioni politiche di nessun genere. Chi cerca di farlo pecca due volte: pecca una prima volta obiettivamente, perché porta a confondere democrazia e non democrazia; e pecca una seconda volta subjettivamente, perché diseduca le coscienze. È molto meglio un errore, da questo punto di vista, che non l'ambiguità; questo lo hanno detto alcuni grandi santi, quei santi che rappresentano veramente la coscienza morale dell'umanità. È meglio errare, mettendo chiaramente la gente dinanzi alle proprie responsabilità, che non cercare ambiguamente di spacciare le grandi svolte storiche per incontri accidentali o indiretti.

Infine, vi è il Governo. Non mi meraviglio della disattenzione dell'onorevole Fanfani, perché in fondo deve essere molto noioso per lui ascoltare di nuovo, il 18 gennaio 1962, discorsi che sostanzialmente ha già ascoltato qui due anni fa, in occasione dell'inchiesta Giuffrè: era il 21 gennaio 1959, e discutevamo qui dell'affare Giuffrè. Quante somiglianze! Quella volta l'inchiesta era stata chiesta da un liberale; questa volta è stata presieduta da un liberale.

Quanto al Governo, che cosa ha fatto? In entrambi i casi, alla vigilia di Natale il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, ha scritto delle lettere, quattro allora, questa volta una. Poi, è venuto qui a parlare a nome di un Governo di cui allora, come oggi, non si sapeva se era vivo o se era morto, un Governo che si potrebbe chiamare, come nei riti negri delle Antille, uno *Zombie*, un morto-vivo. Allora, c'erano due ministri dimissionari, adesso vi sono due partiti dimissionari; l'effetto pratico è lo stesso.

In quella occasione, il Presidente del Consiglio, in base alle sue letterine pre-natalizie e con quel Governo, non si sapeva se morto o vivo, disse che si doveva fare alcune cose. Sono state fatte? Non credo. Per esempio, secondo l'onorevole Fanfani, la cosa più importante era la revisione della legge bancaria del 1936. Se ne è mai più sentito parlare? Credo mai. Un'altra cosa urgente era quella di predisporre delle norme perché si vigilasse maggiormente sul reclutamento di persone estranee alla pubblica amministrazione, nei gabinetti ministeriali, nelle segreterie, negli uffici stampa. (*Interruzione all'estrema si-*

nistra). Ciononostante, non pare che molto sia cambiato, se anche questa volta si legge nella relazione dell'inchiesta che tutto è partito da una «velina» di un ufficio stampa, come quella volta molto era nato, se non da una «velina», da un memoriale uscito da un ufficio stampa. Praticamente, nessuna misura fu presa.

Pochi giorni dopo quel dibattito, il Governo si dimise; poi, si fece la grande manovra dell'operazione a sinistra, vi furono quelle famose colazione che si raffreddarono senza che nessuno le consumasse, come accennò qui una volta l'onorevole Reale. Si attuò, quindi, un certo esperimento appoggiato all'estrema destra, ed infine si tornò alla formula della coalizione (quella formula che qualcuno si vergogna di definire coalizione), e quelle promesse sono rimaste tali, e cioè semplici promesse. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Abbiamo sempre detto chiaramente il nostro pensiero.

Noi vorremmo che, se il Governo questa volta si impegna ad attuare qualcosa, almeno il Presidente del Consiglio lasci al suo successore — anche se egli dovesse essere il successore di se medesimo — un appunto (*Si ride*) perché non dimentichi di dare concretezza a quello che egli ha promesso alla Camera in materia di buona organizzazione dello Stato. E ciò anche se quello che ci prometterà — onorevole Presidente del Consiglio — saranno cose piccole piccole, in confronto alle cose molto grosse che emergono dall'inchiesta parlamentare, e da questo breve commento che ho cercato di fare.

Si tratta, qui, di valori morali e politici che sono di interesse per tutti, maggioranza, opposizione, maggioranza di ieri, maggioranza di domani, non ha molta importanza. Su questo metro si misurerà, in definitiva, la capacità della democrazia italiana di sopravvivere o no come regime di libertà. (*Applausi — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PACCIARDI. Signor Presidente, come ella immaginerà, sono molto dolente di scendere dall'atmosfera che ha creato l'onorevole Malagodi, cioè l'atmosfera degli alti problemi dello Stato e dell'amministrazione, a un fatto quasi personale. Avevo pensato, per rendere più precise le mie dichiarazioni, di scriverle, e ho provato a farlo. Ma non ci sono riuscito, perché in fondo è molto difficile consegnare a delle carte fredde uno stato d'animo di amarezza, di indignazione, uno stato d'animo di disgusto per le cose che si sono dette non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

tanto qui — e questo fa onore al decoro del Parlamento — quanto fuori di qui, ma provenienti sempre dalla stessa parte.

Come ho avuto occasione di dire nel penoso interrogatorio che è stato pubblicato, io nella mia vita, come del resto quasi tutti gli uomini politici della mia generazione, ho avuto intorno a me, intorno a una vita assai travagliata, calore di amicizie e odi assai duri e, sembra, inestinguibili; ma mai, credo, mai, anche i nemici che ho combattuto armi alla mano, mai avevano finora sollevato il dubbio che nella mia azione politica, nella mia lotta politica vi fossero interferenze qualsiasi di carattere personale o di personale interesse.

È la prima volta, credo, che io debbo difendere da questa tribuna non le mie idee politiche, che, come tutti sanno, sono uso a difendere con estremo calore e fermezza, ma me stesso da una questione di carattere morale. È la prima volta che non solo si fanno attacchi di una inqualificabile bassezza e ignobilità contro di me, ma si trascina al ludibrio degli strilloni di piazza Venezia o di piazza San Silvestro l'onore della mia sposa, calunniandola e denigrandola in forma tale, per cui (mi permetta di dirlo, onorevole Presidente, non è uno sfogo, ma una riflessione) a volte nelle lentezze forse inevitabili, ma esasperanti della giustizia civile si è tentati di pensare se non fosse molto più opportuno il rapido e radicale metodo della giustizia privata. (*Commenti*).

Del resto, tutta la mia vita, che molti di questi colleghi e molti anche dell'altra parte conoscono, grida vendetta contro le ignominie che sono state dette.

Mi permetta, onorevole Presidente, di accennare a cose intime e lontane, che apparentemente, ma solo apparentemente, non hanno attinenza con la discussione che stiamo per fare e che mi riguarda, ma che diranno a chi l'ha dimenticato qual è stato il mio temperamento, il mio carattere in questi lunghi anni.

È dall'età di sedici anni che, fuggendo di casa come volontario nella prima guerra mondiale, mi sono affacciato a questo mondo di violenze e di passioni. Nel 1926, quando son dovuto, fuggendo per i tetti, andare all'estero non per mia volontà ma per sottrarmi all'arresto per cinque anni di condanna al confino, la famiglia di mia moglie possedeva a Grosseto un albergo, quattro palazzine al centro della città ed un terreno, e con la sua dote mia moglie aveva comperato in Roma tre appartamenti in via Gregoriana, un appartamento a Civitavecchia, e aveva dato larghi accenti per l'acquisto di una casa ad Albano.

So quanto sia penoso dire queste cose che nessun uomo politico, di nessuna parte, ha mai accettato di dire. Penso, però, che gli uomini politici, quando si sollevano certi sospetti, abbiano non solo il diritto ma il dovere di dire queste cose, perché la vita pubblica ci espone anche a queste tristezze. Ma non dico queste cose per trovare un addentellato qualsiasi con i fatti che sono avvenuti dopo, ma per ricordare a questi signori che, sebbene avessimo queste proprietà e io mi fossi affermato nella professione di avvocato in Roma, non abbiamo esitato un momento a bruciare la nostra vita per percorrere una molto più dura, quella vita in cui su ciascuno di noi pesava una specie di condanna della faida: « Le quattro strade del mondo si aprono dinanzi a te. Tu le percorrerai, e dove tutti hanno pace, tu non l'avrai ».

Arrivati a Lugano, dopo i primi momenti difficili della vita di esilio che ognuno può immaginare, anche là avevo fatto le due professioni che sono le sole che, forse malamente, so fare nella mia vita, l'avvocato ed il giornalista; l'avvocato presso un deputato locale, ed il giornalista come redattore in un giornale di quella città.

Ebbene, nonostante questo, nonostante che siamo rimasti sei anni a Lugano, e ci siamo rifatti la nostra casa, poiché non consideravo l'esilio come un cambiamento di domicilio, bensì come un dovere di lotta verso il nostro paese, nel 1933 siamo stati espulsi dalla Svizzera ed abbiamo bruciato per la seconda volta la nostra vita, cominciandone un'altra a Mulhouse, in Alsazia. Anche lì abbiamo dovuto ricominciare daccapo. Poi ho trovato lavoro presso lo studio di un certo avvocato Levi (per fortuna esistono molti ebrei che sono di gran lunga migliori dei Coen e dei Rava).

Nel 1936, per la terza volta, abbiamo bruciato la nostra vita ed io sono andato in Spagna, dove in seguito mi ha raggiunto mia moglie. E se lo ricordano i pochi garibaldini che sono qui presenti, quanto è stata eroica e come ha affrontato i rischi con estrema consapevolezza e dignità.

Poi siamo, nelle circostanze che tutti sanno, ritornati a Parigi. Là ho fondato un giornale, e ho collaborato a giornali svizzeri e francesi. Ci eravamo ricreata una casa a Parigi: nel 1940 abbiamo bruciato un'altra volta la nostra vita, abbiamo seguito la *débacle* dell'esercito francese, siamo andati a Marsiglia, e poi in Africa, e poi in America. Ed in America mia moglie si è messa — lei, la possidente, la borghese, la cattolica di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

Grosseto — a lavorare materialmente, mettendo su un *atelier* di modista, mentre io ho continuato a fare modestamente il giornalista. Ci eravamo creata una casetta anche lì: l'abbiamo disfatta ancora una volta e siamo tornati in Italia.

Voglio dire che mai e poi mai — perché tutti lo sanno, nessuno lo crede qui, ne sono convintissimo, chiunque mi conosca (sono un vecchio parlamentare e mi conoscono tutti), nessuno crede una parola di queste accuse — mai e poi mai si può credere che io sia stato capace di farmi corrompere da chicchessia. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro*).

Ringrazio l'amico onorevole Macrelli che nell'interrogatorio di quei « passeggiatori », come li ha chiamati il presidente della Commissione, di questi cosiddetti giornalisti, ha detto delle parole indignate, in difesa se non altro di una signora che è degna di rispetto e che non si tratta in quel modo vigliacco.

Quando penso, onorevole Presidente, onorevoli colleghi — e lo dico a nome di molti — che la lotta politica ci trascina a subire queste bassezze, mi domando se abbiamo gettato al vento la nostra giovinezza, se abbiamo speso bene quarantacinque anni di vita politica, per ritrovarci in un mondo di costumi così barbari e caini.

NANNUZZI. Ha licenziato tremila operai della Difesa perché erano comunisti! (*Proteste al centro — Rumori a sinistra*).

PACCIARDI. Si può sempre criticare un uomo nell'esercizio delle sue funzioni, un uomo che al governo, avendo un'alta concezione dello Stato, lo ha difeso con sincerità e imparzialità; ma non deve essere questa critica politica un motivo per trascinarlo nel fango così come voi avete tentato di fare. (*Applausi al centro*).

Benché non mi fosse richiesto, ho voluto dare spontaneamente (sottolineo questa parola, perché ha un suo significato: non soltanto « apertamente » come dice la relazione) al presidente Bozzi la prova dei pagamenti effettuati con gli *chèques* cambiari dell'epoca, la prova che si tratta di una proprietà fortemente ipotecata, la prova, anche questa documentata con gli *chèques* dell'epoca, dei milioni di debito che ci eravamo accollati, ed infine la prova, anche questa documentata, che mia moglie non era entrata in rapporti di affari con chicchessia, ma, al contrario, aveva preso tutte le garanzie giuridiche proprio « per mantenersi estranea ad ogni attività speculativa », così come è detto nella relazione di cui ripeto le parole. Ed io stesso ho voluto, quando davo questa prova, che

fosse presente un rappresentante dei comunisti, perché, comunisti o non comunisti, su questo piano non volevo che rimanesse alcun sospetto.

So che il presidente Bozzi qui è una statua, cioè si è preso l'incarico di non parlare: non la statua di don Giovanni Tenorio (perché questa sarebbe una allusione maligna)...

MICHELINI. Però, però, un pochino gli assomiglia. (*Si ride*).

PACCIARDI. Diremo la statua della *Notte* di Michelangelo. Comunque dovete pensare che non mi arrischierei a dire cosa inesatta o non vera, quando affermo che, dopo questa prova documentale, quasi paternamente, affettuosamente quel parlamentare comunista mi ha detto: « Ma tu hai rischiato, benedetto ragazzo, di avere un titolo a sei colonne nei giornali, in cui si dica che sei il socio di Manfredi! ». Ho risposto: « Ma se dicessero questa infamia, chiamerei il presidente della Commissione, e gli farei dire in che cosa consiste la verità ».

Vi è stato il titolo a sei colonne: era molto peggiore di quello che mi era stato preannunciato. Non vi conosciamo mai abbastanza. (*Commenti*).

La relazione Bozzi dà atto di tutto questo con le stesse parole che ho ripetuto qui, aggiungendo che i mezzi di mia moglie provenivano dall'asse ereditario paterno. Perché ho dimenticato di dire (ho portato qui i documenti, che comunque consegnerò al tribunale) che l'albergo è stato poi trasformato in appartamenti, che una delle case è stata venduta, il terreno è stato espropriato, che nella famiglia di mia moglie la proprietà è concentrata nelle mani di due sorelle, gravata da usufrutto per altre due persone e che si compone non di 14 ma di 29 appartamenti, tutti situati a Grosseto, tutti provenienti dall'asse ereditario; dico meglio, di 29 tra appartamenti, negozi, uffici, ecc. E se voi fate il conto della serva, e pensate che dal 1946 sono stato deputato e giornalista (si tolgano pure gli anni in cui sono stato ministro, perché a quei tempi i ministri non avevano lo stipendio di ora), e moltiplicate per tanti anni quello che ho potuto percepire, vi immaginerete senza fantasie maligne, senza pensare a corruzione, che in questi anni abbiamo potuto fare dei risparmi.

Una volta che la relazione riconosce questo, come fa l'onorevole Amadei — che del resto ringrazio per le parole gentili di carattere personale che ha inserito nel suo discorso — a dire che mia moglie ed io stesso siamo entrati in rapporti di affari, quando la Commissione dice

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

che ci siamo tenuti rigorosamente estranei da ogni attività speculativa? E poiché non dubito della sua buona fede, debbo concludere che egli o non ha pesato le parole o non ha consultato i documenti.

La Commissione aggiunge — è vero — che sarebbe stato preferibile, per evitare dicerie e interpretazioni malevole, che avessi svolto azione per impedire che mia moglie acquistasse un appartamento nell'epoca in cui ero ministro della difesa. Potrei osservare che il regime di famiglia feudale è finito, e che mia moglie col suo denaro può fare quello che vuole. Ma poiché ella non ha fatto nulla senza il mio consenso, e la responsabilità è mia, accetto il rilievo con sincero sentimento di autocritica. È vero: l'uomo politico deve guardarsi anche dalle apparenze, deve non prestare il fianco alle dicerie ed alle malevolenze; è vero, benché la sentenza mi ricordi un po' il *caute, nisi caste*. Onorevoli colleghi, se farete qualche risparmio, d'ora in avanti, dopo questa esperienza, non investitelo in case (*Commenti a sinistra*): giocate in borsa, mettete i denari in banca, anzi, quando si farà il centro-sinistra e non vi sarà più il segreto bancario, depositateli nelle banche svizzere; comprate azioni o, meglio ancora, non pensate agli eredi, ai vostri figli, mangiateveli tutti i vostri soldi! (*Interruzione a sinistra*). Ella sa benissimo che faccio anche il giornalista, me lo permetterà, e l'indennità parlamentare è sufficiente per vivere, io credo.

BERTOLDI. Per vivere, sì. Solo per questo.

PACCIARDI. Se vogliamo trasformarci in monaci politici, io ci sto. Non facciamoci fotografare con le signore: vi sarà sempre un *photoreporter* in agguato che ci metterà in condizioni di disagio. Non ripudiamo le mogli quando sono vecchie, per prenderne di più giovani (*Applausi al centro — Prolungati commenti*); diamo le autorizzazioni a procedere tutte le volte che la magistratura ce le domanda per reati di onore, perché questa è stata sempre la prassi costante del Parlamento (*Approvazioni a destra*); stabiliamo che il peculato è peculato quando è fatto per ragioni private come quando va a favore dei partiti (*Applausi a destra*); non creiamo uffici di mediazione per il commercio con l'estero per cui si sovvenzionano i partiti (*Applausi al centro*) con la mediazione che pagano i capitalisti italiani; accettiamo le inchieste come ho fatto io (e sono il solo) sui nostri fondi personali; e speriamo di riuscire così a tappare la bocca ai professionisti dello

scandalo, quantunque non mi illudo, perché questa è una vecchia tara del nostro paese. Quand'ero giovane mi ricordo che nella mia parte politica, che era fortemente antigiolittiana, si parlava di Giolitti come del « ladro della Banca romana » (ricordi, onorevole Macrelli?); ma poi si è visto che così non era. Povero Giolitti! Ormai vi è una riabilitazione di Giolitti da parte di tutti, anche da parte dell'onorevole Togliatti. È vero che egli ha qualche tenerezza per i piemontesi, ma credo che questa riabilitazione sia oggettiva; comunque Giolitti è morto povero. Mi ricordo di Eugenio Chiesa. Era difficile trovare un uomo più puro di lui, eppure dopo la guerra, dopo essere stato ministro, non poteva affacciarsi a questa tribuna senza che si urlasse la ingiuria: « Caproni! » per alludere a certe collusioni — inesistenti! — di quel molto onorevole deputato. Ma, del resto, senza andare a casi lontani, ricordiamoci del caso Piccioni, di quello che abbiamo fatto soffrire a questo povero uomo di fronte al quale ci dovremmo mettere in ginocchio... (*Vivissimi, prolungati applausi al centro all'indirizzo del ministro Piccioni*).

Onorevoli colleghi, io subisco queste cose, ma non è che sono santo. Permettetemi qualche ritorsione, sempre attinente all'argomento. Proprio mentre la Commissione di inchiesta era riunita è apparsa in un rotocalco una fotografia che era stata già pubblicata nel 1957. Ho spiegato di che cosa si trattava. Non è che voglia fare la figura dell'innocente. Ho tutti i peccati del mondo, però proprio quella sera ero in servizio di famiglia. Avevo accompagnato mia moglie e mia cognata ad una esposizione di moda e ho avuto la disavventura di fare un ballo. Hanno pubblicato questa fotografia in una prima rivista, poi l'ha ripubblicata il direttore di quel rotocalco, già nel 1958, quando abbiamo fatto il congresso di Firenze.

CACCIATORE. A noi queste cose non interessano.

PACCIARDI. Lo so, ma adesso le dirò perché interessano a me.

Una voce a sinistra. Ci parli di Fiumicino!

PACCIARDI. Parlerò certo di Fiumicino.

Adesso questa fotografia vecchia, sempre quella ripetuta cento volte, è stata data come prova dei miei contatti mondani, anzi dei miei contatti con il mondo industriale. Ebbene, siccome, ripeto, non sono un santo, dirò che il direttore di questo rotocalco conosce bene il mio appartamento, perché è venuto una volta da me, accompagnato da un comune amico, per domandarmi sapete

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

che cosa? Che chiedessi all'onorevole Bonomi (non so se sia presente) di ritirare una querela che gli aveva dato, una delle tante querelle a cui questo giornalista si espone. Però io non ho detto all'onorevole Bonomi il resto, che mi pareva irripetibile. Gli ho soltanto domandato se volesse ritirare la querela. Ma egli mi ha risposto: «No, quelli sono peggio dei comunisti». E credo che non l'abbia ritirata. Ma io non gli ho detto il resto: cioè che il prezzo del ritiro della querela era che quel cosiddetto giornalista non lo avrebbe attaccato più; l'onorevole Bonomi avrebbe potuto fare qualunque cosa, ma da quel rotocalco non sarebbe stato attaccato più. Ecco i moralisti! Erano fascisti ieri, poi ciellenisti, ora sono aperturisti! Quel che odiano è la coerenza, il solo pegno che un uomo politico possa offrire dell'onestà e della fermezza delle sue opinioni! (*Applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, quando io sono andato al Ministero della difesa... e poi verrò alla faccenda di Fiumicino, ed io spero che i colleghi anche di questa parte (*Indica l'estrema sinistra*) non siano così prevenuti da ascoltare le mie dichiarazioni con diffidenza e non aperti a convinzione. Ma prima desidero dire due parole sul clima che ho portato al Ministero della difesa. Vi dirò alcune cose che non ho mai detto perché non ne ho mai menato vanto.

Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, forse potrete accertare la cosa. La prima volta che ho preso il modesto stipendio di allora di ministro, vi era nel Ministero della difesa, per tradizione, perché era stato sempre diretto da un ministro militare, un assegno mensa. Non ricordo quanto fosse, ma era notevole per gli stipendi di allora. Ho detto: che cos'è questo assegno mensa? L'ho fatto sopprimere.

Una voce a destra. L'aveva istituito Morano.

PACCIARDI. Il Ministero della difesa, come tutti sanno, ha dei fondi fuori bilancio, segreti. Quale ministro della difesa, a quel tempo (e credo altrettanto abbiano fatto i miei successori) ho fatto amministrare i fondi segreti, che erano notevoli, di cui potevo disporre senza darne conto a nessuno, dall'ufficio bilancio del Ministero; per cui ogni sussidio, magari di tremila lire (all'epoca bastavano questi sussidi), è stato registrato, ed anche i fondi segreti hanno la loro documentazione.

Ho fatto una circolare a mia firma (non una cosa che si firma e che altri prepa-

rano, ma di mia iniziativa) per cui comminavo gli arresti o davo ordine di comminare gli arresti a tutti gli ufficiali che si facevano raccomandare, anche e soprattutto se erano repubblicani. Il che mi ha creato, come si poteva pensare, una grande impopolarità nel mio partito ed anche fra i deputati, che se ne sono spesso lamentati.

Insomma, instaurai una atmosfera di durezza, che tutti gli ufficiali che mi sono ancora devoti e grati ben ricordano.

Voi non dimenticate che allora ero il ministro della difesa, cioè il ministro delle forze armate.

GREZZI. Il ministro delle discriminazioni!

PACCIARDI. Potete anche criticare quello che ho fatto, ma non potete negare che io l'ho fatto per un senso superiore dello Stato, e non per ricercare della popolarità. Avrei potuto servirvi, per avere facile popolarità, ma non l'ho fatto, perché questo era il mio dovere di garante della sicurezza dello Stato.

GREZZI. Non era questo il suo dovere! (*Proteste al centro*).

PACCIARDI. Quando ero ministro della difesa ho trovato solo alcuni aeroplani scassati. Ho lasciato il Ministero con dieci brigate aeree, con apparecchi moderni ed in perfette condizioni di funzionamento. (*Interruzioni a sinistra*). Lo so, questo vi dispiace! Abbiamo fatto, nel periodo in cui sono stato ministro della difesa, fra nuovi e ammodernati, una ventina di aeroporti. Avevamo nell'esercito cinque gruppi di combattimento; ho lasciato dodici divisioni e due divisioni corazzate. Abbiamo impostato fin da allora il problema dei missili. (*Commenti a sinistra*). Ho impostato per primo un programma navale, quando quasi tutte le navi erano nell'età di esser messe fuori servizio.

Ho, soprattutto, fatto sormontare alle forze armate l'atmosfera della disfatta; e nessuno mi toglierà — anche se voi lo tenterete — il vanto e la gloria di aver ricostituito le forze armate dello Stato più forti di prima. (*Applausi al centro*).

Vi dico queste cose per dimostrare che per me la costruzione dell'aeroporto di Fiumicino era un dettaglio qualsiasi. (*Commenti a sinistra*). Infatti questo aeroporto, che è civile, interessava molto poco allora il Ministero della difesa. La sua costruzione era affidata al Ministero dei lavori pubblici. In quel periodo (l'onorevole Pella può essermi testimonia) lo Stato aveva tante cose da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

fare e non aveva il denaro da investire in questo aeroporto, se lo voleva grandioso. Se avessimo chiesto allora 30 miliardi, ci avrebbero cacciati dalle scale. Si trovò quindi il modo di ottenere appena 4 miliardi, con pagamento differito a trent'anni. E siccome noi non potevamo accettare, come Difesa, questo sistema a pagamento differito, è accaduto che eccezionalmente il lavoro è stato affidato al Ministero dei lavori pubblici, con l'assistenza tecnica ed il controllo tecnico della Difesa.

Quando l'onorevole Bozzi mi ha invitato a testimoniare per l'affare di Fiumicino, vi assicuro che sono cascato dalle nuvole. Non mi ricordavo assolutamente di aver preso mai parte in questa vicenda. Avevo proprio l'impressione di non essermene mai occupato.

A proposito di inchieste, devo fare un'osservazione di metodo che può servire per le inchieste future. Non si possono interrogare dei ministri o ex ministri su faccende avvenute tredici anni prima senza fare loro consultare i documenti. Non si può dire ad un ministro: tu firmasti questa lettera una decina d'anni fa. Sfido l'onorevole Fanfani a dirmi non solo se può mai ricordarsi di aver scritto tanti anni fa una lettera, ma se è addirittura in grado di esporne il contenuto! Un ministro firma centinaia di lettere al giorno, e non può certo ricordarle tutte. Ecco perché tutti i ministri o ex ministri interrogati dalla Commissione d'inchiesta hanno quasi sempre dato risposte generiche, dichiarando di « non sapere » o di « non ricordare », dando così all'opinione pubblica l'impressione di essere uomini di governo incapaci, o addirittura reticenti, allo scopo di coprire le responsabilità di altri.

Non intendo muovere accuse alla Commissione, ma sollevare soltanto una questione di metodo, nel senso che non si poteva pretendere che si ricordassero documenti di cui gli interessati non potevano preventivamente prendere visione, perché, come era logico, essi erano stati tutti ritirati. Se avessi anch'io conosciuto i documenti di cui ora ho potuto prender visione, avrei visto le cose in altro modo.

Mi si è chiesto, ad esempio, se ricordassi il fatto che il colonnello Toscani era stato posto agli arresti dal generale Matricardi. Dovetti rispondere che non ricordavo e che, d'altra parte, un ufficiale superiore può sempre mettere agli arresti un ufficiale di grado inferiore senza doverne riferire al ministro; del resto lo stesso generale Matricardi negò in un primo momento di avere inflitto gli arre-

sti al colonnello Toscani, contrariamente a quanto in effetti era avvenuto.

Nel primo interrogatorio il presidente della Commissione mi chiese se, come ministro della difesa, avessi firmato una lettera con la quale suggerivo al Ministero dei lavori pubblici (è, questo, il « pezzo forte » dell'accusa) un diverso criterio di estimazione del terreno sul quale sarebbe dovuto sorgere l'aeroporto; lettera in conseguenza della quale il prezzo dell'area venne aumentato e lo Stato perdette — dicevano alcuni commissari — centinaia di milioni.

Questo rilievo mi ha colto veramente di sorpresa (credetti di potermi vantare di quella lettera in un primo tempo, non avendo capito bene, e ritenendo per certo di aver agito nell'interesse dello Stato); ed in conseguenza chiesi che mi venisse mostrato il documento. Potei così constatare che quella lettera non recava affatto la mia firma ma era stata firmata, per il ministro, dal colonnello Toscani. Questi, poi, interrogato a sua volta, ha detto (ma non è stato creduto) di aver scritto la lettera dietro suggerimento del generale Matricardi, che in questa vicenda fa un po' la parte del cigno nero (ogni scandalo ne ha uno).

Ebbene, fra i documenti riguardanti la vicenda vi sono due lettere (evidentemente sfuggite alla Commissione d'inchiesta, che per altro ha dovuto esaminare montagne di documenti) nelle quali appunto il generale Matricardi insiste perché gli uffici del demanio facciano al Ministero dei lavori pubblici la proposta di procedere ad una nuova estimazione dell'area. Si tratta di una lettera in data 15 dicembre 1952, avente per oggetto il costo del terreno prescelto per l'aeroporto e diretta al generale Silvestri. « Da parte della presidenza del comitato interministeriale — reca la lettera — venne rilevata la necessità di procedere ad un'ulteriore stima dei terreni allorché fu deciso di adottare il progetto elaborato dalla direzione generale dell'aviazione civile. Non risulta però alla commissione interministeriale che tale considerazione abbia formato oggetto di particolare comunicazione al Ministero dei lavori pubblici ». La lettera del colonnello Toscani fa seguito appunto a quella ora citata. In tale lettera il colonnello Toscani scrive che « per l'avvenire », cioè con una certa riserva, deve essere considerata l'eventuale variante di progetto, che potrà implicare variazioni sia per la diversa qualità del terreno da espropriare, sia per l'oscillazione del valore venale che potrà verificarsi in futuro, data l'imprevedibilità del terreno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

che occorrerà per la realizzazione del progetto.

Il generale Matricardi non si contenta di questa lettera e scrive: come, «per l'avvenire»! Questa proposta per la modifica di stima dei terreni va fatta subito. Ed egli aveva una certa veste per trattare queste cose, perché era presidente di una commissione, sia pure esautorata. «Nel foglio a cui fa riferimento, invece, risulta l'intendimento di demandare all'avvenire, al futuro... questa elementare procedura. Mentre da sedici mesi lo scrivente — diceva — fa rilevare che essa deve essere applicata con l'esproprio in corso del quale è fatta menzione nel capitolato», ecc.

Ma vi è di più. Probabilmente, se lo chiedessi all'onorevole Pella, mi risponderebbe di non ricordarselo, ed avrebbe ragione. Posso parlarne perché se ne fa cenno nella relazione della Commissione. Questo criterio — altro che colonnello Toscani! — è stato fatto proprio dal ministro del tesoro di allora, che a sua volta ha scritto una lettera al ministro dei lavori pubblici in questo senso, evidentemente ritenendo di far risparmiare allo Stato. Quando voi dell'estrema sinistra avete contestato il fatto al ministro dei lavori pubblici di allora, onorevole Umberto Merlin, e gli avete chiesto: ella ha aderito a queste richieste? Egli ha risposto di non ricordare. Comunque ha aderito. Però, se avesse visto i documenti, avrebbe detto: non c'entra niente il colonnello Toscani. Se Toscani ha commesso qualche altra cosa, sia punito come si deve, ma per questa azione, «coperta» dal suo segretario generale, dal ministro del tesoro, dal ministro dei lavori pubblici, dalla commissione Matricardi, io, in coscienza, esito ad affermare la sua responsabilità, e se responsabilità esistono vanno se mai cercate altrove.

Veniamo al colonnello Panunzi. Qui, veramente, la figura del generale Matricardi esce fuori in una luce nuova. (*Interruzioni a sinistra*). Per il Matricardi avevo ragioni di simpatia. Quando sono entrato al Ministero della difesa ero considerato un po' come un... cane in chiesa (è vero, maresciallo Messe?): ero il combattente di Spagna, mi si considerava con una certa circospezione. Ho avuto la fortuna di trovare un generale amico, il quale mi ha detto: sono antifascista, sono repubblicano, anzi repubblicano prima di lei. Era naturale che lo trattassi con simpatia. L'ho ricevuto molte volte.

ROSSI PAOLO MARIO. L'avete trattato da cane!

PACCIARDI. Se l'ho ricevuto sempre meno ne troverete la spiegazione nell'interro-

gatorio del generale Matricardi fatto dal presidente della Commissione d'inchiesta, onorevole Bozzi. Le contestazioni dell'onorevole Bozzi in questo interrogatorio cominciavano sempre così: «generale, non deviamo...»; «generale, ritorniamo all'argomento...»; «generale, forse non mi sono spiegato bene...». Credo di essere stato molto comprensivo dicendo che la figura del Matricardi era di media statura. Però adesso ho trovato delle cose che me lo fanno apparire sotto una luce diversa. Per esempio, che cosa afferma Matricardi nel corso del suo interrogatorio? Egli dice una cosa seria e grave, che ha dato da pensare alla Commissione: afferma che, per i lavori di Fiumicino, ad un certo momento si è visto introdurre, quasi di soppiatto, la ditta Ferrobeton che non era stata invitata da nessuno. È vero che si trattava di piccoli lavori, ma questa era una ragione di più per chiedersi: perché Panunzi si è abbassato a tanto? Leggo testualmente dall'interrogatorio:

«PRESIDENTE. Chi si era abbassato?

TESTE. Panunzi.

PRESIDENTE. Quindi gli arresti.

TESTE. Non glieli potevo infliggere per cui decisi di non servirmi più della sua opera.

PRESIDENTE. In questa questione un po' torbida, si ricorda se si accennò al cognato di Panunzi, se questi aveva un qualche interesse?

TESTE. No ». E qui la solita divagazione: «Ho conosciuto la signora Panunzi quando ritornai dall'America; credo di averla vista all'aeroporto ».

L'altro giorno è stata inviata a molti deputati una lettera della Ferrobeton diretta a Matricardi, in cui lo si invitava a smentire queste cose, con allegate due lettere dello stesso Matricardi: «Questa commissione accetta l'offerta inviata in data 20 corrente dalla società Ferrobeton, via Catania 9, Roma, e passa l'ordinazione per l'esecuzione dei lavori secondo il piano elaborato ». Ma come! Questa società Ferrobeton, che era entrata di soppiatto, all'insaputa di questo generale che era in America e per colpa di quel Panunzi che faceva questi bassi servizi, si viene a scoprire, con due lettere firmate dal Matricardi, che era stata invitata dal Matricardi stesso! Ma cos'è questo giuoco?

BONINO. Era quello che giocava a fare il repubblicano.

PACCIARDI. A me, ve lo assicuro, questa gente, né Panunzi né Toscani né Matricardi, non mi interessa affatto: era gente che non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

aveva alcun rapporto con me. Però non è lecito agire così.

NANNUZZI. Ci parli della sua opera di ministro. (*Proteste al centro*).

PACCIARDI. Comunque, è accertato che l'atto fu firmato dal colonnello Toscani e non da me: ed è stato accertato dalla Commissione. Anzi, quando lo ho affermato, un membro comunista della Commissione è venuto a dirmi: « Io volevo che tu dicessi questo, proprio perché su Toscani avevo molti sospetti ». Quindi era accertato che non io avevo firmato, ma il colonnello Toscani, per il ministro. Ma ora si deve aggiungere che Toscani aveva firmato per suggerimento di qualcuno, che era il Matricardi. Se il suggerimento l'avesse avuto dal ministro, è chiaro che lo avrebbe detto per coprire la sua responsabilità.

Mi si è fatto anche carico di aver trasferito dalla direzione generale del demanio a quella dell'aviazione civile la competenza per la progettazione dell'aeroporto di Fiumicino.

Nel corso del mio interrogatorio ho detto: me lo avrà proposto qualcuno; vedete se vi è qualche lettera; me lo avrà proposto il capo di stato maggiore o il segretario generale. Ma se avessi visto i documenti, avrei ricordato le ragioni del provvedimento. Eravamo nel periodo in cui molti membri del Parlamento (per esempio, al Senato il senatore Caron, con il quale ho avuto lunghe discussioni in argomento, ed alla Camera alcuni deputati) sostenevano, con un certo fondamento di ragione, che l'aviazione civile dovesse godere di una certa autonomia nell'ambito del Ministero della difesa e non potesse essere confusa con le forze armate. La tesi, generalmente condivisa un po' da tutti i membri della Camera, non solo dall'onorevole...

Una voce al centro. ...Veronesi.

PACCIARDI. Volevo appunto alludere a lui come al senatore Caron. (Anzi, ora vogliono di più, non chiedono soltanto l'autonomia, chiedono che si istituisca almeno un alto commissariato o addirittura un Ministero dell'aviazione civile). Eravamo cioè nel periodo in cui si cominciò ad assegnare all'aviazione civile fondi speciali, concedendole una certa autonomia amministrativa. Era comunque la direzione che poteva trattare con i ministeri, in questo caso con il Ministero dei lavori pubblici, perché l'organismo normale del demanio militare (a parte il fatto che nello stesso periodo esso si è occupato della costruzione di 20 aeroporti

militari) era sovraccarico di lavoro, ed era organo interno all'amministrazione militare, e questo è il fatto che giustifica il passaggio dell'opera, in quel momento, alla direzione dell'aviazione civile. Non è strano, anzi ha una sua giustificazione. Si è detto che all'aviazione civile è andato il colonnello Amici. Sapete quale grado rivestiva questo ufficiale in quel periodo? Era un capitano! Potete immaginare se il ministro avesse dei rapporti con un capitano! Non ho mai conosciuto il colonnello Amici! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Mai! Il generale Pezzi mi ha ricordato che quando tornai nel 1953 da New York, dove ero andato in missione, questo ufficiale era in un gruppo di altri suoi colleghi. Ma io non ne avevo ancora sentito parlare! Del resto, era, come dicevo, un capitano quando rientrò nell'amministrazione dopo aver subito un processo di epurazione ed un giudizio, mi pare, da parte del Consiglio di Stato; e siccome pare fosse un tecnico di valore, e la scarsità di tecnici è assoluta, i servizi lo destinarono all'aviazione civile.

A proposito del *bouquet* del generale Matricardi, questi dice che lo ha inviato al Ministero nel 1953. Proprio nel 1953 si ebbero le elezioni e la scadenza del mio mandato (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Il generale Matricardi dice che nel 1953 non è riuscito a farsi ricevere dal ministro della difesa per presentargli un memoriale, che egli chiama *bouquet*, che conteneva accuse nei confronti dei collaboratori del ministro della difesa. Ora i ministri che mi sono succeduti hanno fatto ricerca di questo memoriale, ma non se ne è mai trovata traccia, ed io dubito che sia mai stato presentato. A me non è mai pervenuto. Il presidente Bozzi, nel contestargli questo affare del *bouquet*, in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta, si sente dare questa risposta: « Forse in questo pro-memoria non sono stato chiaro, ma io lo feci per me! ». Ora, io ho il dubbio che il teste, che si contraddice, non abbia mai presentato il pro-memoria. Comunque, quando il generale Matricardi volle informarmi di « malefatte » del mio Ministero lo fece solo nel 1956 — dopo aver riscosso una certa indennità, che pare gli premesse molto, che generosamente l'amministrazione volle dargli — con una lettera, che egli stesso chiama « pesante », in cui accennava a « compari » ed a « malefatte » commesse al Ministero della difesa. Che cosa ho fatto io di questa lettera? L'ho presa e l'ho mandata al comandante generale dei carabinieri perché interrogasse il generale Matricardi e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

si facesse dire tutto quello che aveva da dire. Se le cose erano serie, la prima inchiesta su Fiumicino l'avrei fatta io. Il generale Morosini aveva il dovere di dire al generale Matricardi: ecco, vuoti il sacco, dica quello che ha da dire contro il Ministero o contro il ministro! Ed infatti glie lo ha domandato. Ma non l'ha preso sul serio. Non ne ho colpa io. Io avevo fatto il mio dovere inviando la lettera al comandante dei carabinieri. Se avessi voluto coprire qualcuno, o me stesso, non avrei trasmesso all'arma dei carabinieri una denuncia di questo genere. Qui bisogna essere in buona fede ed ammettere che ho agito correttamente.

Questo famoso *bouquet* è stato portato al generale Napoli, capo di gabinetto del ministro Taviani. L'onorevole Taviani ha esaminato questo memoriale e ha chiesto informazioni all'aeronautica (anch'egli ha fatto il suo dovere). L'aeronautica ha demolito punto per punto (almeno dal suo punto di vista) questo memoriale. E le cose sono rimaste lì. Ma io non ne ho colpa; io avevo indicato la via, quella dei carabinieri, per appurare la verità.

MICELI. Quella è la via maestra.

PACCIARDI. Spero di dimostrarvi con la stessa limpidezza la mia assoluta estraneità all'affare di Fiumicino.

Vorrei fare prima un'altra osservazione sul metodo da adottare per le inchieste future. Nella sostanza io accetto tutte le conclusioni della Commissione d'inchiesta, ma io parlo del metodo. Per esempio, nella relazione appare che a tutte le persone interrogate tutte le domande, anche le più scabrose, sono state fatte dal presidente Bozzi. Non è così. È norma probabilmente che il presidente figuri di far lui le domande anche se le fanno i commissari. Ma è ben diverso che le domande le faccia il presidente della Commissione, che è in certo modo un magistrato al disopra delle parti, e non ha interessi politici da salvaguardare, o se ne ha li dimentica per amor di giustizia, o che le facciano invece commissari che sono deputati di un partito. (*Indica l'estrema sinistra — Proteste all'estrema sinistra*). Parlo del metodo, perché la pubblica opinione sappia che certe domande non sono state fatte dal presidente.

PRESIDENTE. Naturalmente ci riferiamo al metodo in astratto. Le do atto che ella ha già dichiarato che non intende criticare l'operato della Commissione, ciò che non potrei consentire,

PACCIARDI. Non intendo criticare l'operato della Commissione. Ma desidero porre un'altra questione di metodo. Mi rendo conto della necessità per il Presidente della Camera di pubblicare gli interrogatori. Ma gli interrogatori sono stati pubblicati dopo la relazione dell'inchiesta. Ora, gli interrogatori, come i documenti, sono degli elementi da valutare, vagliare, chiarire nella sentenza che viene dopo. L'aver pubblicato gli interrogatori dopo la sentenza ha significato ripresentare all'opinione pubblica, e in una forma che essa non poteva ben valutare certi apprezzamenti sulle cose di Fiumicino che la Commissione aveva invece vagliato. So che ella, signor Presidente, si è trovato in questa necessità.

PRESIDENTE. Debbo una spiegazione all'Assemblea ed a lei a questo proposito. Quando il presidente della Commissione d'inchiesta ha presentato al Presidente del Senato ed a me la relazione, ha depositato anche una copia dei verbali aggiungendo che, essendo in sede di Commissione controverso se essi dovessero essere pubblicati o meno, la decisione veniva rimessa ai Presidenti delle Assemblee. Parve corretto al Presidente del Senato ed a me affermare che su questo problema era necessario interpellare, come era nostro dovere, le rispettive Giunte del regolamento. Essendo però intervenuto un fatto deplorabilissimo, e cioè che i verbali degli interrogatori sono stati pubblicati in testo stenografico da qualche giornale, i due Presidenti delle Assemblee, di comune accordo, hanno ritenuto di non potere attendere la decisione delle Giunte del regolamento e di dover invece, come l'opinione pubblica ha poi mostrato di approvare, affrettare la pubblicazione dei verbali degli interrogatori, anche per mettere in condizione di parità tutta la stampa.

PACCIARDI. Io avrei fatto lo stesso. È però singolare ed inaudito che gli interrogatori e tutti i documenti siano stati pubblicati dalla stampa comunista prima che la Commissione traesse le sue conclusioni. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Sono d'accordo con la Commissione d'inchiesta che tutto il problema è nato dalla confusione.

La prima confusione è stata determinata dalla stessa commissione Matricardi, commissione composita e presieduta da un generale pilota navigante e non da un generale tecnico. Come era possibile, infatti, che un problema squisitamente tecnico fosse affidato ad

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

una commissione presieduta da un generale pilota navigante?

Una seconda confusione, come è stato rilevato da tutti, è stata determinata dalla competenza a mezzadria fra il Ministero dei lavori pubblici, che doveva costruire materialmente l'aeroporto, ed il Ministero della difesa, che ne sentiva l'urgenza, ma che d'altra parte non aveva alcuna possibilità di intervenire nelle mille questioni connesse con l'aeroporto, tranne che per i progetti e l'assistenza tecnica.

Una terza confusione è nata dal sistema dei pagamenti differiti. È facile, onorevoli colleghi, criticarlo con il senno di poi. Ricordo che, come ministro della difesa, mi recai un giorno dall'onorevole Pella, allora ministro del tesoro, per chiedergli naturalmente fondi per le forze armate. In quel momento, lo confesso, mi caddero le braccia, perché l'onorevole Pella stava chiedendo per telefono ad una banca, non ricordo quale, forse la Banca nazionale del lavoro, un prestito di qualche milione per sopperire alle deficienze immediate della tesoreria. Non ho più avuto il coraggio di domandargli qualcosa.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Ricordo perfettamente, ma doveva trattarsi di un'altra causale.

PACCIARDI. Sì, indubbiamente. Ricordo che ella stava parlando per telefono chiedendo un prestito, tranne che non fingesse per non dare quattrini alla Difesa. (*Si ride*).

Onorevoli colleghi, bisogna rendersi conto dell'atmosfera di quei tempi. Allora vi era tutta l'Italia da rifare e si trovò che l'unica formula di pagamento fosse quella differita a trent'anni. Con il senno di poi ci si rende conto che non era la forma migliore per la costruzione di un aeroporto intercontinentale, che doveva costare dai 60 ai 100 miliardi; tale è stata la spesa, pare, per gli aeroporti di Orly e di Londra. Certo, se nel 1948 avessimo chiesto una trentina di miliardi, saremmo senz'altro volati dalle scale. Ma così, ripeto, si venne a determinare un altro elemento di confusione.

Chiamato a deporre, mi chiesi: ma che c'entro io con tutto ciò? Non mi sono occupato del terreno, che non è stato prescelto da me; non mi sono occupato di espropri, dei quali si è occupato il Ministero dei lavori pubblici; non ho fatto appalti o contratti di alcuna specie. Ma che vuole da me, pensai, l'onorevole Bozzi? Mi sono reso conto poi di dove si trovava un addentellato. Un addentellato si è cercato di trovarlo, e questa è

la parte più delicata. Mi pare che la relazione su questo punto sia giusta, ma non sufficientemente chiara.

Verso la fine del 1951 la ditta Manfredi aveva sospeso i lavori, e minacciava il Ministero dei lavori pubblici di operare la rescissione del contratto a danno del Ministero stesso. L'onorevole Aldisio mi mandò allora un lettera (che è segnalata dalla Commissione) nella quale si attribuiva la responsabilità di quanto avveniva all'aeronautica (e direi che la responsabilità oggettiva c'era, perché quest'ultima aveva cambiato totalmente il progetto, passando da sei piste a due. Le giustificazioni dell'aeronautica sono una cosa a parte: dal 1949 siamo passati dall'elica al turboreattore, al *Comet* e quindi ai primi apparecchi a reazione). Giustamente, dal suo punto di vista, il ministro Aldisio diceva che se l'aeronautica continuava a cambiar progetti non se ne sarebbe più usciti fuori, e si sarebbe data un'arma a queste imprese che, come egli si esprimeva in una risposta al senatore Terracini al Senato, « assillano il Ministero dei lavori pubblici e vogliono rompere il contratto ».

Il fatto è che la ditta Manfredi aveva sospeso i lavori e minacciava la rescissione del contratto accampando inadempienze dell'amministrazione.

Io ho avuto cura di ricercare i giornali dell'epoca. Eccoli qui, sono quasi tutti di parte vostra. Ve n'è uno che veramente non so che pesce sia, *Il Popolo di Roma*: credo fosse il *Paese* dell'epoca.

BOLDRINI. Attento che non sia quello finanziato da Manfredi!

PACCIARDI. Non lo escludo. Ma allora ho paura che lo fosse anche *l'Unità*, perché scriveva le stesse cose.

L'Avanti! del 17 novembre 1951 dice: « Prosegue l'agitazione dei lavoratori di Fiumicino » (perché, interrompendo i lavori, questa ditta aveva licenziato gli operai; ve n'erano 200 o 300 a spasso che facevano pressioni per riavere il posto). Il giornale dà notizia che una delegazione del comune di Fiumicino e degli operai era andata a conferire col ministro dei lavori pubblici, ottenendo assicurazioni anche dal generale Pinna. I lavori per altro, secondo dichiarazioni dei funzionari del Ministero, non sarebbero stati per il momento ripresi. Questa notizia dava occasione al giornale di ribadire il pieno diritto dei lavoratori licenziati e disoccupati di riavere un'occupazione, ciò che doveva avvenire tanto più facilmente in un momento in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

cui la necessità di scuole, di strade e di altre opere pubbliche si faceva sempre più sentire.

L'Unità diceva qualche cosa di più. Onorevole Togliatti, guardi che qualche volta voi lavorate un po' troppo di fantasia e le vostre affermazioni a distanza di qualche anno fanno un'impressione curiosa. Guardate questo titolo: « Allarmante conferma delle nostre informazioni: la base atomica a Fiumicino sul costruendo aeroporto. L'improvviso mutamento dei progetti. La gioventù comunista si impegna ad intensificare la campagna ». Cioè l'Unità sosteneva che l'aeronautica avesse cambiato il progetto non per andare incontro a nuove esigenze, ma perché il Ministero della difesa, come i comunisti avevano affermato parecchio tempo prima, voleva creare una base atomica a Fiumicino. Di qui l'inorridire dell'Unità, e tutto il resto. (Commenti).

GRILLI GIOVANNI. Che c'entra questo con gli appartamenti?

PACCIARDI. Ci arrivo. Ad ogni modo, li vedrete in tribunale gli appartamenti. Avete sottoscritto la relazione all'unanimità: ecco la vostra unanimità! Bisogna sempre considerare, anche quando siete giudici, che siete prima comunisti che giudici (*Applausi al centro*), perché prima firmate all'unanimità la completa assoluzione, e poi scatenate campagne denigratorie.

Voi mi accusate, e dalle vostre stesse accuse si vede che non avete neanche letto gli atti; è appunto questo l'addentellato che avete trovato per inscenare la campagna scandalistica. Questo *Popolo di Roma*, il *Paese* dell'epoca, pubblica una lettera del sindaco sull'aeroporto intercontinentale di Roma. Il sindaco Rebecchini si era mosso anche lui per questo aeroporto di Fiumicino; se aveste interrogato il generale Pinna, segretario generale dell'aviazione civile, avreste saputo che egli veniva un giorno sì e un giorno no nel mio ufficio per riferirmi che tutte le compagnie aeree minacciavano di lasciare l'aeroporto di Ciampino, perché con lo sviluppo della tecnica aerea non avevano più la necessaria sicurezza; anzi, minacciavano di lasciare addirittura l'Italia. Questi fatti avvenivano nel dicembre 1951.

ADAMOLI. Prima ha detto che quel generale veniva nel suo ufficio tutti i giorni.

PACCIARDI. Ella forse si è sempre interessato di Fiumicino; io avevo tante altre cose da fare. Sono cose avvenute nel 1951, non ricordo più esattamente.

Insomma, è in atto una campagna di stampa, vi è una lettera del ministro Aldisio che addossa la responsabilità all'aeronautica,

vi è la risposta dello stesso ministro Aldisio al senatore Terracini in cui egli avverte che, procedendo l'aeronautica in quel modo, essa avrebbe creato una situazione pesante per il ministro dei lavori pubblici, dal momento che l'impresa aveva sospeso i lavori; vi sono 300 operai in agitazione, vi sono i sindacati che si rivolgono al ministro dei lavori pubblici, vi è lo stesso sindaco di Roma che si muove: l'unico che non si doveva muovere era dunque il ministro della difesa? Ma voi, se mai, mi dovete rimproverare un'altra cosa: che, queste cose essendo avvenute nel dicembre 1951, io mi sia mosso solo il 22 febbraio 1952. Questa è la mia colpa, di non essermi mosso prima.

E come mi sono mosso? Nella forma più ortodossa. L'onorevole Aldisio è mio amico da quando sono tornato in Italia, perché, al mio ritorno, don Sturzo, che era a New York, mi presentò a una sola personalità in Italia con una lettera estremamente affettuosa. Era Aldisio. Ed allora, dato che l'onorevole Aldisio era mio amico, se avessi voluto influire in qualche modo, mi sarei rivolto a lui direttamente. Invece, ripeto, ho agito nella forma più ortodossa: ho invitato gli ufficiali dell'aeronautica — erano quattro generali di squadra ed una ventina tra colonnelli ed altri ufficiali tecnici — ad incontrarsi con i tecnici ed i funzionari del Ministero dei lavori pubblici, prima di tutto per essere informato della situazione, e poi per vedere cosa si potesse fare per portare avanti la costruzione di questa pista di cui l'aeronautica aveva necessità.

Ma ci vuole proprio una malignità senza fondo per accusare di corruzione il ministro che promuove una riunione collegiale di venti ufficiali e di altrettanti funzionari del Ministero dei lavori pubblici, per redigere un verbale che poi è stato consegnato alla Commissione d'inchiesta, in quanto, si afferma, mi avrebbero regalato un appartamento. Ma insomma, questa è veramente una mancanza di rispetto non per me ma per la logica. Io non credo che le corruzioni si facciano così: non si fanno con le riunioni collegiali, con i verbali, con le commissioni.

E poi, badate, a proposito del generale Pezzi si è detto che ha avuto una triste notorietà in quel periodo. Eh no! Il generale Pezzi ha altri titoli per la notorietà. Sono andato con lui qualche volta all'estero per ragioni del mio ufficio di ministro della difesa, e tutte le volte che gli aviatori, di qualsiasi paese, da Lisbona a New York, a Londra, sentivano parlare del generale Pezzi, accor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

revano a complimentarsi, perché il generale Pezzi nel periodo in cui gli aeroplani erano quelli che erano, per due volte ha battuto il *record* mondiale di altezza. Il generale Pezzi è una delle figure più belle dell'aeronautica italiana! Pinna, quando era alto commissario della Sardegna ed io, ministro della difesa novellino, cercavo dei collaboratori e interrogavo tutti per sapere su chi potessi contare, mi ha detto: il generale Pezzi è un uomo di primissimo ordine; ella può contare su di lui per l'aviazione (perché le altre armi non le conosco). Il generale Pezzi, per il riconoscimento dei suoi meriti, è stato capo di gabinetto nei pochi giorni durante i quali è stato ministro della difesa l'onorevole Codacci Pisanelli, ed è stato poi trattenuto dal ministro Taviani. Se è stato scelto anche dal successivo ministro, ed è cosa eccezionale; vuol dire che quest'ultimo aveva avuto le stesse ottime informazioni.

Si è infine detto (vedete dove arriva la passione di parte, la fazione: io voglio pesare le parole) che il generale Silvestri si è suicidato per l'affare di Fiumicino. Nessuno mai gli ha contestato niente. È risultato alla Commissione che il padre si è egli stesso suicidato. Quasi ogni settimana si viene fuori con una notizia, tanto per dare un colorito giallo e macabro a questa vicenda, arrivando a dire che questo generale si è suicidato per Fiumicino.

Il generale Briganti prese parte anch'egli a quella riunione. Si dice che Pezzi era corrotto ed è un'infamia. Ma vi erano questi quattro generali. Briganti è stato per tre volte lasciato morto sul terreno, è vivo per miracolo, ed anche lui rappresenta una gloria dell'aviazione. Tutti corrotti, questi generali, per ordine del ministro? Suvvia!

E poi il generale Pezzi, se ci pensate un momento e se leggete questo interrogatorio, che purtroppo ho letto sul *Paese-Sera*, ma che credo autentico (non ho avuto tempo tra ieri ed oggi di verificarlo), ha messo delle pulci nell'orecchio del Ministero dei lavori pubblici, domandando: ma siete sicuri che questa pista resiste? Ma come! Uno che vuole difendere gli interessi della ditta va a dire ai Lavori pubblici: «Siete sicuri che i lavori vanno bene e che la pista resisterà?».

La Commissione ha detto che questo è un caso di conflitto di competenza fra i due ministeri. Ma, guarda caso, proprio in questo verbale, pubblicato, naturalmente, con un titolo scandalistico (perché vi è una tecnica ormai del giornalismo di massa: siccome vi

è della gente che legge solo i titoli, nei titoli si scrive quello che si vuole perché ciò colpisce e poi, se si va a leggere, nel testo non esiste niente di quello che si dice nel titolo) (*Applausi al centro*), ebbene — dicevo — guarda caso, proprio in questa riunione il generale Pezzi chiede ai rappresentanti dell'amministrazione dei lavori pubblici se la collaborazione fornita dall'aeronautica risponda ai loro desideri o se vi siano osservazioni da fare in proposito. Era quella la sede per farle.

Il professor Greco ed il dottor Colucci «affermano di essere lietissimi di tale collaborazione e desiderano anzi cogliere l'occasione per farne piena dichiarazione nella presente riunione; dichiarano che su tale questione il ministro della difesa può essere pienamente soddisfatto».

Mai, io credo, due amministrazioni che lavoravano si può dire in competizione, si sono scambiate dei complimenti, almeno allora, così calorosi.

Onorevoli colleghi, è tutto qui. Credo di non aver dimenticato niente. (*Interruzioni a sinistra*). Ma qui si è indicato l'addentellato della corruzione che non può esistere e vi ho dimostrato che non esiste. Quanto al resto, ne parleremo in tribunale. Vi dirò soltanto quello che ho detto allora: che la Commissione mi ha dato atto che i mezzi con cui è stato comprato questo appartamento (e poi successivamente, dieci anni dopo, si è allargata la proprietà) provenivano dall'asse paterno di mia moglie; che ho dato prova dei pagamenti fatti, delle ipoteche che vi sono e dei debiti e che, né direttamente né indirettamente, non v'è alcun profilo d'illecito. L'avete firmata voi questa sentenza, disgraziati, e adesso che cosa andate... (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, non c'è altro. Voi avete certamente notato, almeno nella prima parte della mia esposizione, una certa contenuta sofferenza, anzi, dirò di più, un profondo dolore. Ma ad un uomo pubblico, in questa vita cosiddetta pubblica, che da molti ci è invidiata, ma che ci riserva molte volte più tristezze che altro, possono darsi di queste miserie. L'essenziale è che anche in queste miserie noi sappiamo sormontare il nostro orgoglio e comprimere anche i nostri pudori, per un'esigenza di chiarezza, e per mantenere illesa la nostra dignità. Io spero — almeno la mia coscienza mi dice — di esservi riuscito, e spero che l'opinione pubblica l'avverta al di là del mio tormento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

e dell'altrui ingiustizia. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere l'interpellanza Roberti, di cui è cofirmatario.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola dopo questo intermezzo personale (alludo alla prima parte e all'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Pacciardi) sento il dovere e la necessità psicologica di una premessa da parte mia. Il gruppo ed il partito in nome dei quali ho l'onore di parlare hanno vissuto, nei loro uomini, nei loro rappresentanti, qui, fuori di qui e prima di entrare qui, in quest'Italia spesso faziosa, talora feroce, del dopoguerra, vicende aspre e dure che io non voglio paragonare ad alcun'altra, e in cui ci ha sorretti solo la coerenza che ci ha sempre animato e sospinto al di là di ogni evento. Avremmo facilmente potuto, negli ormai quasi tre lustri in cui abbiamo esercitato — in pochi, in pochissimi dapprima, e poi in numero crescente — la nostra battaglia politica qui, avremmo facilmente potuto (le occasioni non sono mancate e le nostre comuni esperienze, anche quella odierna, lo dicono) darci allo scandalismo di carattere personale. Non l'abbiamo mai fatto, non lo facciamo nemmeno in questa occasione! Non l'abbiamo mai fatto, sebbene, non per scandalismo affaristico, che non ci ha mai toccato nel presente né nel passato, ma per scandalismo e persecuzione politica, contro di noi, contro i nostri amici, contro i nostri camerati, contro i nostri morti, siano state dette e scritte da quasi tutti gli altri settori politici le cose più dure.

Ci onoriamo d'intervenire anche in questo dibattito, nei confronti di tutti gli altri gruppi, nessuno escluso, su un piano di serenità e, sotto alcuni aspetti, nei confronti di taluni settori, devo dire anche su un piano di superiorità morale.

Questo dibattito è potuto apparire nelle sue origini contraddittorio o, forse, addirittura inutile, perché tutti i gruppi, senza eccezione, hanno dichiarato di approvare la relazione della Commissione d'inchiesta nelle sue conclusioni, nelle sue raccomandazioni, nelle sue proposte; e tutti i gruppi qui rappresentati non potevano del resto fare altrimenti, visto che di quella Commissione hanno fatto parte i rappresentanti di ogni partito.

Noi crediamo quindi che non si tratti di rievocare in questa sede le anche troppo note vicende, più che decennali, della costruzione dell'aeroporto di Fiumicino. Si tratta di dare

un'interpretazione politica e di costume, un'interpretazione dei precedenti e delle conclusioni che contrassegnano la lunga vicenda.

Abbiamo ascoltato ieri l'interpretazione socialcomunista. Ancora una volta (e questo è un rilievo abbastanza importante nell'attuale momento politico) i comunisti ed i socialisti hanno ritenuto di presentarsi in Parlamento con una interpretazione identica, e identica (badate!) in ordine ad un problema di costume, ai problemi dello Stato di diritto (di cui ha parlato poco fa lungamente l'onorevole Malagodi), ai problemi di fondo della nostra società, della nostra amministrazione, del nostro Stato.

Io vorrei sapere come due partiti politici, che in ordine a questi problemi di fondo si sono presentati assolutamente uniti nelle loro posizioni, nelle loro impostazioni, nelle loro polemiche, nelle loro accuse, nelle loro conclusioni e nelle loro proposte, possano continuare a giocare al gioco delle autonomie e soprattutto vorrei sapere come qualcuno, che non manca di intelligenza e di discrezione, possa cadere in questo anche troppo facile gioco.

Di fronte all'interpretazione che i socialcomunisti hanno dato della vicenda di Fiumicino devo dire che la posizione socialista mi è sembrata, dato l'attuale momento politico, piuttosto debole. L'onorevole Amadei ha pronunciato, com'è suo costume, un brillante discorso. Egli ha sostenuto (come ha fatto l'onorevole Caprara, e come in genere sostengono i socialcomunisti) una tesi che si può racchiudere in una formula molto semplice: la colpa è tutta e soltanto della democrazia cristiana. L'onorevole Caprara ha poi aggiunto qualche corollario a questa tesi, spiegando che la colpa è tutta e soltanto della democrazia cristiana, in quanto la democrazia cristiana è un po' il centro di gravità delle forze clericali congiunte alle forze monopolistiche.

Ora, quando il partito socialista, nella persona dell'onorevole Amadei, sostiene tesi di questo genere ed arriva (penso con dispiacere dell'onorevole Moro) a definire la democrazia cristiana un partito totalitario, credo che vi sia materia per riflettere. Finora questa definizione era dalla democrazia cristiana, con una certa intesa con il partito socialista, lanciata nei confronti del Movimento sociale italiano. Ieri l'onorevole Amadei non ha risparmiato proprio nessuno della democrazia cristiana. Ha tentato di risparmiare una sola persona, il Presidente del Consiglio. Egli ha detto: l'onorevole Fanfani, a differenza di tutti i suoi predecessori, ha mostrato una certa sensibilità nell'accettare che l'inchiesta e la discussione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

avvenissero senza ulteriori indugi; ma subito dopo ha aggiunto: anche l'onorevole Fanfani è stato però ridotto all'impotenza.

Io vorrei allora chiedere ai socialisti ed ai democristiani, per lo meno alla maggioranza che si va delineando per il congresso democristiano, che razza di fidanzamento e di matrimonio sia questo. Stanno per sposarsi, o perlomeno dovrebbero sposarsi tra qualche giorno o qualche settimana. La fidanzata viene descritta dal fidanzato come una donna di strada. Il padre putativo della fidanzata è ridotto all'impotenza. Ho l'impressione, onorevole Fanfani, che interverrà la Sacra Rota per annullare queste ingiuste e, se ho ben capito l'intervento dell'onorevole Amadei, sterili nozze.

La posizione del partito comunista è apparsa indubbiamente più coerente e logica dati gli atteggiamenti che assume quel partito. Ma anche il partito comunista (il quale, prima con l'onorevole Giorgio Amendola, poi con lo stesso onorevole Togliatti, si è messo a fare, in questi ultimi tempi, il paraninfo nei confronti del centro-sinistra) non è troppo legittimato ad assumere certi atteggiamenti nei confronti del partito di maggioranza relativa.

Oggi abbiamo ascoltato l'interpretazione democristiana della vicenda di Fiumicino da parte dell'onorevole Bettiol e, insieme con essa, la risposta del partito di maggioranza relativa all'interpretazione socialcomunista. Mi conforta il rilevare che le modestissime tesi da me sostenute sono state condivise, anzi anticipate, dall'onorevole Bettiol, il quale già prima di me ha rilevato che socialisti e comunisti si sono comportati in questa vicenda politica e parlamentare esattamente allo stesso modo, così come insieme (moralmente, se non fisicamente) si sono scagliati contro lo stesso onorevole Bettiol.

L'onorevole Moro era in quel momento presente in aula e ho avuto l'impressione che fosse un po' rattristato da questi litigi tra partiti e gruppi parlamentari che hanno intavolato un così promettente e (egli spera) fruttuoso e fecondo dialogo. Può darsi che questi litigi facciano parte della «cauta sperimentazione», ma è un fatto che dispute di questo genere avvengono di solito non prima, ma dopo le nozze e che si è cominciato quindi un po' troppo presto...

A prescindere dall'intervento dell'onorevole Bettiol, l'interpretazione democristiana della vicenda di Fiumicino, quale risulta dalla mozione presentata da quel gruppo, appare sorprendente. Leggendo quella mozione si arriva alla conclusione che Fiumicino,

come è scappato detto all'onorevole Bettiol in risposta ad un'interruzione, è un «vanto del regime»... Francamente mi sembra troppo ed una certa discrezione non guasterebbe, non essendo il caso di chiedere elogi e riconoscimenti.

Facendo astrazione dal cattivo gusto che crediamo di aver rilevato nel testo della mozione, la tesi della democrazia cristiana è che né gli uomini politici né i governi (l'attuale governo, nessun governo) hanno alcuna responsabilità, ma che le responsabilità sono da una parte del Parlamento, che non è riuscito ad elaborare leggi adeguate, e dall'altra della burocrazia.

Ora, che il partito di governo, il partito che ha avuto per un certo tempo la maggioranza assoluta e tuttora detiene quella relativa, abbia il cattivo gusto di prendersela con la burocrazia che da tanti anni lo sostiene e, possiamo dire, lo serve fedelmente nell'ambito delle prerogative e delle funzioni di ciascuno, è cosa che dimostra scarsa generosità ed anche poca intelligenza. Si tratta, a nostro giudizio, di una posizione non molto onesta, né politicamente né amministrativamente, e che rischia di aumentare il disagio psicologico dei dipendenti dello Stato verso il Governo, inteso come istituto e prescindendo dalle singole formazioni politiche.

Vi è poi, o dovrebbe esservi, una interpretazione dei «convergenti». Abbiamo ascoltato l'onorevole Malagodi, non abbiamo avuto ancora il piacere di conoscere il pensiero dei socialdemocratici, non sappiamo se, dopo l'onorevole Pacciardi, interverranno nel dibattito i repubblicani dell'altra ala. Comunque, non siamo ancora ben certi che nei confronti della vicenda di Fiumicino vi sia un'interpretazione univoca da parte dei partiti minori della «convergenza»; abbiamo anzi l'impressione (convalidata dalla precipitosa trasformazione di interpellanze in mozioni per parare eventuali colpi sulla fiducia o sfiducia) che questi partiti considerino la questione sotto un aspetto politico contingente.

Da parte dell'estrema sinistra si chiedono le dimissioni di un ministro e la censura nei confronti del Presidente del Consiglio e dell'intero Governo; la democrazia cristiana reagisce minacciando di porre (il che è legittimo, per lo meno sul piano regolamentare) la questione di fiducia; i partiti minori della «convergenza» si sono trovati e si trovano in un certo imbarazzo.

Noi non vogliamo drammatizzare a questo riguardo, poiché la situazione ci sembra

piuttosto chiara. Se il Governo su Fiumicino dovesse ottenere la fiducia, questa a che cosa si ridurrà? Ad una corona in più a seguito del feretro del caro estinto. Se la fiducia dovesse essere negata, che cosa accadrà? Si avrà il crollo di questo Governo su Fiumicino invece che sulla fine della « convergenza ».

A ben pensarci non vi è molta differenza, non perché la « convergenza » sia uno scandalo, non perché la « convergenza » abbia — come mi si suggerisce — quattro piste divergenti e sia di difficile atterraggio e decollaggio, ma perché anche Fiumicino alle sue origini era un affare di convergenza e nelle sue conclusioni è un affare di divergenza. Pertanto, cadere politicamente su Fiumicino o cadere sulle convergenze divergenti e superate è pressappoco lo stesso. Da parte dei liberali, dei socialdemocratici, dei repubblicani, penso che sarebbe stato di buon gusto non drammatizzare troppo su un voto del tutto inutile.

Veniamo all'intervento dell'onorevole Malagodi. Non ho ben capito se oggi egli abbia pronunciato un'autocritica. Non sarebbe da lui, perché egli è abituato non soltanto a criticare, ma a giudicare gli altri. L'onorevole Malagodi non è uomo da critica, non si perde nei vicoletti della critica, è uomo di alta, grande tribuna, è uomo che si ammantava spiritualmente della toga. Quando viene qui, impartisce lezioni. Oggi, se ho ben capito, la lezione credo l'abbia impartita a se stesso. Ha detto che in questi anni (ha citato tutto il lungo corso delle vicende di questi quindici anni) non si è fatto nulla: leggi che erano state impostate, non sono andate in porto; promesse fatte dai governi, non sono state mantenute; provvedimenti che dovevano essere presi, non lo sono stati; inchieste che dovevano essere fatte, non sono state condotte a termine.

Ad un certo punto mi sono chiesto: è l'onorevole Malagodi che parla, o un suo sosia, un deputato novellino, un tizio entrato qui soltanto oggi, un sostituto momentaneo? Era proprio lui! L'onorevole Malagodi, in questi quindici anni, non soltanto ha fatto parte di questa Assemblea, ma il suo partito è stato spesso al governo o nella maggioranza. Proprio nel momento in cui si accusano legittimamente le sinistre di aver fatto, o di fare, o di voler fare o meditare il loro solito tipo di doppio gioco con un piede nel Governo, nella maggioranza, e l'altro nell'opposizione, proprio in un momento politico di tanta gravità e di tanto impegno, non si può, quando si hanno le responsabilità

dell'onorevole Malagodi, venire qui ad agitare critiche verso coloro che in questi anni hanno determinato i governi, le maggioranze, il varo o la bocciatura delle leggi, verso coloro che sono stati in condizioni, come lo è stato quasi permanentemente il partito liberale, di dirigere il corso della vita politica italiana di questo dopoguerra!

Dopo aver rapidamente passato in rassegna le interpretazioni altrui, devo dire che il Movimento sociale italiano non condivide l'interpretazione data dalle sinistre, né quella data dalla democrazia cristiana alla vicenda. Riteniamo che l'affare di Fiumicino, per le sue origini lontane, per l'origine invece molto più vicina dello scandalo, per le sue caratteristiche, per le sue conseguenze di carattere parlamentare e politico, per i suoi riflessi nell'opinione pubblica, meriti di essere definito come lo scandalo del sistema, come la bancarotta del regime, come il fallimento della partitocrazia, come una denuncia collettiva di responsabilità nei confronti della classe dirigente di questo dopoguerra.

Mi rendo conto che si tratta di un giudizio aspro, duro, ma se vi è una parte politica che, a torto o a ragione, ha comunque il diritto morale e politico di sostenere simile giudizio, quella parte è la nostra; la nostra, che non ha certamente vantato mai o rivendicato la paternità alle origini di questo regime e che non ha avuto modo di esercitare nel corso di questo regime, se non assai raramente, e purtroppo talora marginalmente, responsabilità politiche o legislative dirette.

Mi sono riferito alle lontane origini della vicenda di Fiumicino. Ieri l'onorevole Amadei, a nome del partito socialista italiano, parlava di quei tempi come dei tempi beati in cui Berta filava! Diceva pateticamente (sembrava di ascoltare De Sica): ricordate, prima del 18 aprile 1948, quando le cose sembravano marciare abbastanza bene in Italia, guidata dalle forze popolari? Non ha citato il partito comunista ed il partito socialista, ma a questi evidentemente si riferiva. Vi era, nelle sue parole, rimpianto e nostalgia. Se l'onorevole Amadei lascerà fare un altro po' all'onorevole Moro, vedrà che il ricordo del 18 aprile — che è il vero nemico dell'onorevole Moro — sarà cancellato e non si parlerà più di quei tempi.

D'altra parte, l'onorevole Moro non ne parla più. L'onorevole De Gasperi raggiunse il successo del 18 aprile definendo la democrazia cristiana un partito nazionale (se ne ricorda, onorevole Fanfani?), cattolico ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

anticomunista. L'onorevole Moro ha cancellato i tre aggettivi e la democrazia cristiana è diventata un partito democratico, popolare ed antifascista. Nella sostituzione di quelli con questi tre aggettivi è tutto il senso anche della vicenda di Fiumicino, delle vicende della democrazia cristiana e del paese in questo dopoguerra.

Quando la vicenda di Fiumicino ebbe inizio, si era nei tempi beati in cui ancora non si parlava di «diga anticomunista», in cui i governi tripartiti, l'esarchia erano nel clima, se non nella realtà; tempi che la Commissione d'inchiesta ha definito in una maniera un po' diversa (in riferimento alla vicenda di Fiumicino), parlando di «un momento storico di marasma». Effettivamente, era un momento storico di marasma, ripetiamo noi: se vogliamo, di un marasma non imputabile allo Stato di diritto, onorevole Malagodi, ma al C. L. N., cioè all'assassino dello Stato di diritto, cioè allo Stato di prepotenza. Mi rendo conto di usare un termine eccessivamente polemico, può anche darsi. Non vogliamo parlare di assassinio? Vogliamo perlomeno contestare che il C. L. N. sia il fondatore dello Stato di diritto? Noi pensiamo che non fosse uno Stato di diritto per ragioni obiettive e per ragioni storiche, perché era un momento di marasma, un momento di disordine amministrativo, aggravato dalla faziosità delle epurazioni; un momento di disordine politico, aggravato dalla violenza con cui la partitocrazia mise subito radici nel nostro paese. Era un momento di marasma morale: ed allora ebbe inizio — come riconosce la Commissione d'inchiesta — la vicenda di Fiumicino, il che dà una sua paternità, una sua configurazione originaria alla vicenda stessa.

Saltiamo dal 1947 al 1961. Come mai lo scandalo è scoppiato così tardi? Eppure, se ne era parlato nel corso di questi anni: ne avevano parlato i giornali, e ne avevamo parlato anche noi. Ricordo che due anni fa l'onorevole Servello intervenne sull'aviazione civile, denunciando lo scandalo di Fiumicino nei suoi termini amministrativi. Allora, perché la questione è sorta così tardi? Per lungaggini democristiane? Per talune complicazioni di carattere politico-amministrativo? Senza alcun dubbio, ma anche perché a un certo punto è saltata fuori la «velina». E non lo dico io, lo afferma la Commissione d'inchiesta in un passo che è stato ricordato molto poco. Strano! Si è citato tutto ampiamente, abbondantemente: interrogatori, giudizi, conseguenze; di questo

passo, fatta eccezione, se non erro, per una breve citazione dell'onorevole Malagodi, nessuno si è ricordato. Lo vogliamo leggere insieme?

«Ma v'è un aspetto non chiaro sul quale la Commissione parlamentare ritiene di dover pronunciare una parola di censura. Ed è nei confronti di chi, essendo capo dell'ufficio stampa del Ministero dei lavori pubblici» (credo che il ministro fosse l'onorevole Zaccagnini, che per altro non è stato citato in questo giudizio, forse perché i suoi orientamenti politici attuali sono di tutta tranquillità per la segreteria democristiana) «e avallando con l'autorità di tale posizione le sue affermazioni, ebbe in un primo momento a lanciare, mediante la pubblicazione sull'agenzia *Italia* di alcune "note non diramate"» (perché le nostre care agenzie di stampa, che usufruiscono di pubblico denaro, hanno le notizie diramate e le notizie non diramate: queste ultime servono a manovre di partito o addirittura di corrente, naturalmente sempre con denari dell'erario italiano) «gravi accuse di deficienze strutturali e funzionali dell'aeroporto e di illecite ingerenze e di corruzione per ritrattare in un secondo momento le severe critiche formulate, rilasciando attestazioni di correttezza personale e di perfetta efficienza delle attrezzature. La Commissione si riferisce all'azione svolta dal dottor Gustavo Selva, che aveva un rapporto di servizio con lo Stato,» (ce lo ha ancora adesso in quanto è a Bruxelles per la R. A. I.-TV.) «verso il quale avrebbe dovuto osservare le regole di riservatezza e di buon costume imposte dallo statuto giuridico ad ogni pubblico dipendente. La Commissione ricorda che anche in altra vicenda che dette pure essa luogo ad una Commissione d'inchiesta parlamentare, quella relativa alla cosiddetta "Anonima banchieri", s'ebbe ad accertare una analoga azione disdicevole da parte di persona estranea all'amministrazione e chiamata nel Gabinetto di un ministro con funzioni di addetto all'ufficio stampa.» (Si allude al signor Maticena, capo ufficio stampa del ministro delle finanze). «È questa una forma di malcostume che l'ammonimento contenuto nella relazione della precedente Commissione non è valso ad eliminare;» (sfido, i protagonisti principali sono gli stessi!) «tanto più grave siffatto malcostume nel caso in esame in quanto le affermazioni di stampa e di agenzia non appaiono determinate, come ebbe ad affermare l'onorevole Andreotti, "dal desiderio di punire delle malefatte, se ci

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

fossero state, o di vedere chiaro sui problemi tecnici di Fiumicino, ma da finalità di lotta politica, addirittura di lotta politica personale » ».

Noi dobbiamo rilevare che dal caso Giuffrè in poi si è fatto un passo innanzi, perché nel caso Giuffrè il capo ufficio stampa del ministro delle finanze era socialdemocratico, come era socialdemocratico il ministro delle finanze. Quindi si trattava, in seno alla convergenza di allora, di una lotta della socialdemocrazia contro la democrazia cristiana. Questa volta, il capo ufficio stampa è un democristiano di centro-sinistra ed è il capo ufficio stampa di un ministro democristiano « doroteo ». Dalla lotta fra i partiti in seno alla « convergenza » siamo passati, con gusto più squisito, alla lotta interna di corrente nello stesso partito e sempre con lo stesso sistema.

Noi crediamo che questi fatti debbano essere rilevati perché essi configurano quello che tutti chiamano ormai lo scandalo di Fiumicino nelle sue autentiche caratteristiche politiche.

Quanto agli elementi di fondo dello scandalo, essi sono identici a quelli di tutti gli altri scandali verificatisi nel dopoguerra. Nella nostra interpellanza ci siamo permessi di citarne una serie. Avremmo potuto citarne un più lungo elenco, e vi assicuro che non abbiamo fatto un elenco di scandali per il gusto discutibile di gettare manate di fango contro il regime di questo dopoguerra, semmai è il regime che il fango se lo sta gettando addosso. Noi non abbiamo alcun bisogno di aiutarlo, ci è sufficiente osservare questa operazione.

Noi abbiamo elencato, quindi, degli scandali, ma ne avremmo potuto citare moltissimi e se, per avventura, per ogni scandalo si fosse nominata una Commissione d'inchiesta, una relazione sola sarebbe stata sufficiente per definirli nella loro portata, nella loro origine e nella loro connessione, nelle loro risultanze e conseguenze nei confronti dell'opinione pubblica, in quanto tutti gli scandali del dopoguerra si assomigliano e sono sostanzialmente identici. Dico forse questo per scagionare la democrazia cristiana ed i suoi esponenti nell'attuale circostanza? Tutt'altro. La democrazia cristiana è al centro della vita partitocratica di questo dopoguerra, è al centro di quasi tutti gli scandali di questo dopoguerra. È al centro dello scandalo di Fiumicino ed è senza dubbio colpevole per aver approfittato dei vantaggi del regime in tutto il

corso di questo dopoguerra o perlomeno per aver dato l'impressione a larghe sfere dell'opinione pubblica di avere approfittato dei vantaggi del regime. Però, elencando gli scandali, si deve porre mente al fatto, ad esempio, che a Savona, quando fu dilapidato un miliardo con questi stessi metodi, non vi erano amministratori democristiani ma socialcomunisti. È facile ricordare che ad Arezzo quando sorse, per la prevaricazione di taluni consiglieri comunali, lo scandalo dell'I. N. G. I. C., quei consiglieri erano comunisti e socialisti. È facile ricordare che nella vita regionale siciliana vi è stata, non tanto tempo fa, una corrispondenza di amorosi sensi scandalistici fra la democrazia cristiana e le sinistre. Al cosiddetto scandalo Santalco ha corrisposto lo scandalo Corrao e furono proprio le sinistre a sollevare in gran parte le cortine e i velami di quegli scandali, quelle sinistre che oggi incoerentemente affermano che se si regionalizzasse tutta l'Italia, si moralizzerebbe la vita pubblica italiana. Avreste altre quindici clientele politiche, partitocratiche, parlamentari, altri quindici parlamentini con l'inevitabilità nell'attuale sistema, di un dilagare ancora più grave a danno del contribuente e del popolo italiano delle prevaricazioni e degli scandali. Quando le sinistre affermano che regionalizzare significa moralizzare, pur sapendo che delle quindici nuove regioni almeno dodici andrebbero in mano alla maggioranza democratica cristiana che le sinistre definiscono tutto un marciame e quando la democrazia cristiana afferma che regionalizzare significherebbe fare gli interessi dello Stato, mentre sa che almeno tre, le fondamentali, di queste regioni andrebbero sotto il controllo del partito comunista, non si ha torto di affermare che il sistema è guasto, che siamo dinanzi a una vera e propria crisi di regime, che questa crisi affonda le sue radici nel terreno della pubblica moralità e che non si tratta di episodi.

Quale la causa delle prevaricazioni determinatesi in occasione della vicenda di Fiumicino? La Commissione di inchiesta ha definito, con una lodata precisione di termini, le cause delle prevaricazioni, le cause tecniche dello scandalo. La Commissione di inchiesta ha parlato di deficienza o di mancanza di controlli, di scollamento tra ufficio e ufficio, tra dicastero e dicastero, di spese non preventivate o non autorizzate, di progetti mutati, di autorità carenti o inesistenti, di mancanza di direttive. E tutto questo voi lo collegate ad una vicenda singola o

non avete in prospettiva la crisi del sistema e del regime quando si parla da parte della Commissione d'inchiesta un simile linguaggio?

Si è tentato soprattutto sui giornali in questi ultimi tempi, e non solo da parte di organi governativi e paragovernativi, ma anche da parte di organi di sinistra, di scaricare la massima delle responsabilità sulla burocrazia italiana. Noi siamo qui per prendere a viso aperto le difese della burocrazia italiana, di quella civile e di quella militare, di quella in borghese e di quella in divisa: non per contestare che possano esservi stati degli episodi illeciti o discutibili (possono verificarsi in ogni ambiente) ma per riconoscere alla burocrazia italiana in complesso i suoi indiscutibili meriti.

Se oggi in Italia esiste ancora un simulacro di Stato, non lo si deve ai partiti politici o ai governi di questo dopoguerra, lo si deve alla burocrazia, nonostante i partiti politici ed i governi di questo dopoguerra. La burocrazia, proprio nel periodo in cui Berta filava, di cui parlava con tanto compiacimento l'onorevole Amadei, fra il 1945 e il 1948, ha ricevuto sul terreno psicologico, morale e funzionale dei colpi mortali. Si sono cacciati via i funzionari che avevano fatto il loro dovere epurandoli, poi riammettendoli dopo anni e dopo una lunga trafila; si sono sostituiti i funzionari che avevano fatto il loro dovere con gente improvvisata. Oggi abbiamo ascoltato, con amara soddisfazione, l'onorevole Pacciardi parlare in dolorosi termini di un raccomandato di ferro di quei tempi. La relazione dice che il generale Matricardi non per ragioni di competenza tecnica aveva assunto un ruolo tanto importante, ma perché era repubblicano ed era stato partigiano. Quanti di quegli episodi si sono verificati! Li deploriamo forse dal punto di vista politico, con passione di parte? No, li deploriamo dal punto di vista tecnico. Quanti di quegli episodi continuano a verificarsi!

Quando voi fate nominare in Consiglio dei ministri un direttore generale piuttosto che un altro perché amico del ministro, quando un funzionario viene promosso in luogo di un altro, perché iscritto alla C. I. S. L. o alla democrazia cristiana o addirittura a una tal determinata corrente della democrazia cristiana; quando ottimi funzionari non possono essere promossi (sarebbe uno scandalo!) perché sospettati di avere avuto o di avere simpatie « missine », voi credete che ci doliamo di tutto ciò per ragioni di partito? Dal punto di vista egoistico, della nostra

parte, potremmo anche rallegrarci degli errori di fondo che avete compiuto su questo terreno e che hanno politicamente schierato contro di voi la parte migliore della burocrazia italiana. Ma noi ci doliamo di ciò perché in questo modo voi attentate allo Stato, alla sua compattezza, alla sua efficacia, alla sua funzionalità.

La burocrazia deve essere, dunque, difesa. Qual è il nemico da battere? Non è un luogo comune, è la verità, una verità ampiamente riconosciuta dalla pubblica opinione italiana: il nemico da battere è la partitocrazia. Avete mai chiesto a voi stessi, onorevoli colleghi, quale sia mai non l'origine ma la destinazione, dal punto di vista finanziario, degli scandali di cui si sta parlando? Lo sapete benissimo: è la partitocrazia.

ORLANDI. Facciamo allora il partito unico!

ALMIRANTE. Preferiremmo un partito unico ed onesto e di gente onesta a molti partiti di prevaricatori e di derubatori del pubblico erario! (*Commenti a sinistra e al centro*).

Se, d'altra parte, i rappresentanti in questa aula della locupletata partitocrazia si dolgono, abbiano la bontà, proprio in ordine ai loro vantati principi di democrazia e di libertà, di lasciar svolgere a me questa critica assolutamente obiettiva.

Il partito comunista, per bocca dell'onorevole Caprara, ha detto all'inizio di questo dibattito: ben venga un'inchiesta sullo scandalo I. N. G. I. C.; anzi, ha recitato il *mea culpa*, affermando che il suo gruppo ha fatto male a non approvare in quest'aula le autorizzazioni a procedere e che in Senato si comporterà diversamente. Ci associamo *toto corde*. Ma quando si farà luce sullo scandalo I. N. G. I. C., quando si farà piena luce, se si farà, sulle destinazioni dei finanziamenti dello scandalo di Fiumicino, dello scandalo socialcomunista di Savona, di tutti gli altri scandali di questo dopoguerra ed in particolare di uno scandalo del quale per ragioni politiche non si parla, ma se ne parlerà, quello degli zuccherieri, credete voi, onorevoli colleghi, che verranno fuori le fortune personali di Tizio, Caio o Sempronio? No, verranno fuori i finanziamenti dati ai partiti politici.

Avete fatto un calcolo mentale per chiedere a voi stessi quanto costi la partitocrazia al bilancio italiano, a quanto ammonti cioè questo bilancio invisibile? Vi siete mai resi conto di tutto ciò? E badate che alludo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

solo alla parte lecita, alla parte organizzativa, alle 8 mila sezioni con funzionario che i grossi partiti politici debbono tenere aperte in ogni parte d'Italia, ai manifesti in tricromia che i grossi partiti politici devono stampare e diffondere, ai viaggi, alle ispezioni, alla organizzazione dei congressi. Avete mai fatto un simile calcolo? Provatevi a farlo e arriverete a cifre, negli anni non elettorali, di almeno 200-300 miliardi l'anno.

AMENDOLA PIETRO. Esagerato!

ALMIRANTE. Non andrete certamente al di sotto. È uno scandalo, questo? È il sistema! Si è parlato di gestioni fuori bilancio. E questa che cosa è se non la gestione delle gestioni fuori bilancio? E le implicazioni di carattere politico, morale, legislativo che questa situazione comporta?

In quest'aula è stato ricordato che don Sturzo diceva queste cose, scriveva queste cose, conduceva questa battaglia. Perché l'avete lasciato solo, voi della democrazia cristiana? E perché voi socialcomunisti lo avete aggredito come il vostro peggior nemico? Se foste davvero e foste stati gli amici della moralizzazione, avreste fatto tesoro delle chiare proposte di don Sturzo sul problema dei controllori controllati, sul problema delle gestioni fuori bilancio, sul problema del controllo amministrativo dei partiti politici. Quando don Sturzo così parlava lo definivate esattamente come avete definito la democrazia cristiana nel suo complesso: un clericale agganciato ai monopoli, naturalmente filofascista, propugnatore di formule di destra.

Io credo che queste considerazioni dovrebbero esser meditate dagli uomini onesti.

Quanto alle conseguenze politiche e parlamentari di questa vicenda, ci si è chiesto, anche sui giornali, chi ne esca peggio, se il tale ministro o il talaltro. Può darsi che io vi stupisca, ma non per ragioni di parte: ne esce peggio di tutti il Presidente del Consiglio, non come persona ma come istituto.

Quando nella relazione di inchiesta si afferma ripetutamente che i collegamenti tra dicastero e dicastero non avevano luogo se non sotto forma — l'ha detto l'onorevole Malagodi — di dichiarazioni di guerra o di ostilità sotterranee, quando nella stessa relazione si afferma e si deplora che il Consiglio dei ministri non si sia mai occupato della questione, allora per quanto riguarda l'onorevole Fanfani, «l'onorevole motorino» (così è stato definito quest'uomo tanto attivo, quest'uomo del quale ci è sempre stato detto dai suoi amici: lo dovete sopportare, perché

di politica non capisce molto ma la sua attività è formidabile), vi è da chiedersi dove e quando abbia esplicato la sua opera in tal senso. Il Presidente del Consiglio, che non riesce a coordinare l'attività dei dicasteri né a portare in Consiglio dei ministri questioni di enorme rilievo, riesce però a fare in modo che gli scandali si sollevino e che il suo Governo e il suo partito nella persona di altri uomini, di altri ministri, siano messi ripetutamente in stato d'accusa dinanzi al Parlamento! Vi siete tutti commossi, non molto tempo fa, dinanzi all'applauso dell'Assemblea per l'onorevole Piccioni, ci siamo commossi anche noi. Si è commosso anche l'onorevole Fanfani in quel momento? Io me lo sono chiesto.

Ma anche a prescindere dalle persone, ne esce male l'istituto della Presidenza del Consiglio. L'onorevole Fanfani si è messo a scrivere lettere da qualche tempo a questa parte. Ne ha scritto agli aretini, ai grossetani; a Siena è andato a parlare, poi ha scritto una lettera ai suoi ministri. Non ha scritto una lettera a se stesso per dirsi: signor Presidente del Consiglio, ricòrdati che non esiste la legge per le attribuzioni ed il funzionamento della Presidenza del Consiglio. Tanto è vero che in questa relazione quando ci si riferisce alle funzioni ed attribuzioni della Presidenza del Consiglio si fa ricorso alla legge del 1901, l'unica vigente: quella fascista, sulle attribuzioni del capo del governo, è stata naturalmente abolita. Il capo del Governo c'è, gli piacerebbe chiamarsi tale; il fatto che la legge non vi sia lo facilita ed egli si dimentica di scrivere una letterina a se stesso. Così egli può dimenticare che in Italia ancora non si è riuscito a stabilire se l'istituto del sottosegretario sia un istituto giuridico costituzionalmente legittimo; se l'istituto, ancora più importante, del vicepresidente del Consiglio sia un istituto valido; in che consistano le deleghe ai sottosegretari, se esse siano obbligatorie, se possano esservi, come vi sono stati (non so se ve ne siano in questo momento) sottosegretari senza delega, senza incarico, senza ufficio. Vi fu un uomo importante in questo Parlamento che vagò per molto tempo al Viminale senza poter trovare un ufficio, il vostro Porzio. Queste cose sfuggono al dinamismo del Presidente del Consiglio. E si badi che quell'uomo non era sottosegretario, bensì un ministro: ma aveva l'incarico di tenere i contatti col Parlamento, e si erano dimenticati di dargli un ufficio.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Ne aveva uno bellissimo al pianterreno.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

ALMIRANTE. Nel piano sotto terra: avevamo questa impressione.

E vorremmo sapere: del Ministero della riforma burocratica avete notizia? Sta in una sede a noi simpatica, dove una volta, onorevole Andreotti, si lavorava: altro regime, altri tempi. Adesso si dorme da anni, e giacciono in quella specie di Verano trasferito al centro di Roma delle proposte importanti. L'onorevole Lucifredi ha lavorato per anni alle sue proposte sul decentramento amministrativo, molto importanti perché tra l'altro avrebbero consentito di decentrare l'amministrazione senza ricorrere alla piaga del regionalismo: quelle proposte dormono, giacciono, non se ne parla, non se ne deve parlare. *(Applausi a destra)*.

È mai possibile che il Presidente del Consiglio scriva lettere ai ministri e non legga la Costituzione del nostro paese, non si renda conto della situazione amministrativa effettiva?

Le responsabilità parlamentari. Sono state avanzate a sinistra delle coraggiose proposte; si è detto: è necessario istituire l'anagrafe fiscale degli uomini politici. Ma, onorevoli colleghi, i primi evasori fiscali siamo noi. Anni fa fu presentata timidamente in Parlamento una proposta di legge per la tassazione...

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, ritengo che usare il termine «evasori» sia inesatto e costituisca un gratuito autolesionismo. L'esenzione fiscale della indennità parlamentare è stabilita da una legge, che può essere criticata, modificata, abrogata. Fin tanto però che questa legge è in vigore non si può usare nei confronti dei parlamentari il termine «evasore», che definisce colui che viola l'obbligo fiscale. Del resto quella esenzione ha una sua spiegazione storica e pratica. Con ciò non difendo quella legge, perché non intendo affatto entrare nel merito: ho ritenuto necessario fare questo richiamo anche in considerazione di talune gratuite illazioni che compaiono su certa stampa.

ALMIRANTE. Io vorrei però che altri parlamentari non assumessero atteggiamenti moralistici di fronte all'opinione pubblica, quando non abbiamo collettivamente il diritto di assumerli, né di fronte all'opinione pubblica, né di fronte agli uomini politici in genere. Non si può venire in aula a fare la facile propaganda: si istituisca l'anagrafe fiscale, l'anagrafe patrimoniale. Io penso che di queste cose il Parlamento in seduta pubblica o segreta avrebbe potuto e potrebbe discutere, per giungere, insieme o divisi in

maggioranza e minoranza, a decisioni positive o negative. Chi si fosse battuto per sostenere determinate decisioni e fosse stato, dal voto di altri partiti, sconfitto potrebbe, in sede politica, non proprio parlamentare, risollevarsi il problema. Ma siccome, col tacito consenso di tutte le parti politiche, la famosa proposta di legge Vicentini è rimasta insabbiata, penso non sia proprio il caso, per una parte politica qualsiasi, di assumere atteggiamenti simili a quelli fatti propri dai socialcomunisti ieri. Penso piuttosto che, senza che nessuno si offenda né si scandalizzi, vi sia possibilità di iniziative, che potremmo impegnarci ad assumere noi, con l'augurio che altri partiti ci seguano.

D'altra parte — l'abbiamo già detto in precedenti occasioni — pensiamo che un'ottima legge sul controllo amministrativo dei partiti politici potrebbe essere salutata dal Parlamento e dall'opinione pubblica con grande favore; e pensiamo che una buona legge sui profitti di questo regime, che rimettesse in essere le norme della vecchia legge sui profitti di quel regime, potrebbe produrre effetti notevoli.

A questo riguardo, quando parliamo di tale problema, ci viene obiettato: vi scandalizzate per i fatti di questo dopoguerra, dimenticate — un giornale ce l'ha persino scritto — che sotto il fascismo gli scandali non accadevano perché il fascismo li soffocava. Benissimo: il fascismo soffocò per venti anni gli scandali; accettò senz'altro. Dopo di che il calendario ci ha portati al 1962. Dal 25 luglio 1943 sono passati molti anni; l'antifascismo, giustamente, voglio ammetterlo, ha pensato a fustigare i costumi di un regime che non poteva difendersi più, ha pensato a scandagliare, a controllare, a verificare attraverso una legislazione piuttosto ampia e notevole, con strumenti di indagine assai vasti, avendo tempo a disposizione, avendo a disposizione fascicoli, schedari; avendo soprattutto la volontà o addirittura la polemica necessità di riuscire a scoprire qualche cosa.

Noi vorremmo pubblicamente chiedere: che ne è? La commissione sui profitti di regime non ha riferito. Perché non ha riferito? Perché non ha nulla o quasi nulla da riferire? È perché l'antifascismo in blocco si vergogna o si vergognerebbe di presentare un così modesto bilancio dopo venti anni di così ingenerose polemiche. Oggi la polemica la facciamo noi nei vostri confronti, serenamente, tranquillamente. Si continui ad accertare, si tenga in piedi quella vecchia legge e

quella vecchia commissione, se ne istituisca una nuova, abbiate coraggio. Siete tutti uomini candidi, essendo tutti liberatori e antifascisti. Siete venuti in Italia o rinati in Italia o avete mutato casacca in Italia per insegnare agli italiani il buoncostume e la moralità. Avanti, diamo la prova! Non succederanno più scandali in questo modo (*Applausi a destra*) e sarà possibile accertare e colpire, e si colpirà la nostra parte quando essa manchi, le altre parti quando esse manchino e l'opinione pubblica italiana avrà un valido strumento di bonifica morale. Ve lo dica io agli inizi del 1962 e se le prossime elezioni politiche dovessero svolgersi alla data costituzionale del 1963, si svolgerebbero così nel primo ventennale dell'antifascismo. Pensate che bella occasione, presentarsi al popolo italiano dopo venti anni con le mani pulite e dire: avete visto? Abbiamo tentato di chiarire — e non siamo riusciti — gli illeciti del precedente regime, dopo venti anni cominciamo a chiarire gli illeciti di questo regime; ogni venti anni facciamo pulizia.

È una proposta di legge che, se non la presenteranno altri, saremo costretti a presentare noi, ma sarebbe di cattivo gusto: come fu di cattivo gusto farlo venti anni fa da parte dell'antifascismo quando non esisteva più il regime fascista; come sarebbe di cattivo gusto da parte del Movimento sociale avere l'aria di voler moralizzare un regime che ha umiliato ed offeso l'Italia. Fatelo voi, prendete questa iniziativa!

Non si dica, dunque, che questo regime, che questo sistema ha il coraggio di affrontare gli scandali. Noi affermiamo che questo regime, questo sistema ha avuto la impudicizia di non vergognarsi degli scandali. Questa ci sembra la realtà e ci sembra purtroppo (ecco la nostra amara conclusione) che ne abbia larga parte profitto anche in questa circostanza l'estrema sinistra, la quale ha contribuito a diffondere in larghissimi strati della pubblica opinione italiana un vasto scetticismo, uno scetticismo che ormai sta diventando preconcetto e davvero totalitario e pericoloso: pericoloso per le istituzioni, pericoloso per la pubblica moralità, pericoloso per l'educazione dei giovani, pericoloso per l'avvenire del nostro paese. E come si comporta l'estrema sinistra? Quelli dell'estrema sinistra qui fanno i Catoni, fuori di qui fanno i Catilinetti. Mai si è vista nella storia una simile simbiosi fra Catoni e Catilinetti (se volessimo essere più drammatici, diremmo tra Mirabeau e Robespierre). Fuori di qui sono i difensori del libero costume: il loro cinema, il loro teatro, la loro letteratura,

il loro Pasolini, sostengono che liberi in inversioni di ogni genere occorre essere e difendere tale libertà contro ogni morale e contro ogni costume; qui dentro sono i Catoni censori, e voi, la democrazia cristiana, vi fate censurare da loro. Ecco la vostra colpa! Avete concesso e consentito alle sinistre prima che una tribuna di apertura politica, una tribuna morale; avete fatto del comunismo il giudice dello Stato italiano, i sovversivi sono diventati i giudici, gli eversori i giudici, i nemici istituzionali sono diventati i giudici. E sanno fare il loro mestiere e ne sanno larga parte profittare e sui loro giornali spandono veleno e fanno tutto, hanno i documenti a disposizione e li pubblicano e li diffondono e stanno a fare titoli. Oggi a Roma su un grande rotocalco si legge: « L'Italia corrotta ». No, corruzione ve ne è purtroppo (e questa vicenda lo di nostra ed altre vicende lo hanno dimostrato), ma non nel popolo italiano che non merita di essere così maltrattato e svilto e ridotto a tanto scetticismo di sé e di tutto quello che lo circonda; non è l'Italia corrotta, ma vi sono i corruttori in Italia, corruttori che fanno i censori al tempo stesso! Ecco il marasma 1944-45, ecco il marasma 1961-62.

Dopo di che, andate con loro, completate l'opera che avete condotto innanzi in questi ultimi anni, andate con coloro che ieri vi hanno ingiuriato e vi hanno definito sentina e cloaca d'Italia! Cosa credete? Di dirgli? Di averli complici discreti? L'onorevole Scelba, in un recente ottimo discorso, ha ricordato quel che succedeva all'onorevole De Gasperi: durante le sedute del Consiglio dei ministri Nenni scriveva gli articoli di fondo contro il Governo di cui faceva parte! Andate con loro e sentirete: scriveranno nel corso delle sedute del Consiglio dei ministri gli articoli di *Paese-Sera* per denunciare e mettere alla gogna i ministri dello stesso Governo.

Forse è destino del nostro paese che il regime di questo dopoguerra si morda la coda e che si ritorni al ciellenismo; ma forse — noi lo speriamo — è destino di questo nostro paese che dall'estrema sinistra contaminazione nasca finalmente la rivolta morale del popolo italiano! (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il pezzo forte della seduta di questa sera era il discorso dell'onorevole Pacciardi. L'onorevole Pacciardi ha parlato e ora siamo limasti in meno. D'altra parte, il mio intervento non è tale da richiamare pubblico: non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

sono qui accusato né accusatore. L'esposizione che sottopongo alla vostra attenzione non sarà, quindi, per forza di cose, una requisitoria né un'autodifesa. Il nostro obiettivo non consiste nel cercare di discreditarla la democrazia. È per questo che non abbiamo l'abitudine di far leva sullo scandalismo, nonostante le pur gravi carenze che di tanto in tanto si manifestano nel paese.

Si parla di colpe di questo Governo, ma mi pare che esso con l'aeroporto non c'entri; nemmeno ha fatto a tempo ad interessarsene, nessun ministro dell'attuale Governo è stato interpellato in merito. L'onorevole Zaccagnini, ministro dei lavori pubblici, non è stato nemmeno chiamato a testimoniare. D'altra parte, se questo Governo non ha responsabilità nelle vicende dell'aeroporto, esso ha un presente, ma non un avvenire: vorrei dire che è in vita, ma per forza d'inerzia. È questa una conseguenza soprattutto della autonoma decisione — da tempo assunta dai socialdemocratici — di mantenere la fiducia sino alla data della convocazione del congresso democristiano.

Per quanto riguarda i governi del passato mi pare che possiamo affermare con un certo orgoglio che nulla sia emerso, che nessun addebito sia stato sollevato a carico dei rappresentanti socialdemocratici, dei nostri ministri e dei sottosegretari che hanno avuto responsabilità nel Ministero dei lavori pubblici ed in quello della difesa.

D'altra parte, mi pare che non spetti a noi il compito di pronunciare una sentenza. Una sentenza, per la verità, è stata emessa su tutto questo intricato groviglio della costruzione dell'aeroporto che, con frase ad effetto, è stato chiamato «l'aeroporto tutto d'oro». La sentenza è stata formulata, non da noi, ma da una Commissione, la più autorevole, costituita di deputati e senatori di tutti i partiti. Quel che più conta è, poi, che la decisione è stata pronunciata — e questa decisione ha valore di sentenza — all'unanimità. Mi pare dunque che, se una cosa dobbiamo fare, è esprimere a quel collegio giudicante ed al suo presidente, onorevole Bozzi, il nostro ringraziamento per quanto ha fatto, per lo sforzo di tutti i membri della Commissione e per le conclusioni alle quali essa è giunta.

Questo nostro ringraziamento e compiacimento rimarrebbe, tuttavia, un atto formale se non fossimo capaci di trarne le dovute conseguenze. E quali sono? A mio avviso, sono di tre ordini.

Dobbiamo come prima cosa tradurre in atto i suggerimenti specifici e quelli d'ordine più generale della Commissione d'inchiesta. A questo imperativo non potranno sottrarsi l'attuale Governo né i governi futuri.

Il secondo è quello di porre in essere delle guarentigie che non siano illusorie per una oculata gestione del pubblico denaro. Si tratta di garanzie che devono assicurare l'oculatazza nelle spese, la conformità degli impegni e degli atti amministrativi, l'efficacia dei controlli e la possibilità di un esame dei consuntivi che verranno presentati.

E vengo al terzo adempimento. Se esistono, come esistono, nella nostra legislazione norme e regolamenti di cento anni fa, ormai cristallizzati, che, invece di consentire di raggiungere lo scopo, finiscono per tradursi in remore all'opera stessa del controllo, ebbene, bisogna avere il coraggio di rinnovare la nostra legislazione. Ed è il Governo che deve prendere una iniziativa di questo genere e, a dire il vero, tale iniziativa si sarebbe dovuta prendere da tempo: in tutti i governi che si sono succeduti in questi 15 anni mi pare che non sia mai mancato un ministro preposto alla riforma burocratica, anzi esso era coadiuvato da due e anche da tre sottosegretari.

Ciò che importa non è tanto una riforma della burocrazia in sé e per sé, con la creazione di nuovi uffici, è invece lo snellimento delle norme, presupposto della loro efficacia; quello che conta è di rendere effettivamente operanti i controlli.

E vengo ai singoli temi.

Per quanto riguarda gli adempimenti di carattere generale e di carattere specifico, mi pare che vi siano state da parte della Commissione indicazioni incontrovertibili.

Il Governo ed i singoli ministri hanno ricevuto il mandato di denunciare, secondo le norme disciplinari amministrative e penali, una serie di funzionari. Alcuni di questi funzionari sono indicati con nome e cognome. Vorremmo sapere dal Governo e dai singoli ministri se questi adempimenti sono stati realizzati, se queste denunce, secondo le norme penali e amministrative, sono state presentate o meno.

Ma vorremmo ancora domandare: sussistono ulteriori responsabilità da approfondire e da accertare? Sono state svolte le necessarie indagini? Quale ne è il risultato? Da quando si decise la costruzione dell'aeroporto sono passati ben quindici anni. Non voglio però essere tanto ingeneroso da addebitare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

al Governo la responsabilità di tanta lentezza.

L'onorevole Caprara ha ricordato che per costruire il canale di Suez occorsero dieci anni. Vi è da notare, però, che alla costruzione di quel canale presiedeva una grande compagnia internazionale, che erano stati redatti progetti precisi e, in più, che i fondi erano pronti e disponibili. Nel nostro caso, invece, il denaro pronto non c'era. Il nostro è un paese povero. Purtroppo, come tutti i paesi poveri, vi è in noi una certa mania di grandezza: palazzi marmorei, monumenti, Olimpiadi. Si deve poi aggiungere che i paesi poveri finiscono per spendere, per realizzare le stesse opere, più di quanto spendano i paesi ricchi. È la storia della povera gente che deve procedere agli acquisti senza disporre del contante necessario: acquista realmente e spende più di quanto spendono coloro che hanno denaro a sufficienza.

Bisogna, poi, rendersi conto che la tecnica ha compiuto nel frattempo una profonda rivoluzione. Quando l'aeroporto fu iniziato dominava incontrastato l'aereo a pistone; dopo dieci anni abbiamo avuto gli aerei a reazione; oggi dominano i *jets* e gli aerei supersonici. Non faccio il difensore del Governo: vi sono considerazioni obiettive che non possono essere ignorate. Verrò poi alla parte negativa nei confronti del Governo. Si è ironizzato sul fatto che, dopo aver previsto la costruzione di sei piste, si sia deciso alla fine di costruirne soltanto due. Ma io vorrei chiedere quale giudizio daremmo su coloro che hanno costruito l'aeroporto, se, in fase esecutiva, ci avessero approntato sette piste anziché due. Diremmo ai progettisti che hanno sbagliato, che ci hanno fatto perdere tempo e denaro, che la situazione è mutata da quindici anni a questa parte e che in conseguenza di ciò le piste necessarie per gli aerei a pistone non lo sono più per i reattori che non hanno bisogno di vento favorevole, ma di larghe e solide piste, dato che atterrano alla sbalorditiva velocità di quattrocento chilometri all'ora. Se, dunque, non fossero state apportate varianti all'originario progetto, per adeguarlo ai progressi della tecnica, noi avremmo dovuto criticarlo e dovremmo oggi lamentare un'inutile spesa di denaro.

Il male non sta nella modifica delle soluzioni tecniche in relazione ai progressi dell'aviazione civile e nemmeno nel fatto che il colonnello Amici abbia potuto dimostrare che l'aeroporto, così come era stato originariamente concepito, non poteva essere funzionale. Il male sta nel fatto che vi siano

colonnelli capaci non soltanto di imporre soluzioni tecniche opportune, ma anche l'adozione di sistemi amministrativi non solo inopportuni, ma addirittura illegali.

Dobbiamo anche lamentare che non si sia intervenuti per impedire che il colonnello Amici continuasse ad esercitare un'attività imprenditoriale della quale, oggi, si dice che tutti fossero a conoscenza, ma che ufficialmente veniva ignorata e sfuggì all'indagine fatta dal Ministero della difesa.

Il ministro Andreotti, dal quale attendiamo chiarimenti al riguardo, compì un tentativo generoso di coprire ogni possibile responsabilità del suo Ministero e dei suoi funzionari e dette un giudizio positivo sul colonnello Amici, probabilmente sulla scorta della documentazione da lui consultabile o addirittura anche in base a qualche rapporto dei carabinieri. Forse sul suo giudizio possono avere influito certi suggerimenti e certe influenze di chi presiedeva alla costruzione ed alla gestione del complesso « Per un Mondo migliore » che sorge sulla via dei Laghi. È un fatto, però, che giudizi positivi sulle capacità tecniche del colonnello Amici vennero espressi anche da altre parti, ad esempio dal capo del gruppo consiliare comunista di Roma, che ringraziò l'alto ufficiale per l'opera che questi aveva svolto in sede di elaborazione del piano regolatore. Di fronte a giudizi positivi provenienti anche da parte contrapposta può accadere di essere ingannati e si può anche finire col chiudere un occhio.

Non è comunque mio intendimento soffermarmi sui particolari della vicenda, ma solamente coglierne gli aspetti salienti. Uno dei problemi di maggiore rilievo è quello della localizzazione dell'aeroporto. Il terreno fu scelto male oppure no? La questione è complessa, ma il fatto grave non sta nella scelta del terreno, bensì nella mancanza di una chiara visione di ciò che si voleva realizzare e delle dimensioni del complesso aeroportuale; ancor più deplorabile è la ridda di perizie e di controperizie, l'accavallarsi dei pareri e delle opinioni, con funzionari che possono firmare per i ministri, col risultato che si è perduto di vista l'interesse dello Stato e si sono, di fatto, favoriti gli interessi di una famiglia fra le più ricche d'Italia.

Si è affermato che l'area di Fiumicino fu scelta a preferenza di quella di Casal Palocco perché in quest'ultima zona l'Immobiliare aveva vaste proprietà; ora, quella società dispone di aree non soltanto a Casal Palocco ma (purtroppo, vorrei dire) in tutta la peri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

feria di Roma. L'Immobiliare è proprietaria ad esempio di Monte Mario. Questa non è però una ragione perché si debba costruire un aeroporto sul cocuzzolo di quel monte. Mi conforta, a questo proposito, il pensiero che, quando entrerà in vigore la legge che i socialdemocratici hanno proposto e per la quale si sono battuti per dieci anni, l'Immobiliare dovrà restituire una parte di quella ricchezza guadagnata in maniera lecita o illecita, sborsando alle esauste casse del comune di Roma qualche centinaio di milioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Il « no » dell'estrema sinistra ad una legge per cui i socialdemocratici si sono battuti per dieci anni, il sabotaggio ad un disegno di legge di cui avete scoperto l'efficienza solo dopo che un governo di centro-sinistra non era più in vita, si sarebbero tradotti, se non fosse intervenuto il nostro senso di responsabilità, in un « sì » alle speculazioni delle grandi e piccole immobiliari. Se noi non avessimo dato prova della nostra consapevolezza approvando quella legge per la quale ci eravamo battuti per dieci anni, sentendo l'esigenza morale di far restituire alla società parte dei guadagni più illeciti che vengono fatti speculando sulla collettività, se non vi fosse stato il nostro « sì », l'Immobiliare se ne starebbe tranquilla e non pagherebbe quello che dovrà pagare, ringraziando nell'intimo della sua coscienza l'opera massimal-co-nunista di sabotaggio della legge.

A conclusione di questa prima parte, noi chiediamo al Governo: se siano stati esaminati i risultati dell'attuale gestione dell'aeroporto; se sia stato messo allo studio l'esame delle provvidenze idonee a meglio garantire in forma economica la migliore utilizzazione delle stazioni aeree; se siano stati predisposti programmi di completamento, poiché, se abbiamo in quindici anni speso troppo, non è questa una ragione sufficiente per lasciare i lavori incompleti. Vorremmo poi sapere quale sarà la procedura seguita, a chi sarà affidato l'incarico del progetto, chi deciderà sull'impostazione, quali saranno gli architetti e soprattutto in che modo si farà la gara.

E veniamo alla seconda parte di questa esposizione, che riguarda gli adempimenti. Passo così dal fatto specifico ad una visione più ampia che è quella che più mi interessa, al programma delle garanzie, dei controlli, all'esigenza di far sì che i controlli siano effettivamente operanti e l'esame delle spese, dei consuntivi, il controllo della Corte dei conti siano una cosa seria e non uno spolverino.

Non mi rifarò alle leggi citate della seconda o della prima metà del secolo o a quelle del secolo scorso, mi riferirò soltanto alla nostra Costituzione.

In primo luogo vorrei citare l'articolo 97 della Costituzione, laddove dice — a monito di noi legislatori — che « i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione ». Non mi pare si possa affermare che questo precetto sia stato tradotto in legge. La stessa suddivisione dei dicasteri — presupposto per l'articolazione dell'amministrazione dello Stato — non è stata attuata. Abbiamo ministeri « a fisarmonica » che si restringono e si allargano senza che vengano stabilite delimitazioni né competenze. Il secondo comma dell'articolo 97 recita: « Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari ».

È la Costituzione che parla, non è una legge qualsiasi. Le sfere di competenza sono segnate, ma lo sono confusamente; sono segnate con labile tratto di matita, e così assistiamo a sovrapposizioni di mansioni, a contrasti per l'espandersi di zone di influenza, a lotte fra le varie burocrazie. Si nominano anche commissioni, che di per se stesse sono causa di conflitti di competenza e di deficienti rendimento.

Vi è poi l'ultimo comma dell'articolo 97: « Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge ». Mi pare che non siano intervenute leggi a stabilire delle deroghe; eppure vediamo ancora che molte, troppe porte di enti statali e parastatali vengono aperte non ai più bravi, ma ai più raccomandati.

Cito, da ultimo, l'articolo 98: « I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione ». Ebbene, abbiamo avuto un'ulteriore prova che dei colonnelli insostituibili e dei funzionari qualificati si preoccupano molto più dei propri personali interessi che di quelli dello Stato, anche quando gli interessi personali sono in contrasto con quelli dello Stato.

Abbiamo poi gli organi di controllo, e questo è il problema più importante. Recita la Costituzione, a proposito del Consiglio di Stato, che esso è « organo di consulenza amministrativa ». Eppure abbiamo visto che con una certa disinvoltura vi possono essere dei ministri che ne ignorano i rilievi e i suggerimenti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

Vi è un altro organo, la Corte dei conti, che — nel nostro ordinamento, a differenza di quello albertino — ha rilevanza costituzionale. Deve assicurare il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, ed anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. Abbiamo visto, però, come si possano spendere quattro miliardi senza autorizzazione, senza copertura, senza registrazione. Sappiamo che la Corte dei conti è un cerbero che vigila sulla responsabilità dei pubblici amministratori: lo sanno gli amministratori dei piccoli comuni; anche sulle piccole infrazioni si posa lo sguardo vigile ed indagatore della Corte. Ebbene, vorremmo che questo sguardo vigile e indagatore, che rappresenta per tutti gli amministratori il rigore della legge, si posasse anche su coloro che non sono piccoli amministratori.

Non vorremmo che, a proposito del sistema di controllo che vige nella vita politica italiana, fossimo costretti a prender atto della validità di un aforisma di Bacone: « Le leggi sono come le ragnatele: se acchiappano le mosche, sono sfondate dai mosconi ».

Ebbene, una democrazia si consolida quando le maglie della legge siano salde come acciaio, non esili come ragnatele; quando né mosche né mosconi, né deboli né potenti possono riuscire ad infrangerle.

Ieri l'onorevole Caprara sottolineava le funzioni e l'insostituibilità degli organi di controllo. Ripeto che i controlli, la divisione dei poteri costituiscono, insieme con la libertà di espressione e di voto, il presupposto su cui si basa uno Stato democratico. È l'assenza di tali presupposti, è l'assenza dei controlli, della libertà del voto, che caratterizza invece uno Stato totalitario. Noi siamo per lo Stato democratico e sappiamo che una democrazia si regge soltanto se consolida questi pilastri sui quali essa si basa; sappiamo che una democrazia è valida quando non solo i cittadini ma i pubblici poteri hanno la consapevolezza dell'insostituibilità dei fini e degli strumenti dello Stato di diritto; ed è con la divisione dei poteri che uno Stato di diritto può essere operante.

Noi vogliamo che la funzione degli organi di controllo sia veramente una funzione di controllo. Quello che talvolta ci preoccupa è il sistema di nomina a consigliere della Corte dei conti o del Consiglio di Stato. Si è nominati per la propria preparazione, per il senso di affidamento o purtroppo, come talvolta avviene, si è nominati consigliere della Corte dei conti perché si è stati capi di gabinetto di un ministro o perché si è docili ad un ministro o

al partito di maggioranza? Se non saremo in grado di restituire alle proprie funzioni organi di controllo come la Corte dei conti, come il Consiglio di Stato, non saremo mai in grado di rafforzare le strutture della democrazia. Se riandiamo indietro nel passato, se torniamo a quel tormentato periodo della nostra democrazia che fu il 1898, il periodo dei decreti Pelloux, non possiamo non ricordare come la democrazia italiana sia stata salvata proprio da questi istituti. Fu la Corte dei conti che registrò con riserva i decreti di Pelloux, fu la Corte di cassazione che prese atto della registrazione con riserva di quei decreti e, di fronte ad un ricorso di un cittadino anarchico perseguitato, poté emanare una sentenza in cui si affermava che i pretesi decreti non erano tali, ma erano solo disegni di legge e non avevano quindi rilevanza giuridica. È così che si salvò la democrazia nel nostro paese! Perché coloro che presiedevano e che componevano questi consessi erano uomini che davano ogni garanzia d'indipendenza. E questo discorso sulla efficienza e sulla effettiva autonomia degli organi di controllo va allargato anche alle altre magistrature. A mio avviso, non si può affermare che la suddivisione dei poteri, che è una delle garanzie, uno dei presupposti, uno dei capisaldi dello Stato di diritto, sia netta quando in un paese, come appunto nel nostro, le magistrature più alte: la presidenza della Corte dei conti, la presidenza del Consiglio di Stato, la Presidenza della Corte costituzionale, della Camera e del Senato, sono affidate ad uomini rispettabili, ad uomini degni, ma che provengono tutti dalla stessa parte politica. E la divisione dei poteri presuppone anche la consapevolezza, la certezza dell'autonomia, della divisione effettiva dei poteri.

E vengo, ora, alla terza parte della mia esposizione: essa ha per oggetto un'istanza che sottopongo al Governo e di cui ci auguravamo si fossero fatti portavoce quei ministri che, come dianzi ho detto, sono stati preposti alla riforma della burocrazia.

Noi abbiamo tante e tante leggi nel nostro paese; forse non esiste altro Stato che possa vantare tante leggi come l'Italia. Altre volte, a proposito di tale esuberanza di leggi, ho ricordato una frase di Tacito: *Corruptissima in republica plurimae leges*. Ebbene, in Italia, fra tante leggi ve ne sono alcune che è indispensabile applicare, dato che sono il presupposto, il caposaldo dell'amministrazione dello Stato; ne abbiamo altre che non sono applicabili in quanto, se applicate, porterebbero a inammissibili ritardi nel meccanismo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

della pubblica amministrazione. Di fronte alle leggi, onorevole Presidente del Consiglio, non vi sono alternative: o le leggi si rispettano e si fanno rispettare, oppure debbono essere abrogate. Non esistono, quindi, alternative fra la rigida osservanza della norma e la non applicazione. Non c'è una terza soluzione. Potrebbe dire taluno che si tratti di una inosservanza autorizzata, ma l'inosservanza autorizzata finisce col rendere possibile anche la violazione di tutte le altre leggi che bisogna osservare, delle leggi la cui osservanza è irrinunciabile.

Ebbene, abbiamo letto nella relazione della Commissione una specie di esortazione ai ministri; l'esortazione a non delegare ad alcuno i propri poteri. Tuttavia, non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà, la quale è quella che è. I ministri debbono firmare troppi provvedimenti anche di secondaria importanza senza possibilità di delegare la firma talvolta nemmeno al sottosegretario di Stato. Avviene che solerti funzionari, i quali non hanno alcuna responsabilità, sono in grado di poter fare quello che vogliono e di far coprire dalla responsabilità del ministro, praticamente irresponsabile, tutti i loro piccoli cabotaggi. Ma, è possibile riformare questo sistema?

Mi riferiva qualche giorno fa l'onorevole Rossi, vicepresidente della nostra Assemblea, una sua esperienza di Governo. Il ministro della pubblica istruzione deve firmare personalmente tutti i provvedimenti di nomina degli insegnanti di ogni parte d'Italia; deve firmare tutti i mandati superiori a 500 lire; deve firmare tutti i mandati relativi alle parcelle per controlli fiscali-sanitari effettuati in tutta Italia. Queste parcelle sono superiori a 500 lire e perciò il ministro non può delegare la firma nemmeno ad un sottosegretario. Se ci rendiamo conto che i dipendenti del Ministero della pubblica istruzione sono 300 mila, se vogliamo tener conto dell'incidenza dello 0,50 per mille, rileviamo che il ministro della pubblica istruzione deve firmare ogni giorno 1.500 provvedimenti ed autorizzazioni, dei quali non sa niente. Come può il ministro occuparsi in tale situazione di quello che conta, cioè dell'amministrazione dello Stato? Qualcuno ci potrà dire che se non firma il ministro, vengono ad essere indebolite le garanzie. Ma è proprio con questi sistemi che vengono indebolite le garanzie, perché esse finiscono col perdere ogni efficacia. D'altra parte non occorre ricordare quello che è avvenuto in taluni ministeri. Abbiamo avuto

scioperi alla rovescia nei settori dell'amministrazione delle poste e in quello delle ferrovie: lo sciopero consisteva nell'applicare alla lettera i regolamenti. Ebbene, pare che in questo nostro paese, se si applicassero alla lettera i regolamenti, nessuna raccomandata arriverebbe e nemmeno i treni giungerebbero in orario. Dobbiamo dunque renderci conto dell'esigenza di modernizzare le nostre strutture amministrative, se vogliamo rendere efficienti i vari controlli.

Mi avvio alla conclusione cercando almeno di dissipare un equivoco. Sembra che in quest'aula tutti noi vogliamo le stesse cose per quanto concerne il futuro. Eppure l'unità di intendimenti è soltanto formale. C'è chi si augura che, passata questa burrasca, le cose continuino ad andare come sono andate: i soliti cabotaggi dei soliti «amici», i soliti favoritismi, le perizie suppletive, i finanziamenti a singhiozzo, i ministri che firmano tremila documenti al giorno e coprono con la loro responsabilità, che diventa irresponsabilità, le soperchierie di altri. Vi sono, d'altra parte, coloro che vedono nelle deficienze amministrative che abbiamo riscontrato, negli scandali di cui questo libero Parlamento ha sollevato il velo (non dobbiamo dimenticare che è stato questo Parlamento a disporre l'inchiesta e che tutti l'hanno approvata e che tutti quanti hanno approvato le conclusioni) non un mezzo per superare le condizioni che hanno reso possibili queste deficienze, questi errori, queste manchevolezze, ma uno strumento per screditare la democrazia, gli istituti democratici. È lo scandalismo fine a se stesso. Abbiamo sentito tante e tante frasi, tanti e tanti nomi; abbiamo sentito parlare dell'onorevole Piccioni (ma già l'onorevole Pacciardi ha detto parole tanto nobili che è inutile ripeterle); abbiamo sentito parlare di penicillina e si è dimenticato che un alto commissario era di questa parte politica (*Indica il settore socialista*); si è sentito parlare di Giuffrè. L'onorevole Caprara, a proposito dell'inchiesta parlamentare, ci ha ricordato la storia di Pinocchio derubato che poi finisce con l'essere condannato, e ha voluto riportare l'attualità di quel giudizio su Pinocchio anche per quanto concerne l'«Anonima banchieri». Ebbene, egli dimentica che fra coloro che hanno condannato non il Pinocchio della favola, ma uno che voleva cercare di alzare un velo sugli scandali vi erano pure i comunisti.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Tanto per essere precisi e chiari, vi era anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

un socialdemocratico, che firmò le decisioni.

ORLANDI. Noi partiamo anche da un altro presupposto: vogliamo lottare ed adoperarci affinché questa nostra democrazia sia migliore, perché crediamo nello Stato di diritto, perché abbiamo la consapevolezza che lo Stato di diritto sia insostituibile. O abbiamo la democrazia o abbiamo la dittatura: non esiste altra alternativa. Ed allora bisogna fare di tutto per rafforzare questi istituti democratici, per superare le varie carenze che si sono rivelate, per rendere operante ed effettiva la moralizzazione della vita pubblica e per far sì che l'amministrazione dello Stato possa essere veramente una casa di vetro.

Da più parti è stato chiesto come voteranno i socialdemocratici. Qualcuno parla di fiducia, altri parlano di sfiducia. Noi ci domandiamo: fiducia o sfiducia in che cosa? Non siamo qui a fare un processo. Abbiamo qui davanti a noi una relazione approvata all'unanimità dai membri della Commissione d'inchiesta. Non si tratta di dire se questo Governo — che nella questione di Fiumicino, ripeto, non c'entra affatto — meriti o no la nostra fiducia, tanto più che la sua stessa esistenza si protrae ancora per forza di inerzia. Non dobbiamo dare a questo Governo fiducia né sfiducia. Se dobbiamo dare fiducia, dobbiamo darla alla relazione della Commissione d'inchiesta; se dobbiamo esprimere un compiacimento, dobbiamo farlo nei confronti di tutti i commissari che sono stati capaci, nella consapevolezza della importanza del problema, di dar vita ad una relazione approvata all'unanimità.

Ad essi, per il loro sforzo, per la fatica cui si sono sobbarcati, ed in particolare al presidente della Commissione onorevole Bozzi, vanno il nostro ringraziamento e la nostra fiducia.

È di questa fiducia che si deve parlare, altrimenti rischieremmo di cadere in una situazione paradossale: votando fiducia o sfiducia al Governo finiremmo col non votare, non prender atto della relazione: la presa d'atto significa impegnare questo Governo ed anche i governi futuri ad accettare le direttive, i suggerimenti, le richieste categoriche formulate dalla Commissione per quanto riguarda problemi di carattere generico e specifico. Questo è quello che conta. Se, quindi, dobbiamo dire un « sì », lo diciamo veramente e con compiacimento all'operato della Commissione.

Per quanto riguarda la nostra fiducia ai governi, quelli che ci sono e quelli che ci saranno, essa dipenderà dal modo con cui essi sapranno trarre le doverose e legittime conseguenze dalle indicazioni della Commissione, che, a nostro avviso, sono le uniche atte a rendere più funzionale il nostro Stato, a rendere la democrazia sempre più una casa di vetro e a rafforzare la consapevolezza della insostituibilità degli istituti democratici.

È con questa consapevolezza che noi esprimiamo ancora il nostro compiacimento per la relazione della Commissione; è in questa consapevolezza che ci auguriamo che questo Governo e i governi che ad esso succederanno avranno la forza ed il coraggio di trarre le doverose e legittime conclusioni. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, altri, anche in questo pomeriggio, ha sofferto. Io offro il sacrificio di parlare a quest'ora sul tema che impegna la mia prudenza impegnando ad un tempo la mia fermezza, anzi la mia fierezza.

Rilevo, iniziando, che la discussione ha peccato in eccesso perché, da parte dell'estrema sinistra, si è voluta ricordare in questa occasione una serie di veri e di ritenuti scandali addebitandoli al partito di maggioranza, dimenticando, per la verità, che i governi che hanno retto dalla liberazione la cosa pubblica in Italia sono stati anche governi non soltanto monocolori.

Debbo dire che non condivido naturalmente l'impeto (che voglio pensare generoso e sincero; posso formulare... delle riserve) dell'estrema sinistra; debbo dire però anche che non condivido nemmeno l'impeto generoso e coraggioso, sotto certi riflessi audace, dell'onorevole Bettiol. Darò ragione dell'una e dell'altra valutazione.

Ma si è peccato anche per difetto in questa discussione, perché gli obiettivi che sostanzialmente si sarebbero voluti raggiungere, e che non si raggiungeranno, erano obiettivi di attacchi personali; di attacchi personali, che tali risultano applicandosi il metodo delle differenze, avvertendosi l'ora e il modo come si è determinato lo « scandalo di Fiumicino ».

Se, invece che in un periodare complesso alla fine del suo dire, l'onorevole Caprara avesse mantenuto le accuse contro l'onorevole Andreotti (non le ha rinnegate, ma la voce era stanca, la persuasione mancava) io avrei suggerito all'onorevole Andreotti,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

se gli fosse stato ripetuto l'invito a dimettersi (io sono un memorialista di una certa entità) una espressione di Francesco Crispi: « L'estrema mi grida: bigamo, concussore! Io non lascio questo posto per non creare precedenti ai miei successori ».

La verità è questa: che a Crispi si addebitava di essere concussore e bigamo. All'onorevole Andreotti sostanzialmente non si è imputato che di aver avuto fiducia in quelli che erano i suoi uffici dipendenti, fiducia che dal punto di vista del poi può sembrare esser stata eccessiva, fiducia però che non poteva essere *a priori* negata. Perché qui si è rivendicato il Parlamento (e nessuno più di me, naturalmente riferendo a me stesso l'opinione, è convinto assertore del Parlamento), ma purtuttavia mi permetto di dire che questa discussione ha dimostrato (non soltanto per la lezione dell'onorevole Malagodi) che qualche ingranaggio del sistema parlamentare non può funzionare. Ma come? Si esprime al vertice di una amministrazione, ad opera del Parlamento, un ministro. Il ministro non ha sempre stabile la sua situazione nel ministero; deve naturalmente prendere contatto coi suoi dipendenti e non può prendere contatti assumendo delle forme scortesie. È chiaro che debba cominciare con un atto di fede; poi finirà col dover formulare degli atti di speranza, magari anche degli atti di carità, ma è certo che non si può pretendere che un ministro esperto sia pure, come è esperto l'onorevole Andreotti, dell'amministrazione e di tutte le amministrazioni, espresso al vertice, possa rifiutare fiducia o possa operare, come si pretenderebbe da taluno, come notaio o come chimico farmacista dell'attività ministeriale.

Egli — e non si dispiaccia né si preoccupi di questa mia convinta difesa — è responsabile di aver assunto virilmente in Senato una difesa che forse non era del tutto giustificata. Ma è chiaro che, se l'ha fatto, ha pagato un tributo cavalleresco nei confronti di chi dipendeva da lui, e non ha certo, anche nella foga polemica del suo dire, messo sé nella posizione di quelli che avrebbero potuto perfettamente usare un linguaggio diverso. Il linguaggio in un certo senso vibrante, forse veemente dell'onorevole Andreotti dinanzi al Senato è stato il linguaggio non solo della persona convinta, ma della persona che evidentemente non è stata messa in guardia nemmeno — e lo si addebita a lui — dalla *Guida Monaci*, dimenticando che evidentemente la *Guida Monaci* era sfuggita anche a quelli che non gliel'avevano rappresentata,

e che pure avevano mosso attacco a quell'ufficiale che l'onorevole Andreotti, con un eccesso forse dovuto alla sua giovinezza, ha così apertamente e, in quel momento, coraggiosamente difeso.

La verità è questa: che nella parte meno simpatica di questa pur dolorosa vicenda è stato dato di stabilire una strana applicazione del metodo delle differenze; perché io che, per la verità, non ho letto tutta la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta ho potuto pur precisare delle date, le quali evidentemente profilano delle responsabilità — *lucus a non lucendo?* —, comunque posizioni che potevano essere oggetto di contestazioni che invece non sono state fatte. Allora quel diavolello, che tenta pur me dopo aver tentato l'onorevole Amadei, il quale ha l'aggravante della malignità toscana, mi ha fatto fare — come dire? — un rilievo che non interessa il comunicato che sentiremo, ma che forse è già stato trasmesso per radio, del bollettino meteorologico. L'inverno, insomma, dovrebbe sentire l'attrazione della primavera che è molto più simpatica; ma vi è qualche inverno che non ama... « primavera ».

Questo rilievo ha il suo fondamento perché vi è la prova del nove in relazione al fatto che non si può assolutamente contestare, indipendentemente dalle letture che sono state fatte qualche momento fa dall'onorevole Almirante. Neanche a farlo apposta, pur essendo stati mossi dei rilievi anche al Parlamento, che non avrebbe esaminato attentamente quelli che erano i preventivi nei riguardi dell'aeroporto di Fiumicino; pur essendo stato nella Commissione sottolineato il fatto — che del resto non aveva bisogno di essere sottolineato — che questa impresa non poteva certo sfuggire al Governo nella sua unità, nessun rilievo è stato fatto se non a degli uomini politici che, guarda caso, in questo momento, nell'imminenza di un congresso e prima della difesa coraggiosa e in un certo senso audace dell'onorevole Bettiol, sono sospettati di simpatie che evidentemente non sono le simpatie della sedicente maggioranza della democrazia cristiana.

Piccoli rilievi, che in un certo senso non nobilitano la battaglia. E non mi riferisco ai separati fratelli dell'estrema sinistra: essi sono dominati dal criterio storicistico e dall'immediato obiettivo propagandistico e, naturalmente, là dove avvertono delle situazioni delicate dal punto di vista morale, là dove avvertono delle posizioni difficili — per gli avversari — dal punto di vista politico,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

esercitano, con la mordacità dell'ingegno, il loro diritto di critica e di critica sfrenata; ma indubbiamente se la *occasio legis* è un criterio interpretativo della legge, non può sfuggire questo dato, che è un dato anche cronologico, ed è un dato cronologico non solo in relazione alla imminente assise della democrazia cristiana, ma anche in relazione al proposito del nuovo tentato esperimento sul quale ha esercitato tanta ironia — e di pregio — testé l'onorevole Almirante.

Insomma, vien fatto di pensare che, al di là della battaglia morale impegnata dall'estrema sinistra, proprio per l'origine di questa battaglia, nel momento in cui questa battaglia si è impegnata, abbiano influito delle forze che non sono quelle dell'estrema sinistra.

Indubbiamente le «veline» significano qualche cosa, ma al di là delle «veline» significa qualche cosa il complesso di una situazione che non può non allarmare, perché questa è un'osservazione di cui porto soltanto io la responsabilità. Ma io sono preoccupato, preoccupato proprio per tutta una tradizione alla quale intendo rimanere fedele, di una responsabilità che la democrazia cristiana ha in questo momento. Si farà l'apertura a sinistra? Io dico di sì, perché se non si facesse l'apertura a sinistra se ne dispiacerebbe l'onorevole Bucalossi, se ne dispiacerebbe l'onorevole Greppi per quanto attiene al consiglio comunale di Milano (la situazione del consiglio provinciale è una situazione strana di limbo, pur trattandosi di cristiani); se non si facesse l'apertura a sinistra, si dovrebbero determinare complicazioni e crisi in Genova, in Venezia, nelle grandi città dove l'elaborato pensiero dell'onorevole Nenni può far credere alla possibilità di una distinzione dai comunisti, distinzione che però non si verifica nei piccoli paesi dove si esprime l'anima popolare spontanea. Là dove vi sono i «coltivati», allora si possono pensare i giardinetti dell'apertura a sinistra, ma dove vi è la rude sincerità paesana, ah, in nome di Dio, il socialismo con il comunismo continuano a consacrare la loro perfetta (quella, sì, leale) se non identità, affinità di cugini di primo grado. E mi preoccupa questa situazione ben al di là di questa discussione, perché i casi sono due, onorevole Fanfani: o l'apertura a sinistra si fa ed il partito dell'unità cattolica naturalmente involgerà anche un apprezzamento sulla Chiesa (parliamoci chiaro), o non si farà e voi non avrete enucleato la vostra responsabilità ed avrete coinvolto nella vostra responsabilità la più

grave responsabilità di un potere, il più augusto: la Chiesa.

E questo rilievo, che naturalmente può non essere inteso in quella che è la mia malinconia da coloro che probabilmente sono estranei alle convinzioni religiose, questo rilievo ha il suo peso e, sia pure in quest'ora, sono malinconico e lieto di farlo: malinconico, perché lo sviluppo potrebbe essere ampio, e nello stesso tempo sono lieto di farlo forse perché non ho vicino a me che il caro collega onorevole Cremisini, forse per questo io ho una possibilità di libere espressioni che non è consentita a molti altri, stavo per dire che non è consentita che a me, perché, onorevoli colleghi, anche a proposito di questa discussione di Fiumicino si son dette le cose che avete inteso: drastiche, gravi da parte dell'estrema sinistra; e si son dette dall'onorevole Bettiol, coraggioso ma audace, delle cose eccessivamente ottimismo.

Io non sono affatto convinto, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, che l'Italia non attraversi una grave crisi morale. Sì, vi è — si dice — il miracolo economico; ma escludo che vi sia il miracolo morale. Oserei dire che a proposito di miracolo economico si verifica (non intendo valutarne l'ampiezza nella realtà al di là dell'euforia) che, se v'è un miracolo economico, vi è certamente una crisi morale grave: crisi morale che non è soltanto del Parlamento, perché è crisi anche nel paese. È inutile che fingiamo di ignorare quel che è vero, al di là e prima di ogni campagna scandalistica.

Io ricordo, perché ho vissuto, caro onorevole Macrelli, interventista intervenuto, le ore della guerra vittoriosa ma perduta, perduta ma vittoriosa; ho vissuto quelle ore e ricordo, quando si andava gridando contro il disfattismo, che ad un determinato momento qualcuno disse: il disfattismo è figlio della disfatta. E indubbiamente la disfatta c'entrava per qualche cosa. Taluno diceva che era la causa, talaltro diceva che era l'effetto. E badate che lo scandalismo non avrebbe possibilità di durare al di là dello spazio d'un mattino, al di là del fiorire d'una rosa, se non avesse ragioni di consistenza, al di là dell'episodio di Fiumicino.

Perché si tratta (ed è una fortuna) d'un Fiumicino, mentre evidentemente dilagano acque... Un mare, dice un collega. Rifiuto la definizione e tanto più rifiuto quella di oceano. Ma forse — per associazione di idee, non territoriali — io penso a quel ramo del lago di Como; certo un apporto di acqua non tutta pura si conferisce alla vita politica italiana...

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

Non si può affermare, come, del resto, è stato affermato anche un momento fa dall'onorevole Almirante, che tutta la burocrazia (che è il tessuto connettivo dello Stato, e su questo siamo d'accordo spero tutti; io lo dico con convinzione) sia una burocrazia che meriti esaltazione. Io, che detesto gli scandalisti (fra gli scandalisti e gli scandalosi preferisco — l'ho già detto altra volta da questa tribuna — gli scandalosi perché sono più sinceri) devo aggiungere che siamo avvolti in un'atmosfera pesante. Non è che sia avvelenata: sarà anche avvelenata dalla speculazione di quelli che mi stanno di fronte, sarà anche avvelenata dalla speculazione di quelli che, meno schietti, sono sparsi per ogni lido, ma che vi sia un clima che inquieta dal punto di vista morale mi pare incontestabile.

Né potranno negare, quanti pensano come l'onorevole Bettiol, che proprio la valanga di immoralità che viene lanciata sul mercato, tanto da determinare le reazioni, per esempio, dell'auspicata (non da me) censura, non può rimanere senza conseguenze gravi nei confronti del costume!

È il costume che è insidiato nella famiglia, che è insidiato nella società, è insidiato nel Parlamento (perché si dice anche questo) ed è insidiato certamente anche nella burocrazia. La burocrazia deve essere difesa, ma che si possa assumere con tutta tranquillità che le cose vadano nel miglior modo, nel migliore dei mondi possibile, no! La crisi morale è grave ed è crisi morale del paese. Voi potrete trovare delle ragioni storiche recenti. Io dico che trovo ragioni gravi in quelle che sono le eccessive fortune dei partiti politici, anche del vostro, onorevole Presidente del Consiglio. Perché (la frase non è mia) il potere è una tentazione. Il potere giova sempre. Esso rende per le vie oneste. Ma che vi sia la tendenza a pensare che il potere renda di più di quello che di fatto rende, è certo. E che vi siano i cosiddetti intrallazzi, il cosiddetto doppio gioco, il cosiddetto cannibalismo, magari in una stessa formazione politica, è altrettanto certo.

E questo non rafforza il costume morale, e rende assai preoccupati. Non preoccupati per le sorti del paese, perché il paese continua attraverso tutte le vicende perché la nazione ha in sé la capacità di riprendersi; ma indubbiamente molto v'ha che non va!

E qui mi duole di dire, con il consapevole accento delle ore senza luce (secondo un'espressione non mia che ritorna al mio cuore), che non è male che una voce, credo non sospetta, ammonisca qualche potere a

contenere gli impeti dell'apostolato (spero sia tale), che si esprime però con le molteplicità di affari e la mescolanza del sacro e del profano. Ciò è certamente in atto non per colpa del vertice, non per colpa dei più degni, ma per colpa di quelli che pensano che attorno alla democrazia cristiana, partito dell'asserita unità cattolica, possono prosperare anche imprese che assunono strani nomi, non soltanto in occasioni del cosiddetto scandalo Giuffrè, ma anche di altri scandali che pure sono caduti sotto i sensi di ciascuno di noi, certo sotto i miei sensi. Mi guardo bene dal fare dei nomi. Qualche sacerdote (non al vertice, intendiamoci) ha trovato modo di persuadere con quella bonomia che spesso accompagna il gestire anche dei preti più degni, a fare gli autotrasporti « Santa Rita ». Io conosco una Santa Rita: quella che mi ha fatto entrare in Parlamento per la seconda volta!

L'onorevole Andreotti, che è uno degli uomini più spiritosi d'Italia, sa a quale episodio io alludo, perché ha dato luogo a un'altra manifestazione della sua intelligenza caustica e tuttavia simpatica. Non vorrei con questo danneggiarlo o comprometterlo.

Mi sembra che questa definizione (autotrasporti « Santa Rita ») non sia molto opportuna in un momento in cui si varia così inopportuno l'abito talare. Io detesto i baschi (non quello dell'onorevole Nenni) e mi pare di aver salutato i sacerdoti dal vasto cappello e dalla chierica leale anche in un recente discorso. Ma vorrei che a un determinato momento la vostra parte politica ritenesse opportuno di assumersi intere le responsabilità, ammonendo di non accrescerle attraverso l'eccessivo apporto e pressione degli abiti talari.

E qui apro una parentesi, che naturalmente mi è consentita, per la ragione che sono io che la apro e la chiudo. È vero che io provo nostalgia per un potere che, nella Roma dei due poteri, avrebbe potuto utilmente ammonire che la Chiesa perseguitata è il maggior dolore per coloro che alla Chiesa credono, come io ho l'onore di credervi; che la Chiesa blandita dovrebbe indurre in sospetto verso coloro che la blandiscono, e in sospetto soprattutto verso coloro che dalle blandizie fatte alla Chiesa si attendono dalla Chiesa contrapposti vantaggi che non richiamano le altezze dello spirito. Io, alla ascensione dei missili preferisco le ascensioni umane senza missili, così come a Pasolini preferisco Fogazzaro.

Ma che debbo ritornare alla cronaca? Ebbene, dal punto di vista della cronaca non può essere facilmente contestato quanto è stato detto in quest'aula sulla sostanza della disputa, escludendosi — e ciò ha il suo peso — responsabilità di ordine personale.

L'onorevole Bettiol ha toccato le altezze quando ha detto che discussioni come questa dimostrano la forza della democrazia; sono rivendicazioni che meritano di essere sottoscritte e sottolineate, perché non è coprendo per decenni gli scandali che si migliora il costume. Non si ecceda però nel cosiddetto scandalismo e soprattutto non lo si trasformi in una critica serrata.

Indubbiamente il sistema parlamentare non funziona con quella speditezza che sarebbe necessaria. Troppe proposte di legge giacciono per anni negli archivi, i disegni di legge hanno alterne fortune e qualche volta la sorte arride alle leggi meno preparate; ma devono essere respinte, e coraggiosamente, le critiche epidermiche e superficiali.

Non è concepibile, ad esempio, che sia divenuto argomento di scandalo quello degli scompartimenti riservati ai deputati, a quel proletariato dei deputati che viaggiava di notte. Conseguenza di quel presunto scandalo è stato che i deputati non viaggiano più di notte negli scompartimenti riservati, ma naturalmente, non essendo obbligati al suicidio, viaggiano in aereo o nel vagoneletto, nell'uno o nell'altro caso con maggior carico per lo Stato.

Altrettanto energicamente deve essere respinto il presunto scandalo connesso con l'istituto delle autorizzazioni a procedere. Ho già detto altre volte, pur sapendo di commettere una grave imprudenza per le mie fortune politiche (del resto non grandemente desiderate nemmeno da me) che l'istituto delle autorizzazioni a procedere o lo si abolisce o lo si mantiene; e se lo si mantiene, si deve comprendere che il deputato è eletto dal popolo e che quindi è del popolo la responsabilità di una cattiva scelta e di una stolta conferma della propria fiducia ad un indegno; se poi la fiducia è revocata, il deputato non avrà nemmeno il vantaggio del fluire del tempo verso la prescrizione. Non è temerario asserire che neppure i più intelligenti giornalisti mostrano di sapere che, a differenza che per ogni altro cittadino, per il deputato cui è negata l'autorizzazione a procedere non decorre il termine che avvia alla prescrizione.

Bisogna avere il coraggio di queste precisazioni, ma anche di affermare, come ha

mirabilmente osservato l'onorevole Almirante, che certe situazioni denunciate trovano la loro spiegazione non soltanto nel costume che decade, ma anche nella partitocrazia.

Ho udito qui l'esaltazione di Luigi Sturzo. Mi permetto di dire, senza mancare di riguardo alla sua memoria che merita onore per l'esilio nobilmente sofferto, per il coraggio della ripresa battaglia civile e parlamentare, che egli è stato il padre — o uno dei fondatori — della partitocrazia. Non per niente, infatti, io prima di avere le disavventure nella democrazia cristiana, le ho avute nel partito popolare, quando sono stato espulso, nemmeno a farlo apposta, pochi giorni prima del congresso di Torino, temendosi che facessi — io che sono legalitario — l'insurrezione contro la partecipazione dei popolari al Governo.

Naturalmente, allora non si è preso alcun provvedimento contro Guido Miglioli — che era sulla linea del più acceso antifascismo — lo si è preso contro Cesare Degli Occhi, che conta poco, oggi conta pochissimo, che contava meno allora. Ma evidentemente, quando da un partito si espelle qualcuno, si esercita un potere di impero. Detesto la espulsione dai partiti. Capisco l'esodo volontario. Veramente qualcuno ha fatto lui l'esodo volontario e lo ha addebitato a me; io sono rimasto quello che ero. (*Si ride*).

Capisco, dicevo, l'esodo volontario, capisco il sacrificio, capisco anche l'irritazione a continuare in rapporti che non sono più gradevoli, ma la protervia partitica, l'esasperazione della disciplina divenuta negazione della coscienza (che non ha nulla a vedere con la coscienza della disciplina) anima la mia protesta.

È vero, però, che Luigi Sturzo, dopo aver largamente esercitato il suo diritto anche alle crisi fuori del Parlamento, o perlomeno al proposito di non consentire lo scioglimento delle crisi proprio per ragioni di partito (vedi l'autentico veto a Giolitti), ha capito i danni della partitocrazia. La partitocrazia è un pericolo gravissimo. La partitocrazia, che nella interpretazione « degliocchiana » è la segretariocrazia, poiché non è vero che qui vi sia un partito socialista, vi è il partito dell'onorevole Nenni, adesso con qualche incrinatura; non è vero che vi sia un partito liberale, vi è il partito dell'onorevole Malagodi. E quando io facevo parte del partito del quale sono rimasto a far parte (perché se ne sono andati gli altri), il partito nazionale monarchico, l'onorevole Covelli non mi avrebbe certamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

consentito di pronunziare questo discorso anche per la preoccupazione delle maggiori complicazioni che possono determinarsi dalla sincerità, che è la più bella delle battaglie che si imposta e si vince. Vincere, infatti, secondo le proprie convinzioni è vincere; vincere fingendo di essere un altro, evidentemente vorrebbe dire che Degli Occhi diventa... un altro! Non ho mai avuto gusto per le fortune mendaci, ma ho la fortuna autentica di parlare liberamente anche se, per vostra sofferenza, onorevoli colleghi, alle 21,50 del giorno 18 gennaio.

PRESIDENTE. E con numerosi ascoltatori.

DEGLI OCCHI. Che diventeranno le mie vittime, se non finisco presto.

Dicevo che la partitocrazia è pericolosa. Io che non sono stato un frenetico assertore della grandezza politica di Alcide De Gasperi, mi ricordo con commozione di avergli reso onore quando, all'indomani del 18 aprile, ha voluto che rimanesse il governo bipartito, che avrebbe potuto essere da lui licenziato dopo la conquista elettorale della maggioranza assoluta, che è sempre pericolo e tentazione.

Questa è la vera politica. La politica, onorevole Fanfani, che si poteva tentare proprio in altra ora di storia, anche sotto la specie della apertura a sinistra; la si potrà, in un'Italia garantita dalla sovversione, sia pure per tappe, sicuramente attuare su pilastri fondamentali che dovrebbero essere anche i vostri, onorevole Fanfani. Essa è stata tentata in altra ora della storia; per questo quando io pronunziavo i miei quattro discorsi *ad Tambronium substinendum*, ho richiamato un mio articolo del 1° aprile (non era un pesce!) del 1920, onorevole Fanfani, il cui titolo riassumeva il mio pensiero: « Per una collaborazione salvatrice », facendo appello alla convergenza del partito popolare con il partito socialista per sbarrare la strada al fascismo. Ma allora eravamo usciti da una guerra vittoriosa; immalinconiti dal poi ma fulgida nel prima. Allora il comunismo non invadeva tutte le contrade del mondo e non insidiava anche la mutilata Europa che voi affermate essere l'Europa, mentre è una parte di essa. È la mutilata Europa che molti italiani amano insultare, godendo delle disavventure di De Gaulle, godendo delle disavventure di coloro che sono sicuramente europei, compresi quei belgi che oggi vengono fatti apparire come dei sevizatori del Congo dei vari Lumumba, e che nel 1914 erano addirittura considerati come il popolo

eletto, per i meriti del cardinale Mercier e delle guglie devastate del duomo di Reims, nonché delle mani tagliate dei suoi bimbi.

Certo, la storia non la si può insegnare alle 21,50, ma la verità è questa, e me ne possono rendere attestazione i tuttora idealmente freschi superstiti di quella che naturalmente doveva essere l'ultima guerra, e che era per lo meno anche la guerra per la libertà e l'indipendenza del Belgio. Invece oggi vediamo osannate le popolazioni — alle quali mi pare abbia fatto un accenno confuso ed anche pericoloso l'onorevole Fanfani — che sono certamente implicate nei massacri dei gloriosi missionari d'Italia, che io voglio ricordare qui non avendolo fatto i colleghi democristiani.

Ma, a questo punto, debbo rigorosamente riprendermi... Ho sentito le proposte — le troppe proposte — fatte dall'onorevole Malagodi. L'onorevole Covelli è stato qui per cinque minuti ma sicuramente domani sarà... eternato dalla stampa più di me per aver fatto una giusta interruzione, quando ha osservato all'onorevole Malagodi: « Ma scusi, ella non ha mai fatto parte del Governo o della maggioranza? ». Si sono fatte infinite proposte, nell'occasione di Fiumicino, le quali potrebbero essere ridimensionate se veramente si tornasse all'onesto costume che io ho veramente conosciuto nel corso di quelli che, nonostante l'attuale « miracolo economico », considero tuttora gli anni migliori della storia d'Italia da me vissuta, cioè quelli dal 1900 al 1914. In seguito, e da quel momento, è cominciata la situazione morale confusa a causa della guerra prodiga di « pescecani »; e si sono rotti preziosi equilibri, nell'Europa che aveva realizzato o si avviava a liberi regimi, socialmente coraggiosi. Ma mi sembra di cedere alla seduzione dei vasti orizzonti e allora, contro gli scandalisti, un altro richiamo...

Quando sentivo un oratore dell'estrema sinistra proporre un'indagine fiscale sui deputati, io, dissentendo dall'onorevole Almirante, ho detto che di indagini fiscali ve ne sono a sufficienza nei confronti dei cittadini. Io potrei ritenermi capace di un suicidio fiscale. Ma curioso certamente è il proclamato miracolo economico. Ironicamente si disse: « Ricca è l'Italia ma ricca assai, chiedi ed avrai ». Ma quando si ostenta il miracolo economico, riesce difficile comprendere le campane a morte degli aggravi fiscali! Strano che l'oratore che ha testé brillantemente parlato e che arbitrariamente è accusato di

reazione ha voluto pagare un tributo alla demagogia.

Così, quando ho sentito parlare della opportunità di tassare le nostre ricche prebende, ho fatto segno di diniego. Fiumicino non reclama il sacrificio delle nostre finanze! È giusto che il paese sappia che se il deputato fa il deputato sul serio, il deputato onesto — e noi dobbiamo considerarci tali — non è giusto favoleggiare intorno alle controllate prebende! Così come non è giusto isolare la immoralità in una sola classe sociale.

Non per niente, invitato da qualcuno che riteneva avessi qualche attitudine letteraria, ad assistere al premio « Bancarella » a Pontremoli, ad un determinato momento ho sentito uno dei vostri (*Indica l'estrema sinistra*) sparare a salve contro la borghesia e la dolce vita. Allora non la si identificava così. Ebbene quando ho inteso i massicci attacchi contro la borghesia cocainomane, mi è accaduto di dover proporre l'interrogativo: « Ma che proprio tutti i proletari se potessero acquistarla, eviterebbero di furtarla? ». Dubito tuttora della risposta negativa. Così non occorre pretendere un Parlamento casa di vetro.

Vorrei, invece, onorevoli colleghi, che fosse possibile a ciascuno di quanti vengono assunti ad onori, rispondere quello che rispose in un'ora di cronaca, non dico distoria, Francesco Mira, eletto deputato al Parlamento italiano, nel terzo collegio di Milano. Francesco Mira era stato chiamato alla carica di sottosegretario di Stato alle regie poste (non è colpa mia se allora si chiamavano così), ed un giornalista, andato ad intervistarlo, gli domandò quale programma avesse. Evidentemente, il giornalista alludeva — che so io — ad un'eventuale diminuzione del prezzo dei francobolli (cosa che non farà il ministro Spallino). Sapete che cosa rispose il sottosegretario alle regie poste Francesco Mira? « Noi non cambieremo vita! »

È per questo che io dico a quanti ascenderanno a quel banco, ed anche a lei, onorevole Fanfani, in quanto tutti dicono che ella ritornerà a quel banco, dopo la crisi della cosiddetta convergenza, di non cambiare vita.

Onorevoli colleghi, pur io ho divagato intorno al costume. Quanto al mio ho la coscienza tranquilla. Io amo la bicicletta, amo la mia toga, che mi ha dato dei grandi dolori ma anche grandi consolazioni, e sono per questo « contento del mio stato »: espressione questa non più di moda e che non si legge più nemmeno nel catechismo, forse per

le sollecitazioni — che so io! — dell'onorevole Pastore...

È vero: in questa discussione tutti gli interpellanti hanno detto *de omnibus rebus et quibusdam aliis*. Pur io l'ho fatto, e prima che l'interpellato rispondesse ho parlato. Mi riprometto di precisare schematicamente in sede di risposta, ma il *raptus* finale difficilmente lo consentirà.

Certo io sento molta malinconia civile. Ma la malinconia civile è vinta dalla civile speranza in una ripresa della morale dell'intelligenza, dell'intelligenza della morale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato, ad unanimità, di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

PAVAN: « Modificazioni alla legge 7 luglio 1959, n. 469, concernente norme integrative della legge 22 dicembre 1957, n. 1234 » (2004);

VINCELLI ed altri: « Norme per la promozione alla qualifica di direttore di sezione dei consiglieri di 1^a classe assunti in servizio in base a concorsi banditi anteriormente al 1^o luglio 1956 » (2895);

TURNATURI: « Modifica all'articolo 166 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (3448).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Costi rimane stabilito*).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se corrispondono a verità e quale fondamento hanno le notizie circa presunti maltrattamenti operati da elementi di organi di polizia a danno di cittadini di lingua tedesca detenuti nelle carceri dell'Alto Adige in attesa di giudizio per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

reati a seguito dei noti fatti dinamitardi dello scorso anno 1961; e quali provvedimenti intendano prendere per acclarare la verità e per tranquillizzare l'opinione pubblica.

(4533) « BERLOFFA, CONCI ELISABETTA, PICCOLI, VERONESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia informato del grave episodio verificatosi in comune di Torre del Greco — contrada Cappuccini — la mattina del 3 gennaio 1962.

« Secondo notizie di stampa, in detta giornata, alle ore 7,30, tale Spagnolo telefonò al commissariato di pubblica sicurezza di Torre del Greco per sollecitare il pronto intervento degli agenti, essendovi in una automobile ferma davanti la villa Liquori una donna moribonda, che risultò aver ingerito barbiturici.

« Il commissariato inviò gli agenti sul posto un'ora e mezza dopo la chiamata; la suicida venne dagli agenti trasportata all'ospedale, ove purtroppo, non potette essere praticata la disintossicazione per il tardivo intervento e, quindi, ai sanitari non restò che accertare il decesso.

« L'opinione pubblica, profondamente colpita dal doloroso episodio, si è domandata se un più sollecito intervento della polizia non fosse valso a salvare la vita della professoressa Nelly Di Geronimo, uccisa perché contrastata nella realizzazione della sua aspirazione.

(4534) « SCHIANO, FRANCO PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che su 20 consiglieri comunali di Sannicandro di Bari ben 13 sono dimissionari da più mesi senza, per altro, che la giunta in carica, con a capo il sindaco, avverta la sensibilità e il dovere di prendere atto della situazione determinatasi in quel comune. Gli interroganti chiedono di conoscere il pensiero del ministro in merito alla completa inerzia del prefetto di Bari, il quale consente il prolungarsi di una situazione anormale ed illegittima solo per consentire al partito di maggioranza ulteriori tentativi di ridurre all'obbedienza 9 dei consiglieri dimissionari, violando le norme fondamentali della democrazia e della legge e ignorando gli interessi della cittadinanza di Sannicandro. Gli interroganti, infine, chiedono di sapere dal ministro se risponde a verità che, per effetto di autorevoli interventi, l'attuale sindaco di Sannicandro, responsabile della crisi amministrativa in quel comune, sia destinato ad essere

nominato commissario o sub-commissario dopo il previsto scioglimento del consiglio comunale.

(4535)

« SCARONGELLA, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dei fatti avvenuti alla Cassa di risparmio di Verona, più volte sollevati da quotidiani nazionali e da organi di stampa locali e che hanno avuto preoccupante eco presso l'opinione pubblica.

« Si tratta di fatti che, sinteticamente, possono essere così configurati:

1°) sperequazioni nel trattamento pensionistico ai danni di circa duecento ex dipendenti della Cassa di risparmio;

2°) falso continuato in atto pubblico, commesso con il concorso di più persone, reso a pubblico ufficiale;

3°) frode ai danni del fisco e delle entrate comunali;

4°) false dichiarazioni di redditi di lavoro, rese all'ufficio imposte di Verona e all'ufficio tasse dello stesso comune;

5°) corruzione di funzionari statali aventi mansioni di controllo sulla Cassa di risparmio;

6°) non corretta amministrazione del fondo pensioni dell'istituto tanto da indurre un gruppo di pensionati a citare in giudizio fin dal 1957 l'istituto stesso e il suo presidente.

« L'interrogante chiede ai ministri quali misure intendano prendere per accertare circostanze ed entità dei fatti, e a quali provvedimenti pensano di dover ricorrere per colpire eventuali responsabilità onde salvaguardare il prestigio dell'ente, rendere giustizia a chi sia stato offeso nei propri diritti e dare soddisfazione alla pubblica opinione.

(4536)

« AMBROSINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere:

1°) se è vero che dagli uffici del suo dicastero sono state diramate circolari ai comandi territoriali della penisola e da questi ai comandi di divisioni e di brigate fino ai comandi di reggimento, aventi per oggetto: " Centro internazionale Pio XII per un mondo migliore ";

2°) se è vero che scopo delle circolari era quello di far partecipare ufficiali e sottufficiali, anche d'autorità in mancanza di volontari, a corsi di esercizi spirituali organizzati appositamente presso il suddetto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

Centro con evidenti scopi di propaganda di parte;

3°) se infine è vero che la quota di partecipazione fissata in lire 8.000 *pro capite* è stata corrisposta al Centro internazionale Pio XII dai reparti militari, e cioè a spese dello Stato. (4537)

« SCARONGELLA, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se siano stati compiuti gli studi necessari alla costruzione della grande dorsale a 380 kv. per il trasporto di energia elettrica, e se non ritenga — prima della autorizzazione di singoli tronchi — sia risolto il problema generale, se cioè la costruzione e l'esercizio di detta linea debbano essere affidati all'iniziativa pubblica. (4538)

« TREMELLONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, specie dopo le nuove prove circa l'incapacità delle attrezzature e degli impianti della stazione centrale di Bari in occasione della nevicata del 16-17 dicembre 1961, a garantire la sicurezza dei viaggiatori e del personale ferroviario, non ritiene di dover immediatamente intervenire per accelerare e perfezionare i lavori di ampliamento ed ammodernamento degli impianti stessi e per soddisfare le richieste contenute in un recente ordine del giorno votato all'unanimità dall'assemblea del personale ferroviario della stazione di Bari centrale.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere i motivi del rallentamento dei lavori di ampliamento della stazione Parco nord e di centralizzazione degli scambi, per i quali lavori sarebbero stati stanziati 2 miliardi di lire e molti dei quali, del resto, non contrasterebbero con la ventilata soluzione della stazione di testa, sulla cui opportunità e funzionalità gli interroganti mantengono le loro gravi riserve e al proposito sollecitano il ministro ad esporre alla Camera il parere del Governo. (4539)

« SCARONGELLA, LENOCI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per essere informato sull'esito riservato alla istanza prodotta dal marò S. V. Dellepiane Rinaldo — matricola 43276 — classe 1925, partigiano combattente, residente a Varicella 42 nel comune di Arquata Scrivia

(Alessandria), tendente ad ottenere l'assegnazione della Croce al merito di guerra.

« Tale istanza, diretta allo Stato maggiore marina — ufficio ricompense — riscontrabile al n. 5661 di protocollo del 19 agosto 1961, dovrebbe incontrare sollecita definizione entro la fine del corrente mese di gennaio 1962 al massimo, dovendo l'interessato produrre il relativo documento per un concorso. (21620)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza dei gravi inconvenienti che si sono verificati nelle scuole medie sperimentali — istituite dal Ministero della pubblica istruzione — nella scelta, operata dai provveditori agli studi, degli insegnanti tecnici pratici, ed in genere di tutto il personale insegnante.

« L'interrogante, per precisare, chiede di sapere se il ministro della pubblica istruzione ritenga più opportuno ed utile, ai fini didattici, affidare l'insegnamento di materia tecnica specifica ad elementi che, sia pure laureati, sono del tutto sforniti della necessaria competenza richiesta dall'insegnamento delle suddette discipline tecniche.

« In taluni casi, specie in Campania, gli attuali insegnanti tecnici, diplomati periti industriali, si sono visti ridurre il loro orario d'insegnamento, quando non siano stati addirittura sostituiti da laureati in farmacia od in veterinaria.

« Chiede, infine, di sapere se il Ministero non ritenga di intervenire per riportare negli istituti regolarità e per ridare agli insegnanti tecnici pratici la tranquillità reintegrandoli nell'insegnamento, da una parte, e, dall'altra, restituendo l'intero numero di ore regolamentari, come innanzi detto. (21621)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano stati cancellati dall'albo delle imprese di fiducia dei lavori pubblici presso i provveditori, a norma delle vigenti disposizioni nonché dell'articolo 68 del regolamento di contabilità, le ditte che nell'eseguire i lavori di Fiumicino hanno dimostrato negligenza o malafede. (21622)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende dar corso alle opportune iniziative affinché vengano al più presto per-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

fezionati gli strumenti legislativi atti a migliorare il trattamento economico dei lavoratori infortunati e degli invalidi e mutilati del lavoro.

« L'associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, che conta — purtroppo — oltre mezzo milione di invalidi, mutilati, vedove ed orfani di caduti sul lavoro, compie — da tempo — ogni sforzo affinché le giuste e sacrosante istanze dei propri assistiti trovino adeguata rispondenza nei pubblici poteri.

« L'interrogante ritiene che, ormai, la sempre più dolorosa situazione di tali categorie debba indurre a rapide e soddisfacenti determinazioni in ordine alle ben note richieste avanzate, anche con iniziative di singoli parlamentari.

(21623)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere:

1°) se sia a conoscenza che a bordo della motonave *Egadi* e della S. S. *Mazara* addette al trasporto passeggeri sulle linee D-4 e D-5 (Trapani-Pantelleria-Porto Empedocle) gestite dalla società « Sirena », vengono imbarcati carichi di materiali infiammabili (gas liquidi, benzina, foraggi, ecc.), nonostante il divieto previsto dalle leggi vigenti in materia;

2°) se, in considerazione del pericolo che da ciò deriva alla sicurezza della navigazione e dei passeggeri, non consideri opportuno e urgente intervenire allo scopo di vietare il trasporto di detti materiali.

(21624)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ravvisi l'opportunità e l'urgenza di disporre una visita generale e minuziosa da parte del R.N.I. sulle motonavi *Egadi* e S.S. *Mazara* addette al trasporto passeggeri sulle linee D-4 e D-5 (Trapani-Pantelleria-Porto Empedocle), gestite dalla società « Sirena », onde accertarne la loro efficienza o meno.

« Ciò allo scopo di fugare le legittime preoccupazioni dei passeggeri e dell'equipaggio, date le condizioni generali alquanto precarie delle due navi, le cui sovrastrutture e i ponti di coperta, fra l'altro, sono del tutto inesistenti.

(21625)

« MOGLIACCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere — di fronte ai casi di vaiolo verificatisi in alcuni paesi europei in conseguenza della grave epidemia nel Pakistan — quali misure abbia preso o inten-

da prendere perché possa essere garantita in tutte le parti del paese qualsiasi eventuale richiesta di rivaccinazione avanzata dalla popolazione o suggerita dalle stesse autorità sanitarie.

(21626) « MINELLA MOLINARI ANGIOLA, ANGELINI LUDOVICO, BORELLINI GINA, MONTANARI OTELLO, RE GIUSEPPINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alle acque del Biferno, che dovevano essere convogliate con le acque del Torano-Alifano, e, quindi, alla costruzione dello « Acquedotto Campano », i cui impianti, in buona parte costruiti, da anni sono inutilizzati; mentre i comuni delle province di Caserta e di Napoli difettano assolutamente di acqua e la stessa città di Napoli è insufficientemente alimentata con acqua clorizzata.

(21627)

« SCHIANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'orientamento del Governo in merito alla struttura delle organizzazioni sportive (C.O.N.I., federazioni, leghe, ecc.), al loro funzionamento interno, alle norme che regolano i casi disciplinari ed il funzionamento degli organi competenti ad amministrare la giustizia.

« Gravissime decisioni di recente adottate nel settore calcio (partita Cosenza-Modena) hanno dimostrato in modo evidente, suscitando allarme in tutti gli ambienti sportivi, l'esistenza, per quanto riguarda il funzionamento della giustizia sportiva, di un sistema di norme e di organi basato non su garanzie obbiettive ma al contrario affidato a valutazioni di carattere soggettivo e a procedure assurde, che comporta decisioni difformi e contrastanti e legittima sospetti e prevenzioni che aumentano il turbamento già esistente soprattutto nel settore calcio per ragioni fin troppo note e per la prevalenza di potenti interessi organizzati.

« Si fa presente che, a causa di tale sistema, può anche avvenire che un arbitro di partita di calcio presenti un rapporto in aperto contrasto con le decisioni adottate durante lo svolgimento della gara; può cioè un arbitro proporre pesanti sanzioni a carico di una squadra a fine di partita anche se nel corso della stessa gara ha invece applicato unica-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

mente sanzioni altrettanto pesanti a carico dell'altra squadra.

« Si fa ancora presente che, a causa di tale sistema, il giudice di prima istanza, con procedura inconsueta nelle società civili, può decidere con esecuzione immediata sulla base del solo rapporto dell'arbitro e senza alcun contraddittorio e senza altri accertamenti.

« Per sapere in conseguenza se, nel rispetto dell'autonomia dell'organizzazione sportiva, non ritenga opportuno intervenire per suggerire la immediata revisione di quei regolamenti e di quelle norme in contrasto con i principî democratici vigenti nel nostro paese in modo da realizzare particolarmente, nel delicato campo delle misure disciplinari, un sistema basato su garanzie certe ed obiettive.

(21628) « MANCINI, DE PASCALIS, FERRI, GUADALUPI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali motivi ancora non consentono al console italiano a Tunisi di rilasciare il foglio di rimpatrio al cittadino italiano Arini Giuseppe fu Michele e fu Pace Giuseppina, nato a Marsala il 1° marzo 1916 e dal 1924 residente a Tunisi in revoue Portogallo, 63, dove ha svolto l'attività di commerciante e viticoltore fino all'ottobre 1961, epoca in cui fu costretto al rimpatrio per la nota situazione esistente in quella repubblica per i nostri connazionali;

se non ritenga di intervenire presso le nostre autorità consolari per il rilascio del prescritto foglio di rimpatrio all'Arini, per consentirgli di godere in patria eventuali benefici di legge per la sua posizione giuridica.

(21629) « PELLEGRINO ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e della sanità, per conoscere se risponda a verità che presso l'ospedale neuropsichiatrico interprovinciale salentino, in Lecce, sia tuttora applicata, nel rapporto di impiego con le donne, impiegate, infermiere, la clausola del nubilato, per cui tale rapporto viene automaticamente rescisso nell'atto in cui la dipendente contrae matrimonio.

« In caso affermativo, le interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti essi intendano prendere per porre termine ad una prassi che viola la legalità costituzionale e offende la coscienza morale dei cittadini.

(21630) « DE LAURO MATERA ANNA, DEL VECCHIO GUELFI ADA, ALESSI MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quante richieste d'autorizzazione a procedere gli sono pervenute in base agli articoli 16 del codice di procedura penale e 313 del codice penale, nell'ultimo quinquennio; da quale autorità, contro di chi, per quali reati e quante e quali sono state concesse.

(21631) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che è stata disposta un'inchiesta sugli istituti di vendita giudiziaria di Palermo e Trapani, dove esisterebbero gravi irregolarità ed illeciti penali;

se le risultanze dell'inchiesta sono state passate ai competenti procuratori della Repubblica per il corso della giustizia.

(21632) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza dei voti espressi dalle amministrazioni provinciali e dai comuni per l'esenzione dall'imposta generale sull'entrata e dalla ricchezza mobile, cui vengono assoggettati gli interessi passivi sui mutui contratti dagli enti locali con la cassa depositi e prestiti e con istituti ed aziende di credito per il raggiungimento di fini istituzionali;

se non ritenga di accogliere tali voti adottando gli opportuni provvedimenti.

(21633) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali possibilità esistano per una sollecita definizione della pratica di pensione n. 2108106 di posizione dell'infortunato civile Antonetti Agnese di Michele da Vallecorsa.

(21634) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali possibilità esistano per una sollecita definizione della pratica di pensione di guerra di Pacifico Armando, nato a Sora il 21 giugno 1914 ed ivi residente.

(21635) « COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è informato del disordine verificatosi quest'anno nelle scuole elementari a causa delle assegnazioni provvisorie concesse senza norme e graduatorie ad anno scolastico inoltrato, violando il principio della compensazione ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

badito nella circolare ministeriale n. 176 del 25 maggio 1961; se è informato in particolare che a Genova circa 200 maestre incaricate sono rimaste senza posto a causa delle assegnazioni provvisorie senza compensazione e quale azione abbia svolto o intenda svolgere affinché vengano rispettate la circolare ministeriale n. 172 e l'ordinanza ministeriale n. 1552.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il ministro della pubblica istruzione non intenda emanare le opportune disposizioni affinché vengano resi pubblici i nomi e il punteggio delle insegnanti che provengono da altre province.

(21636) « ADAMOLI, RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno impedito al consiglio di amministrazione del Ministero di procedere nella seduta del 28 dicembre 1961 alle promozioni del personale avente titolo;

se non ritiene opportuno, ove la mancata nomina di quattro nuovi direttori generali, abbia fatto rinviare l'esame di dette promozioni, di procedere alla nomina di direttori generali reggenti oppure l'*interim* ad altri direttori generali, allo scopo di non danneggiare ulteriormente il personale.

(21637) « ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza che normalmente ai pescatori non vengono assegnate le case costruite con l'intervento dello Stato o delle regioni e destinate a loro; per conoscere quanti appartamenti destinati ai pescatori sono stati costruiti in provincia di Trapani, in quali comuni ed a chi sono stati assegnati; se non ritengano di intervenire presso gli uffici periferici competenti per il rispetto delle leggi in materia e dei diritti dei pescatori ad una casa civile e comoda.

(21638) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere lo stato della pratica che concerne la costruzione della strada variante esterna dell'abitato di Pescolanciano, lungo la strada statale n. 85 " Venafrana ", i cui lavori, iniziati oltre due anni or sono, dovettero essere sospesi per intervenuta controversia fra le due rispettive amministrazioni; se la controversia non sia stata finalmente risolta e se non ritengano, pertanto, di disporre per

l'auspicata ripresa dei lavori, le cui opere, già eseguite, continuano logicamente a depereire.

(21639) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza della notevole agitazione esistente fra i produttori vinicoli coltivatori diretti per il decreto sulla riscossione dell'I.G.E. sul vino dopo la abolizione dell'imposta di consumo, che viene a mantenere tutti gli elementi di intralcio burocratico, che appesantiscono la circolazione del vino ed in più è stato creato l'obbligo della denuncia per i produttori dei quantitativi esistenti nelle loro cantine col relativo grado alcolico, creando loro difficoltà e disagio economico; se non ritenga di eliminare l'I.G.E. sul vino e l'obbligo delle denunce di cui sopra, per i produttori coltivatori diretti.

(21640) « PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario affrontare la posizione nella quale si trovano dall'agosto del 1959 i cosiddetti " prestatori d'opera " in seno agli uffici provinciali dell'Ispettorato della motorizzazione civile. Il trattamento salariale riservato a questa categoria è quanto di più mortificante possa esistere e non onora certamente un Governo che nella sua azione si dice ispirato ai più alti principi di giustizia e di socialità. I " prestatori d'opera ", inoltre, non hanno diritto all'assistenza medica e, nel caso di malattia, vengono detratte dal loro miserabile stipendio le giornate di assenza.

« Gli interroganti chiedono di conoscere i provvedimenti che il ministro intende disporre per la soluzione di una così grave situazione.

(21641) « GRILLI ANTONIO, DE MICIELI VITURI, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi del ritardo assolutamente ingiustificato subito dal provvedimento di modifica alla legge n. 119 relativo al personale dipendente dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

« Tale ritardo rischia, infatti, di aggravare le già considerevoli conseguenze negative per i telefonici di Stato, i quali, com'è noto, sono rimasti esclusi anche dai benefici

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

sulle carriere stabiliti per il personale della Amministrazione delle poste e dei telegrafi con la legge n. 1406 di recente pubblicazione.

« L'interrogante considera ancora più grave il denunziato ritardo in relazione agli impegni assunti in proposito dal ministro circa una sollecita definizione del provvedimento ed al fatto che la elaborazione del provvedimento stesso è avvenuta senza una preventiva trattativa con i sindacati, ciò che potrà portare alla necessità di modifiche in sede parlamentare, con il pericolo di ulteriori ritardi.

(21642)

« FABBRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere se non credono di voler disporre, ognuno nel campo delle proprie competenze, provvedimenti atti a mettere in condizione gli studi e i laboratori fotografici di poter usufruire, per le macchine e i riflettori, di energia elettrica industriale, anziché energia ad uso illuminazione a tariffa piena.

« Trattandosi di apparecchi usati in modo diretto per la produzione nello studio e in laboratorio, non si comprende il motivo che vieta agli stessi di poter usufruire delle condizioni previste per gli artigiani, dato che dalla legge sulla disciplina dell'azienda artigiana sono considerati tali.

(21643)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano di riformare il sistema previdenziale migliorando il trattamento di pensione dei lavoratori imbarcati sui pescherecci, in particolare diminuendo a 15 anni di navigazione il periodo in cui si può maturare il diritto alla pensione, salvo l'età, ed aumentando l'assegno di pensione da 800 lire per anno navigazione a 2000 lire.

(21644)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che hanno indotto la R.A.I.-TV. a negare la ripresa diretta delle manifestazioni del *Festival* della canzone di San Remo.

« L'interrogante giudica opportuno un riesame della decisione anche per non deludere l'aspettativa di milioni di telespettatori e per non compromettere la fondazione

« Casa di soggiorno Mario Riva », alla quale è destinata una cospicua parte degli introiti del *Festival*.

(21645)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda promuovere l'istituzione di una biblioteca a Lercara (Palermo), centro di 15.000 abitanti, che anela a raggiungere un più alto grado di cultura.

(21646)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda promuovere una vasta campagna di scavi in provincia di Agrigento, dove alcuni dilettanti speleologi dell'A.S.A. hanno scoperto in alcune caverne di Cammarata e di Siculiana Marina preziosi ed eloquenti avanzi della età neolitica.

(21647)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni che inducono il provveditorato agli studi di Palermo a non restituire le tessere assicurative agli insegnanti incaricati e supplenti, ai quali non è stato riconfermato l'insegnamento.

« Gli insegnanti delle scuole di campagna, infatti, non sono ancora in grado di percepire l'indennità di disoccupazione, perché appunto mancano i libretti.

(21648)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intende procedere al rimboschimento della località « Montagna Grande » di Misilmeri (Palermo) per raggiungere il duplice scopo della bonifica e della occupazione di un contingente di mano d'opera bracciantile. Tale richiesta viene rivolta da anni dagli agricoltori di Misilmeri alle autorità interessate, ma purtroppo senza risultato alcuno.

(21649)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se si trova a conoscenza che la stazione ferroviaria di Castrofilippo (Agrigento) usufruisce ancora della illuminazione a petrolio e per conoscere se non ritiene opportuno di conferire alla stessa un aspetto diverso dall'attuale mediante l'allacciamento al vicino elettrodotto.

(21650)

« SINESIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia possibile e come e quando, venire incontro alle esigenze espresse dalla popolazione di Vidi-golfo (Pavia) per un più diretto e rapido collegamento di trasporti per Milano. Attualmente gli abitanti della zona lamentano comunicazioni scomode e lunghissime con Milano città verso cui gravitano per ragioni di lavoro quotidianamente.

(21651)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere in quale maniera intende ovviare agli inconvenienti che continuano a verificarsi a Gangi (Palermo) negli edifici delle poste e dei telefoni, che, trovandosi entrambi al termine di una scalinata, durante lo imperversare della pioggia non possono essere frequentati dal pubblico.

« A tale inconveniente si potrebbe ovviare mediante la costruzione di un collettore nella parte superiore della scalinata stessa, ove confluisce l'acqua piovana proveniente dalla salita Cammarata.

(21652)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene opportuno di autorizzare l'apertura di una succursale dell'ufficio postale di Canicattì (Agrigento). L'avvenuto trasferimento dell'ufficio centrale dalla piazza IV Novembre agli attuali uffici ha creato in questo centro la necessità dell'adozione di tale urgente provvedimento, che, peraltro, è atteso da anni dai cittadini canicattinesi.

« Sarebbe opportuno, inoltre, al fine di potenziare il servizio di distribuzione della corrispondenza, di aumentare da 7 a 12 le " zone " da servire, dato l'enorme sviluppo assunto dal centro urbanistico della stessa Canicattì.

(21653)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali ostacoli reali di ordine tecnico esistano per impedire che l'I.N.P.S. risponda alle richieste dei lavoratori giunti alla maturazione del diritto alla pensione di avere, non solo il dato complessivo (che generalmente è ignorato per le vicende della vita), ma anche la specificazione delle somme versate per le marchette assicurative nel corso

degli anni di lavoro e di contribuzione ed il conseguente calcolo dimostrativo della pensione assegnata.

« L'interrogante chiede per quali motivi l'I.N.P.S. rifiuti sistematicamente di fornire tali dati agli assicurati.

(21654)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza delle lamentele e proteste avanzate dagli assegnatari del quartiere I.N.A.-Casa di Sondalo.

« Essi hanno documentato che:

a) hanno dovuto costruire delle intercapedine per l'eccessiva umidità;

b) hanno cambiato gli stipidi perché non reggevano le porte;

c) hanno cambiato le porte perché rotte e contorte;

d) hanno dovuto rifare i pavimenti per cedimento e per piastrelle rotte;

e) si è scoperchiato il tetto per deficienza di costruzione;

f) non sono utilizzabili le canne fumarie;

g) che a 9 anni dell'assegnazione non sono ancora stati firmati i contratti.

« Per sapere cosa il ministro intenda fare al fine di chiarire le responsabilità; restituire i soldi spesi dagli assegnatari; ripristinare gli alloggi come si addice ad un caseggiato civile; firmare i contratti.

« Per sapere se sia esatto che sullo stanziamento di 1.900.000 lire per gli impianti di riscaldamento il 10 per cento è di competenza dell'istituto case popolari di Sondrio, quando è risaputo che tale cifra non era sufficiente per gli impianti stessi tanto da indebitare più di un assegnatario.

(21655)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per avere — in relazione alle notizie di sciopero dei lavoratori della Carbosarda, i quali chiedono venga loro accordata la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, nonché l'estensione del premio di assiduità — precise notizie sull'attuale andamento economico della società Carbosarda.

« Si chiede, in particolare, di conoscere:

l'ammontare e la destinazione degli investimenti effettuati dal 1948 al 1961;

l'ammontare dei contributi ottenuti a vario titolo dallo Stato, dalla regione sarda e dalla C.E.C.A.;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

l'ammontare delle perdite accertate nei diversi esercizi ed i modi con cui a tali perdite è stato fatto fronte;

l'andamento per i diversi esercizi dell'incidenza del costo della manodopera sui costi di produzione;

quale sia l'attuale costo di produzione per tonnellata del carbone Sulcis e quale il costo di analoghi carboni di produzione estera. (21656) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, al fine di conoscere se non ritenga opportuno revocare il provvedimento inteso ad operare la trattenuta disposta a carico degli impiegati i quali nel corso dell'anno hanno partecipato ad azioni di sciopero per rivendicazioni economiche, dovendosi ritenere che il provvedimento stesso sia in antitesi con il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione. Nel caso in esame, il personale che si è astenuto dal lavoro ha poi intensificato le proprie prestazioni eliminando l'arretrato prodottosi nei giorni di sciopero; e ciò in considerazione dell'accoglimento delle proprie richieste.

« Se non ritenga, in ogni caso, di dover escludere dalla trattenuta le quote di agguin-
ta di famiglia che, ai sensi dell'articolo 82 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, vengono conservate perfino agli impiegati sospesi dalla qualifica per gravi infrazioni disciplinari.

(21657)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, al fine di conoscere:

a) se risponde a verità la notizia secondo la quale il consiglio di amministrazione del Ministero, designando il personale promovibile in soprannumero ai sensi della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, non avrebbe tenuto conto del fatto che la legge stessa, per il disposto dell'articolo 34, deve essere applicata con decorrenza 1° luglio 1961, ed avrebbe fatto decorrere le promozioni conferite, secondo la prassi comune, dalla data di riunione del consiglio;

b) se il consiglio di amministrazione ha tenuto presente, nella circostanza, il motivo che indusse il Parlamento a differire al 1° luglio 1961 la data di applicazione della legge, inizialmente fissata al 1° gennaio 1961, e quale conclusione ne abbia tratto.

« L'interrogante chiede infine di conoscere come il consiglio di amministrazione intenda applicare l'articolo 13 della citata legge, se-

condo il quale è stabilito che le disposizioni di cui agli articoli 10 e 11 vengono estese anche al personale delle carriere per le quali speciali disposizioni prevedevano i concorsi per esame, indicati nei citati articoli, ai fini della promozione a qualifiche diverse, visto che nessun provvedimento particolare è stato adottato nei riguardi del personale esecutivo delle amministrazioni tecniche delle dogane e del catasto, che trovasi appunto nelle condizioni contemplate dal citato articolo di legge. (21658) « AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure disciplinari abbia già preso o intenda prendere nei confronti della direttrice didattica Strano, del circolo " Mario Rapisardi " di Catania, la quale, in occasione dello sciopero magistrale del 13 e 14 dicembre, violando la costituzione della Repubblica, si è data a una forsennata attività anti-sciopero concretizzatasi, tra l'altro:

1°) in una inammissibile lettera circolare intimidatoria indirizzata in data 14 dicembre 1961 al personale insegnante in sciopero;

2°) in una serie di telefonate intimidatorie fatte, nei giorni dello sciopero, a molti degli insegnanti per costringerli a spezzare lo sciopero e a ritornare a scuola;

3°) nella risibile proposta, fatta a suo nome, da parte della segreteria del circolo a tutte le maestre, in data 12 dicembre 1961, di " fare finta " di partecipare allo sciopero del 13 e del 14 non firmando i fogli di presenza, ma tenendo ugualmente tutte le lezioni in programma.

(21659)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, relativamente al fondo denominato " Ambelia ", sito in territorio di Militello (Catania), di proprietà del demanio dello Stato e che risulta concesso all'istituto incremento ippico:

1°) l'esatta estensione del fondo, che sembra superare i 45 ettari;

2°) il numero medio annuo dei cavalli presenti nel fondo, che pare si aggiri su qualche decina al massimo.

« Inoltre l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga di dover disporre sul luogo una immediata inchiesta ministeriale per accertare:

1°) se esista la possibilità tecnico-funzionale di accogliere la richiesta di concessione provvisoria del fondo o di buona parte di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

esso, al fine di porlo a cultura, presentata dalla cooperativa agricola " San Paolo " di Scordia;

2°) se dietro la mascheratura dell'interesse dello Stato e delle necessità dell'istituto incremento ippico non si nascondano illegittimi interessi di persona che utilizza per fini di privato profitto il citato fondo demaniale. (21660) « PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti:

1°) per conoscere se sia informato che la direzione della ferrovia Circumetnea si rifiuta di applicare, nell'ambito di sua competenza, lo spirito e la lettera della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, concernente il divieto di intermediazione ed interposizione nelle prestazioni di lavoro e nuova disciplina dell'impiego di manodopera nell'appalto di opere e di servizi;

2°) per sapere se ritenga giusta la violazione della citata legge da parte dell'amministrazione della Circumetnea e se non creda di dover ordinare la immediata applicazione di essa. (21661) « PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il suo parere in merito alla progettata autostrada Brennero-Modena e in modo particolare al tratto Vipiteno-Bolzano, poiché sono stati presentati per il suddetto tratto due progetti e precisamente un tracciato lungo la Val d'Isarco e un secondo tracciato lungo la Val Passiria. Gli interroganti chiedono infine un giudizio del ministro in merito alla utilità ed alla economicità dei due percorsi concorrenti e comunque se può dare ampie assicurazioni che saranno svolti tutti gli accertamenti del caso onde poter procedere ad una scelta ponderata che presenti indiscussi vantaggi del tracciato che sarà scelto su quello che non verrà accolto. (21662) « LUCCHI, BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla necessità di svincolare dagli obblighi di bandita di caccia, imposti con decreti ministeriali 10 agosto 1961, i fondi « Taciara » e « Ciricilla » ubicati nel comune di Taverna (Catanzaro) di proprietà dell'Opera valorizzazione Sila, e sulla urgenza di assegnare tali terreni ai contadini che da tempo li hanno richiesti.

« I fondi in parola, di estensione superiore ai 1200 ettari, furono espropriati ed assegnati all'Opera valorizzazione Sila in base alla legge 12 maggio 1950, n. 230, legge la quale affida all'Opera stessa « il compito di provvedere alla distribuzione della proprietà terriera » (articolo 1), ed il dovere di assegnare i terreni trasferiti in proprietà all'Opera a lavoratori manuali della terra » e non prevede affatto che terreni per i quali i contadini hanno duramente lottato soffrendo carceri e persecuzioni vengono sottratti alla utilizzazione agraria, zootecnica forestale, da parte dei contadini poveri aventi diritto, che da molto tempo li richiedono, e ridestinati a quelle riserve di caccia a cui gli antichi baroni, nella qualità di proprietari assenteisti, con molto scrupolo e perizia da parecchi secoli li avevano abbandonati. (21663) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla situazione delle raccoglitrici d'olive della zona di Vibo Valentia (Catanzaro) e sul comportamento in proposito dei funzionari periferici del Ministero del lavoro.

« A seguito di azioni sindacali della categoria e per intervento dell'Ispettorato del lavoro di Catanzaro, si era ottenuto che nella zona di Vibo Valentia fosse applicato il contratto di lavoro e fosse corrisposta una maggiorazione di lire 140 al salario giornaliero delle raccoglitrici dai 14 ai 17 anni di età.

« Ma i datori di lavoro, per non rispettare l'accordo, licenziano le raccoglitrici assunte e, con la complicità dei collocatori comunali, ne assumono altre di diversi comuni. Ciò è avvenuto per le 40 raccoglitrici di Vena Superiore di Vibo Valentia, le quali avevano preteso l'applicazione dell'accordo e le quali si sono viste licenziare in tronco dalla ditta Destito e Carrì, mentre, contemporaneamente, altre 54 raccoglitrici dei comuni vicini (San Costantino, Fonadi, ecc.) venivano, dalla ditta stessa e con il consenso del collocatore comunale, assunte al lavoro.

« Le organizzazioni sindacali operaie facevano immediatamente presente all'Ispettorato provinciale del lavoro questo inammissibile comportamento dei padroni, i quali pretendevano non solo punire le raccoglitrici che reclamavano i loro diritti e sostituire il loro arbitrio ai contratti aventi valore di legge, ma servirsi in questa loro opera, dei collocatori e dei funzionari del Ministero.

« Allo stesso Ispettorato del lavoro venivano denunciate in modo circostanziato le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

infrazioni e l'obblighi contrattuali ed a norme legislative sul lavoro da parte di diversi datori di lavoro quali Bonello, Darso, Cefalà, ecc.

« L'Ispettorato del lavoro ad oltre due mesi di distanza o non ha creduto di intervenire o ha comunicato di essere intervenuto, senza fare però alcun rilievo.

« L'interrogante chiede se il ministro interessato non intenda provvedere perché i suoi funzionari periferici assolvano al loro mandato e in ogni caso non diventino abietti strumenti della sopraffazione e dello sfruttamento padronale, specie in una regione particolarmente povera come la Calabria e nei confronti di una categoria inumanamente spremuta, quale è quella delle raccoglitrice di olive.

(21664)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali possibilità esistano per l'istituzione di un servizio marittimo di linea « Vibo Valentia-Isole Eolie-Sardegna-Corsica-Nizza », secondo la proposta avanzata dall'Ente provinciale per il turismo di Catanzaro con nota del 10 gennaio 1962, n. 10440.

« L'importanza del richiesto servizio, particolarmente dal punto di vista turistico, è di evidenza tale da costituire un giusto riconoscimento delle esigenze della Calabria per un primo inserimento della stessa nei traffici marittimi nazionali ed internazionali.

(21665)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la realizzazione del « Piano generale delle opere pubbliche per il turismo », presentato dall'Ente provinciale per il turismo di Catanzaro, che contiene proposte di opere indispensabili per lo sviluppo di ogni iniziativa turistica in quella provincia.

(21666)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quale motivo il Governo non si è ancora deciso a prendere la non più prorogabile iniziativa per adeguare il bilancio dello Stato all'anno solare, tenendo conto di quanto avviene nella maggior parte delle nazioni civili e facendo riferimento alla necessità di rendere omogenea

l'impostazione dei bilanci degli Stati aderenti alla Comunità economica europea, già entrata ufficialmente nel secondo stadio della sua realizzazione.

(21667)

« PRETI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei trasporti, per conoscere se, dopo il disastro della ferrovia calabro-lucana, nel quale hanno perduto la vita oltre settanta persone, e che è stato causato dallo stato di abbandono in cui si trovano le attrezzature della ferrovia, non ritenga finalmente giunto il momento, al fine di prevenire altre sciagure, di procedere all'ammodernamento, attraverso l'inserimento nella rete statale, della ferrovia Circumetnea, il deplorabile stato delle cui attrezzature fisse e mobili è stato ripetute volte denunciato in sede parlamentare da diversi settori e fatto oggetto anche di una proposta di legge.

(1060)

« PEZZINO, DE PASQUALE, FAILLA, DI BENEDETTO, SPECIALE, PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in merito al funzionamento dell'E.N.P.A.S. in seguito alle ripetute e vivaci lamentele e proteste degli assistiti, di cui è sorto in Bari un comitato promotore.

« In particolare interpello il ministro:

1°) sulla retta interpretazione della legge istitutiva dell'ente (legge 19 gennaio 1942, n. 22), ed in particolare dell'articolo 5, il quale stabilisce che « agli effetti della presente legge si intende per malattia ogni alterazione dello stato di salute, non altrimenti indennizzabile... »; del decreto legislativo 12 febbraio 1948, n. 147, ed in particolare degli articoli 7 e 8; delle modificazioni introdotte dall'articolo 6 della legge 30 ottobre 1953, n. 841;

2°) sui poteri della direzione dell'E.N.P.A.S. circa l'applicazione delle tariffe di rimborso, l'esclusione ritenuta arbitraria di medicinali e specialità e le decurtazioni di spese per visite mediche o altre prestazioni sanitarie ritenute necessarie alla cura degli assistiti;

3°) sulle norme di applicazione per la concessione di mutui o crediti agli impiegati e salariati dello Stato in servizio attivo, funzione questa in cui l'E.N.P.A.S. si è sostituito alla Cassa depositi e prestiti con notevole danno degli interessati;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

4^o) sull'esistenza di una mai precisata legge alla quale l'E.N.P.A.S. si richiama per applicare riduzioni con percentuale decrescente sul rimborso di spese sostenute dagli assistiti con il sistema dell'assistenza indiretta, legge che, qualora esistesse, sarebbe in aperta opposizione a quella del 4 agosto 1955, n. 692, il cui articolo 4 del resto, per quanto è contenuto dal terzo capoverso, è stato dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale.

« L'interpellante chiede di sapere se il ministro non ritenga giunto il momento per operare una radicale riforma del sistema mutualistico a favore dei dipendenti dello Stato, constatata ormai l'insufficienza dei miglioramenti parziali ottenuti per effetto del vasto movimento di protesta degli assistiti dell'E.N.P.A.S., ritenendo il citato ente, al di là dei particolari aspetti negativi del suo funzionamento, incapace di applicare l'assistenza mutualistica in base al tassativo precetto della Costituzione il quale prescrive che " per i lavoratori siano previsti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di malattia ".

(1061)

« SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei trasporti, per conoscere — premesso che lo scalo ferroviario e la stazione doganale di Fortezza, località sita in una stretta valle, in questi ultimi anni hanno assunto importanza notevole ai fini turistici ed economici per il sempre maggior sviluppo delle comunicazioni verso i paesi del nord Europa e da questi verso l'Italia; preso atto che lo Stato ha già speso molti milioni e che, malgrado questo, si presentano ancora inconvenienti gravissimi per l'attuale sistemazione dei binari, pochi e stretti fra loro, per gli uffici e i magazzini del tutto inadeguati alle esigenze del servizio, per la carenza assoluta di spazio per la sosta degli autotreni T.I.R. e dei convogli merci, nonché per gli alloggi del personale statale del tutto insufficienti alle necessità dello stesso; considerato che il Ministero ha stanziato recentemente ulteriori 563 milioni di lire per lavori di sfaldamento della montagna ad ovest del parco ferroviario ed altre migliorie ad edifici esistenti; tenendo presente che con molte probabilità, data l'impervia situazione della zona, tali progettate migliorie non serviranno a rendere sufficienti i servizi della stazione doganale di Fortezza — se non ritenga evitare ulteriori spese a Fortezza, che finirebbero per rappresentare uno sperpero di denaro e se non ritenga invece più utile trasferire il

complesso doganale di Fortezza in zona più adeguata e precisamente sulla larga piana disabitata, esistente a sud di Bressanone, in località Albes.

(1062)

« LUCCHI, BALLARDINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di una interrogazione.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di provvedimenti in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e dell'imposta di congruaggio all'importazione (*Approvato dal Senato*) (3521) — *Relatore:* Valsecchi;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: a) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; b) Convenzione consolare; c) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; d) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia per il rinnovo della validità dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958, effettuato in Belgrado il 16 agosto 1960 (*Urgenza*) (3276) — (*Relatore:* Tambroni;

Approvazione ed esecuzione dello statuto dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association — I.D.A.) (*Urgenza*) (2578) — *Relatore:* Pintus;

Assegnazione di fondi al bilancio del Ministero dei lavori pubblici per opere stradali, marittime ed igieniche (*Approvato dal Senato*) (3242) — *Relatore:* — Lombardi Giovanni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1962

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori*: Russo Spena, *per la maggioranza*; Nanni e Schiavetti, *di minoranza*.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, *per la maggioranza*; Kuntze, *di minoranza*.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Revisione dei film e dei lavori teatrali (*Modificato dal Senato*) (713-B);

e delle proposte di legge:

SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);

GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3034);

— *Relatori*: Bisantis, *per la maggioranza*; Barzini, Lajolo, Paolicchi, *di minoranza*.

6. — *Discussione delle proposte di legge*:

Senatori CESCHI ed altri: Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2320) — *Relatore*: Bertè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

7. — *Votazione per la nomina di*:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di di-

stribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatori*: Migliori, *per la maggioranza*; Preziosi Olindo, *di minoranza*;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE